REGOLE ELEMENTARI DELLA LINGUA ITALIANA COMPILATE...

REGOLE ELEMENTARI

DELLA

LINGUA ITALIANA

COMPILATE NELLO STUDIO

DI BASILIO PUOTI

PARTE PRIMA

ROMA

TIPOGRAFIA DELLE SCIENZE VIA ROSA NUM. 10

1839.

AVVERTIMENTO

Perchè questa Grammatica torni veramente profittevole a chi si farà a studiarla, crediamo esser mestieri avvertire alcune cose, che ci è paruto di non dover trasandare. E primieramente vorremmo che per isfuggir la noia, che lo studio delle lingue arrecar suole a' giovanetti, il maestro molto non s' intrattenesse sopra ciascun trattatello, e che quando si avvede che gli alunni hanno mediocremente compreso, ed imparato il primo, passi subito all' altro, e così proceda insino alla fine. Dipoi quando avrà in questa guisa corso tutto il libro, sarà util cosa il farsi da capo, ed andar con maggior diligenza e più tritamente sponendo e dichiarando tutte le parti della Grammatica, e se l' ingegno de' discepoli il potrà comportare, incominci per bel modo a far loro comprendere le ragioni delle cose. La seconda volta spezialmente dovrà il maestro obbligare i suoi discepoli, allorchè ripetono la lezione, di non recitar le stesse parole del libro, ma dir solo le regole, ed in pura favella, e con corretta ed urbana pronunzia. Ma dappoichè i semplici e nudi precetti della Grammatica assai poco utili riescono se non s' insegna ai giovani di ben ravvisarli nelle scritture, che così meglio si comprendono, e più indelebilmente si suggellano nella memoria; esortiamo i prudenti maestri a voler di buon' ora porre i giovanetti a questa necessaria ed utile esercitazione. E perchè si possa in questa parte ancora proceder da tutti con sicurtà e con egual metodo; non ci rimarremmo dal dire quali sono i libri che noi crediamo meglio accomodati e più utili a' gio-

vanetti. Non sono molti anni passati che demmo in luce la prima parte di un' Antologia *di prose italiane con annotazioni, e questa, se non fosse divenuta molto rara, sarebbe al tutto acconcia a questo fine; e però in iscambio potrebbesi adoperare* il Governo della Famiglia *del Pandolfini, anche da noi messo a stampa, ed annotato; o* i Fatti di Enea, *che non ha guari son venuti in luce. Il qual libro molto è da pregiare per la purezza della favella, e per la semplicità e grazia dei costrutti; e noi speriamo che debba riuscire utilissimo alla gioventù per le abbondanti annotazioni che ci abbiamo fatte, dove siamoci ingegnati di sporre e dichiarar tutta quasi la Grammatica.*

INTRODUZIONE

§. 1. *Della Grammatica, e delle sue parti.*

La Grammatica della Lingua italiana contiene le regole di ben parlare e scrivere italianamente.

L'orazione, ovvero il *discorso*, col quale comunichiamo con gli altri i nostri pensieri, è composto di parole o scritte o pronunziate a viva voce.

Le parole che compongono il discorso possono essere di dieci maniere: *nome-articolo-pronome-verbo-participio-avverbio-preposizione-congiunzione-interposto- e ripieno*; delle quali le prime cinque si declinano, le altre sono invariabili, perchè mantengono nel discorso sempre la medesima faccia.

Il considerare queste parti del discorso separatamente l'una dall'altra, esaminando tutte le loro proprietà, e le variazioni che possono patire, si appartiene alla prima parte della Grammatica, che è detta *etimologia*.

Le regole di bene unire, e accordare insieme queste parti sono comprese nella *sintassi*, che dicesi ancora *costruzione*.

Nella terza parte, detta *ortografia*, s'insegna come si debbano le parole scrivere correttamente: nella quarta detta *Ortoepia* si contengono le regole del ben pronunziare. E poichè le parole son composte di sillabe, e queste di lettere, è necessario che prima di ogni altra cosa si parli delle lettere, e delle sillabe.

§. 2. *Delle lettere*

Le lettere dell'Abbici italiano sono ventuna A, B, C, D, E, F, G, H, I, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U,

vocale, V, consonante, Z. Le quali sciolte si pronunziano alla maniera fiorentina in questo modo: *a, bi, ci, di, e, effe, gi, acca, i, elle, emme, enne, o, pi, qu, erre, esse, ti, u, vi, zeta* (1).

Di queste lettere altre si chiamano *vocali*, altra *consonanti*. Le vocali sono cinque, A, E, I, O, U, e sono così dette, perchè sole e senza appoggio formano una voce o un suono. Le rimanenti sono dette consonanti, perchè senza l'aiuto di una vocale non possono formare verun suono.

Delle consonanti si chiamano *mute* quelle, il cui nome nel pronunziarsi ha la consonante in principio, come sono: *bi, ci, di, gi, pi, qu, ti, zeta*

Si dicono *semivocali* quelle, che nel pronunziarle cominciano da vocale: *effe, elle, emme, enne, erre, esse*, delle quali le quattro *l, m, n, r*, sono dette *liquide*.

Delle lettera alcune sono di genere maschile, altre femminili. Le vocali *i, o, u*, e le consonanti, che si appoggiano ad esse, son di genere maschile. Le vocali *a*, ed *e*, e le altre consonanti che si pronunziano appoggiandosi ad esse sono femminili. E però si dirà la *a*, la *e*, la *f*, la *h*, la *l*, la *m*, la *n*, la *r*, la *s*, la *z*; e si dirà l'*i*, l'*o*, l'*u*, il *b*, il *c*, il *d*, il *g*, il *p*, il *q*, il *t*.

§. 3. *Delle sillabe*

Una vocale da sè sola, ovvero l'unione di una o più consonanti con una vocale forma la *sillaba*, la quale può comprendere sino a quattro consonanti oltre la vocale.

una	*ba*	*ba-dia.*
due	*bra*	*bra-vo.*
tre	*brac*	*brac-co.*
quattro	*spran*	*spran-ga.*

(1) Alcuni Grammatici hanno aggiunto all'abbicì l'J lungo, ma non adoperandolo mai nelle nostre scritture, l'abbiamo qui posto in piè di faccia, perchè i fanciulli possano conoscerlo trovandolo in altre scritture.

La vocale da sè sola può formar sillaba tanto distaccata dalla parola quanto in principio o in fine di essa, come *a Roma, a-mo-re, bu-gi-a.*

Quando in una parola si trovano insieme unite due stesse consonanti, una di esse appartiene alla sillaba che sta innanzi, e l'altra alla sillaba seguente, come *al-lo-gare, ar-ro-sto* ec.

§. 4. *De' Dittonghi, e Trittonghi*

Quantunque si sia detto che la sillaba non comprende più di una vocale, pure ci ha i *dittonghi*, che sono l'unione di due vocali in una sillaba, come: *au-ro-ra, scuo-la, pie-de au-tunno.*

I dittonghi sono di due specie, cioè *distesi*, e *raccolti*. I distesi si pronunziano in modo che si odono chiaramente le due vocali, facendo maggior posa sulla prima di esse, come: *aere, maisi, veemente, feudo.*

I raccolti son quelli, nei quali le due vocali si pronunziano unite per modo che la prima poco si sente, e quasi tutta la posa si fa sulla seconda, come: *tuono, fiato. schiuma, soffione* (1), *pialla* (2).

Non solo due vocali, ma anche tre si possono unire in una sillaba, e questo dicesi *trittongo*, come: *figliuo-lo, magliuo-lo, nocciuo-la* (3).

---

(1) *E' quell'arnese, che si adopera per accendere il fuoco nei cammini, detto volgarmente* manticetto.

(2) *E' quell'istramento de' falegnami che essi chiamano* chianozza.

(3) *E' quella frutta, che da noi dicesi* nocella, *e che chiamasi toscanamente anche avellana.*

DELLA ETIMOLOGIA

CAPITOLO PRIMO

Del nome e dell'articolo.

Il *nome* è una parola, che serve a significare le cose o le persone, o a significare la qualità, o il modo.

Quando dinota una cosa o una persona si chiama nome *sustantivo*, come *giardino*, *fontana*, *Pietro*, *Teresa*.

Quando poi dinota la qualità o il modo della cose o delle persone si chiama nome *aggettivo*, come, *bianco*, *vermiglio*, *primo*, *lontano* (a).

Il sustantivo si sostiene da sè nel discorso, nè ha bisogno di altra parola, alla quala debbe unirsi. Ma l'aggettivo debbe andar sempre aggiunto al suo sustantivo o espresso o sottinteso; e però nel discorso non può stare da sè. Così *odoroso*, *amaro*, *bruna*, non s' intendono se non si uniscono a qualche sustantivo, come *fiore odoroso*, *frutto amaro*, *tela bruna*. Quando poi si dice per esempio *il prudente*, *il giusto*, e nel plurale *i poveri*, *i ricchi*, il sustantivo allora è sottinteso, ed è *uomo*, o *uomini*, cioè *l'uomo prudente*, *l' uomo giusto*, *gli uomini poveri*, *gli uomini ricchi*.

Per conoscere se un nome è aggettivo, o sustantivo, i grammatici danno la seguente regola. Se al nome si può unire la parola *cosa*, allora sarà aggettivo; se questa unione riesce vota di senso sarà sostantivo. Così *buono*, *piacevole guasto*, sono aggettivi, perocchè si può

(a) Il maestro s'ingegni per bel modo di far comprendere ai fanciulli che ci sono molti aggettivi, i quali non esprimono qualità, ma molte altre cose, che noi tutte dinotiamo con la parola *modo*.

dire *cosa buona*, *cosa piacevole*, *cosa quasta*. Per contrario *mare* è sustantivo, non potendosi dire *cosa mare*.

§ 1. *Divisione de' sustantivi.*

I nomi sustantivi si dividono in *propri*, *comuni*, *astratti* e *personali*. I nomi propri son quelli che si danno solamente ad alcune persone e ad alcune cose particolari, come *Achille*, *Dante*, *Matilde*, *Sole*, *Luna*, *Sebeto*.
Nomi *comuni*, o *appellativi*, si dicono quelli che si danno generalmente a tutte le cose pertinenti ad una medesima specie, o ad un medesimo genere, come *uomo*, *cavallo*, *città*, *sasso*, *fiume*: voci convenienti a tutti gli uomini, cavalli, città, sassi, e fiumi del mondo.
Vanno anche compresi nell'ordine dei nomi *comuni*, i nomi *collettivi*, cioè quelli che nel numero singolare significano moltitudine di persone, o unione di più cose, come: *esercito*, *popolo*, *bordaglia* (1), *gentame* (2) *fanteria*.
I nomi *astratti* sono quelli che significano le qualità della cosa separate e disgiunte da essa e considerate come sostanze, che però divengono nomi sostantivi; come dalla qualità *buona*, si forma il sostantivo *bontà*, da *mansueta mansuetudine*, da *dolce dolcezza* (a).
Dei nomi personali si parlerà nell'ultimo paragrafo di questo capitolo.

AVVERTIMENTO

Oltre a' nomi *sostantivi* ed *aggettivi* convien sapere che ce ne ha alcuni altri che talvolta si adoperano co-

---

(1) Moltitudine di persone vili.
(2) Quantità di gente spregievole.
(a) Il prudente Maestro dovrebbe serbare la dichiarazione di questi nomi a'ragazzi più provetti, e loro far comprendere che se in luogo di dire, per esempio, *Francesco ch'è umano, soccorre i poveri*, si dicesse *Francesco che ha umanità soccorre i poveri*, la parola *umanità* è un *nome astratto*, perchè si considera come una sostanza separata.

« me *aggettivi*, e tal'altra come *sustantivi*, e che pos-
« sono dirsi *partecipanti*, come quelli che partecipano
« dell'una e dell'altra natura. Dappoichè quando si ado-
« perano soli nel discorso stanno come *sustantivi*, quan-
« do stanno uniti ad un sustantivo sono *aggettivi*. Di
« questo novero sono i nomi di *arte*, *mestiere*, *stato*,
« *professione ec.* come *medico*, *frate*, *astronomo*, *giu-*
« *reconsulto*, *patrizio*, *plebeo ec.*

« Così per esempio dicendo: *Frate Bartolommeo*,
« qui *frate* si usa com'aggettivo, all'opposto se si di-
« cesse: *il frate predicava la parola divina*, *frate* è
« usato sustantivamente.

§. 2. *Degli accidenti del nome.*

Il nome, essendo una parte variabile del discorso, come si è detto nel §. 1 dell'Introduzione, può variarsi per *numeri*, per *casi*, e per *generi*, che diconsi *accidenti* del nome.

§. 3. *De' numeri*

I numeri sono due: *singolare* o numero del meno, e *plurale* o numero del più. Il primo dinota una cosa o una persona sola, come *penna*, *lupo*, *giovanetto*, ed il secondo più cose o più persone, come *penne*, *lupi*, *giovanetti*. E si discernono ordinariamente alla diversa terminazione.

§. 4. *De' casi*

I casi sono sei, *nominativo*, *genitivo*, *dativo*, *accusativo*, *vocativo*, *ablativo*; dei quali il primo si chiama anche caso retto, e gli altri cinque *casi obliqui*.

§. 5 *Dei segnacasi*

I nomi italiani, salvo i personali, di cui si tratterà appresso, non mutano terminazione passando da un caso all'altro, onde per conoscere e discernere questi casi si fa uso di tre particelle indeclinabili *di*, *a*, *da*, che chiamansi *segnacasi*, o *segni dei casi*, per l'ufficio che esse fanno.

Di serve a segnare il genitivo, *a* il dativo, e *da* l'ablativo. Il nominativo, e l'accusativo non hanno segni propri; il vocativo ordinariamente è accompagnato dalla particella *o*, che gli va innanzi e che dicesi *avverbio di vocazione*, o *chiamata*; come: *o fanciulli siate obbedienti*.

Ecco adunque un esempio di un nome variato per tutti i suoi casi.

BAMBINO

Singolare	Plurale
Nom. *bambino*	Nom. *bambini*
Gen. *di bambino*	Gen. *di bambini*
Dat. *a bambino*	Dat. *a bambini*
Acc. *bambino*	Acc. *bambini*
Voc. *o bambino*	Voc. *o bambini*
Abl. *da bambino*	Abl. *da bambini*

Questo recitare o scrivere che si fa tutti i casi di un nome dal nominativo sino all'ablativo, indicando anche il numero, dicesi *declinare*: il che si fa anche dell'articolo e del pronome, come vedremo.

§. 6 *Dei generi.*

I generi dei nomi nella nostra lingua sono due, cioè *maschile* come *uomo*, *colombo*, *pensiero*, *valoroso*, *Francesco*; e *femminile* come *donna*, *colomba*, *seggiola*, *pietosa*, *Isabella*.

Alcuni nomi aggettivi poi, i quali possono andare aggiunti tanto a nomi maschili che a femminili, senza mutare la lor desinenza, son detti di genere *comune* come sono *forte*, *grande*, *dolce*, *feroce*; perocchè si può dire egualmente *uomo forte* e *donna forte*, *palazzo grande* e *casa grande*, *vino dolce* e *pera dolce* ec.

Per conoscere il genere di un nome bisogna attendere al suo significato, ed alla terminazione.

Gli aggettivi hanno una regola costante, ed è questa. Quei che terminano in *o* al singolare ed al plurale in *i*

sono maschili, come *giusto-giusti, caro-cari, leggiadro-leggiadri*.

Quei, che terminano in *a* al singolare ed in *e* al plurale sono femminili, coma *giusta-giuste*, *cara-care*, *leggiadra-leggiadre*.

Quei che nel singolare escono in *e*, ed al plurale in *i* sono di genere comune, come *malagevole-malagevoli, atroce-atroci, illustre-illustri*.

I sustantivi non hanno regola certa. Sono maschili i nomi propri di uomini, e femminili quelli di donna in qualsivoglia delle cinque vocali finiscano, come *Andrea, Cesare, Caino, Luigi, Anna, Rachele, Saffo ec.*

E quanto ai nomi appellativi, quelli che terminano in *o* sono d'ordinario maschili, come *tempo-tempi, ciottolo-ciottoli* (1), *vecchio-vecchi*; e sono eccettuati *mano*, *eco* (a); e *spiganardo* (2), che son femminili.

Quelli terminati in *a* nel singolare, e in *e* nel plurale sono femminili, come *tavola-tavole*, *carta-carte*, *ballotta-ballotte* (3). Quelli per contrario che nel singolare escono in *a*, e nel plurale in *i* sono maschili, come *papa-papi, profeta-profeti, monarca-monarchi*.

Per tutti gli altri nomi sustantivi, che terminano al singolare ed al plurale in *i* o in *u*, o in qualunque altra vocale accentata, non si può dar regola alcuna; onde in essi il genere si può conoscere solamente dall'articolo cha loro va innanzi, secondo la regola che porremo appresso. Tuttavia è da sapere che i nomi terminanti in *i* son tutti maschili, come; *guardaboschi*, *cavadenti, storcileggi* (4), *frustamattoni* (5), di per gior-

(1) *Ciottolo* e *ciotto* è lo stesso che piccolo sasso, che si trova per le strade.

(a) Avvertasi che *eco* al plurale è maschile

(2) Quell'erba, che noi chiamiamo *spicaddessa*.

(3) Castagna a lesso detta da noi *allessa*.

(4) Avvocato ignorante o cavilloso, e si dice per ingiuria.

(5) E' lo stesso che *perdigiorno.*, cioè uomo ozioso e senza occupazione.

no, e suoi composti, cioè *mezzodì, lunedì* ec. *abbicì, ambassi* (1), *appigionasi* (2), *barbagianni* (3), *brindisi, soprattieni* (4), *guastamestieri* (5), *scacciapensieri* (6) ec E non sono eccettuati se non alcuni pochi derivanti dal greco, e segnatamente *ecclissi, metropoli, diocesi*, e *parafrasi*.

Da ultimo i nomi che finiscono in *tore* sono maschili, come *lavoratore raccettatore* (7), *cacciatore, ingannatore*, i quali terminando in *trice* diventano femminili, come: *ingannatrice, albergatrice, cacciatrice, tessitrice*.

Quanto a' nomi delle città, quelli che terminano per *a*, o per *e* sono sempre femminili, come *Roma, Firenze, Venezia, Atene*, e quei che finiscono per altra vocale si adoperano egualmente nell'un genere, e nell'altro. Onde si dirà: *il freddo Milano*, e *la vasta Milano, il ridente Napoli*, e *la popolosa Napoli*; e così anche *Parigi, Livorno, Torino* ec.

I nomi de'regni, imperi, provincie e fiumi sono femminili quando terminano in *a*, come *la Spagna, la Russia, la Basilicata, la Senna*, e maschili quando terminano per altra vocale, come *il Friuli, il Danubio, il Tamigi, il Portogallo, il Sannio*.

Pei nomi sustantivi terminati al singolare in *e* ed al plurale in *i* non ci ha regola alcuna certa. Essi sono

(1) Si dice de'dadi (che noi chiamiamo *farinole*) quando amendue gittati dal giocatore scoprono l'*asso*.

(2) quella scritta che si mette alle case, e che noi diciamo *si loca*

(3) E' un uccello notturno, che si chiama volgarmente *facciomo*.

(4) Dilazione che si ottiene al pagamento.

(5) E' quell' uomo, che fa male un'arte che ignora o del tutto o in gran parte.

(6) Quell' istrumento di ferro, che il volgo va sonando per le vie, ed è detto tromba,

(7) O *ricettatore*, colui che nasconde o compera le cose rubate, da noi detto *agguantatore*.

il più maschili, eccetto alcuni, i quali si possono adoperare nell'uno e nell'altro genere, e però sono di genere comune.

I più in uso sono i seguenti.

Aere-*aere bruno-aere fresca.*
Arbore-*arbore fronzuto-arbore altissima.*
Fine-*lieto fine-fine malvagia* (1)
Fonte-*fonte torbido-chiara fonte.*
Fune-*fune corto-fune grossa.*
Folgore-*folgore* [illegible]*naccioso-folgore tremenda.*
Oste (quando significa esercito) *oste poderoso-oste nemica*. Quando poi significa *alberg*[illegible]*tore* è sempre maschile.
Serpe-*serpe velenoso-serpe ins*[illegible]
Trave-*trave sperticato*-(2) *trave lu*[illegible]

AVVERTIMENTO PRIMO

« Sono alcuni nomi, che alle volte terminano in *o*
« ed altre volte in *a*; e però se finiscono in *o* sono ma-
« schili, come *orecchio, nuvolo, briciolo* (3), *baruffo* (4),
« *canestro, cesto, frutto*; e se in *a* son femminili, come
« *orecchia, nuvola, briciola, baruffa, canestra, cesta,*
« *frutta.*

AVVERTIMENTO SECONDO

„ *Carcere* e *cenere* si adoperano in amendue i ge-
„ neri solo al singolare, come *carcere penoso-carcere*
„ *tenebrosa, cenere freddo, cenere calda*. Ma nel plu-

(1) *Quando significa* cagione, finale intenzione, *è sempre maschile.*

(2) *E' lo stesso che lungo senza proporzione.*

(3) Briciolo e briciola *è un minuzzolo o pezzettino di pane, o di altra cosa che si mangia.*

(4) *Azzuffamento di uomini o di animali, che noi diciamo* appiccico, o baruffa.

„ rala si adoperano solo femminili, *carceri nefande*,
„ *ceneri onorate*.

AVVERTIMENTO TERZO.

„ *Dimane* quando significa il dì vegnente è masco-
„ lino, come: *sempre l' un dimane dimanda l' altro*
„ *dimane*. Quando significa il principio del giorno è
„ femminile, come: *quando io fui desto innanzi la*
„ *dimane*.

AVVERTIMENTO QUARTO.

„ *Margine*, quando significa l' estremità di alcuna
„ cosa è maschile, come: *il fiorito margine del fiume*,
„ quando poi significa *cicatrice di ferita*, è femmini-
„ le, come *si ricordò lei avere una margine a guisa*
„ *di crocetta sopra l'orecchio sinistro*. Così parimen-
„ te *tema*, se significa *timore*, è femminile, ed è ma-
„ schile quando significa *soggetto, o argomento*.

Si trovano spesso nel discorso o alcuni pronomi che non si possono riferire ad altro nome, o alcuni aggettivi senza accompagnamento di sustantivo, ed si quali non si può sottintendere la parola *uomo* secondo la regola posta nel capitolo primo, come nei seguenti esempi: *Io voglio darti quello, che tu desideri.——E' giusto che i malvagi sieno puniti.——E' vero che voi siete indiscreto?——Reputo* opportuno *mutarci di qui ——Sia a voi* manifesto *che Eufragia tosto partirà da noi*. Questi nella nostra lingua son detti *modi neutrali*, o *parole adoperate neutralmente*, e si possono discernere accordando il pronome o l' aggettivo, mutato di maschile in femminile, con la parola *cosa*. Onde i modi detti avanti si possono risolvere in questa guisa: *quello*, cioè *quella cosa*—*è giusto*, cioè *è cosa giusta*—*è vero*, cioè *è cosa vera——E' opportuno*, cioè *è cosa opportuna——Sia a voi cosa manifesta* ec.

Ancora si dee sapere che nella nostra lingua ci sono

alcuni nomi di animali, coi quali si significa il maschio, e la femmina, perchè mancano o della voce maschila o della femminile. Così, *tordo*, *corvo*, *cammello*, *scarafaggio*, *coniglio*, *scorpione*, *castoro*, *pipistrello* (1), *topo*, *sorcio*, *fringuello*, *calderino* (2), *luccio* (3), *storno*, *usignolo* ed altri pochi comprendono anche la femmina, non essendoci altro nome nella lingua acconcio ad esprimerla; *aquila*, *anguilla*, *vipera*, *formica*, *anitra*, *rondine*, *pantera*, *volpe*, *pernice*, *balena*, *testuggine*, *tortora*, comprendono anche il maschile (a).

Sonoci poi altri nomi di animali che nel maschile fanno ad un modo, e nel femminile hanno un'altra voce diversa: come *ariete-pecora*, *cane-cagna*, *leone-leonessa*, *toro* o *bue-vacca*, *verro-troia*, *gallo-gallina* ec.

Da ultimo i nomi degli alberi noi gli usiamo maschili, come *melo*, *pero*, *susino* (4), *pesco-cotogno* (5), *pesconoce* (6), *albicocco* (7), *castagno* ec. che significano l'albero delle mele, delle pere ecc. Sono eccettuati *quercia*, *elce* e *palma*. I frutti poi sono femminili, come: *mela*, *pera*, *susina*, *mandola* (8) ecc. e sono eccettuati *fico*, *dattero*, *limone*, *cedro*, e *pomo*. Sicchè sarebbe errore dire: ***ho mangiato un pero***, dovendosi dire ***una pera***.

---

(1) E' quel volatile, che noi diciamo *sportiglione*.

(2) O *calderugio*, o *calderello*, è quell uccelletto che noi chiamiamo *cardillo*.

(3) Sorta di pesce da noi detto *aluzzo*.

(a) Volendo distinguere propriamente il genere di questi animali conviene aggiungere loro le parole *maschio* o *femmina*. Così si dirà *un corvo maschio*, *un corvo femmina*, *una rondine maschio*, *una rondine femmina*.

(4) Lo stesso che *prugno*, albero delle *prugne*.

(5) Quello, che noi diciamo *percuoco*.

(6) Albero di *pesche noci*, che da noi son dette *nucepersche*.

(7) Albero di *albicocche*, le quali son dette da noi *crisommole*.

(8) O *mandorla*, e quel frutto, che noi diciamo *ammennola*.

§. 7. *Degli articoli*

Gli *articoli* sono alcune particelle declinabili, che vanno poste innanzi ai nomi sustantivi, a qualche volta a' pronomi, ed hanno forza di determinare la cosa, che si vuol dinotare, a dimostrarne il genera ed il unmero (a).

Tre sono gli articoli *il, lo, la*, —— La declinazione di essi va in ciascun numero per cinque casi solamente, perocchè il Vocativo non riceve articolo, avendo la particella *o*, che lo contrassegna. Ne' tre casi ne' quali si adopera il segnacaso, l'articolo s'incorpora con quello.

PRIMO ARTICOLO

Singolare.	Plurale.
Nom. *Il*	Nom. *I*
Gen. *Del*	Gen. *Dei* o *de'*
Dat. *Al*	Dat. *Ai* o *a'*
Acc. *Il*	Acc. *I*
Alb. *Dal*	Alb. *Dai*, o *da'*.

Questo articolo si adopera con tutti i nomi maschili che cominciano per consonante, purchè non sia *s* impura, cioè *s* seguita da altra consonante, come: *il giardino*, *del sepolcro*, *al teatro*, *i vinacciuoli* (1), *ai merciai* (2), dai *bastoni* ecc.

(a) Così se io dicessi *Pietro non ha libri*, sarebbe inteso in generale che egli non ne avesse punto, ma se io dicessi *Pietro non ho i libri per istudiare la linguo italiana*, s'intenderebbe che egli non avessi quei libri appunto che son necessari per questo studio.

(1) *Il seme dell'uva da noi detto* agrillo dell'uva

(2) *Quello che noi diciamo* galantariaro, o chmeaglere.

SECONDO ARTICOLO

Singolare.	Plurale.
Nom. *lo*	Nom. *gli* o *li*
Gen. *dello*	Gen. *degli*
Dat *allo*	Dat *agli*
Acc *lo*	Acc. *gli* o *li*
Abl. *dallo*	Abl. *dagli*

Questo articolo si adopera avanti a tutti i nomi maschili che cominciano da vocale, (nel qual caso si toglie via l'*o*, e si pone l'apostrofo al singolare); ovvero da *s* impura, come: *l'abbate*, *l'arcolaio* (1), *l'orgoglio*, *lo scanno*, *lo scoglio*, *lo schidone* (2). Se il nome comincia per *z* si può adoperare con esso nel singolare tanto il primo, quanto il secondo articolo, come *il zelo* e *lo zelo*, *il zoppo* e *lo zoppo*, *il zio* e *lo zio*. Ma nel plurale si dee sempre usare l'articolo *gli*; onde si dirà *gli zoppi*, *gli zii*, a non *i zoppi*, *i zii*.

AVVERTIMENTO PRIMO

« Si avverte che col nome *Dei* plurale di *Dìo* non si « fa uso di altro, che dell'articolo *gli*; e si dirà *gli* « *Dei*, *degli Dei*, ecc. non *i Dei*, *de' Dei* ecc.

AVVERTIMENTO SECONDO

« *Li* plurale di *lo* non si usa se non quando va ac- « compagnato a nome che termina in *gli*, come *li am-* « *miragli*, *delli artigli*, *alli scogli*, facendo mal suo- « no il dire *gli ammiragli*, *degli artigli*, *agli scogli*.

---

(1) *Quell'istrumento per avvolgere il filo detto da noi argatella.*
(2) *Sorta di spiedo grosso per uso di arrostir carne.*

TERZO ARTICOLO

Singolare.	Plurale.
Nom. *la*	Nom. *le*
Gen. *della*	Gen. *delle*
Dat. *alla*	Dat. *alle*
Acc. *la*	Acc. *le*
Abl. *dalla*	Abl. *dalle.*

Questo articolo si adopera con tutti i nomi femminili per qualunque lettera essi comincino, salvo che, se cominciano da vocale esso si apostrofa, come: *la madre*, *la scuola*, *la tegghia* (1), *la mestola* (2), *l'anima*, *l'assisa* (3).

AVVERTIMENTO PRIMO.

« Essendosi veduto come gli articoli *il* e *lo* si accompagnano coi nomi maschili e l'articolo *la* coi femminili, una delle regole più certe per discernere il genere dei nomi sustantivi è quella di por mente all'articolo, che loro va innanzi. Il che può giovare soprattutto per conoscere il genere dei nomi sustantivi terminati in *e* al singolare, e per tutti i nomi invariabili, o che terminano in vocale con l'accento.

AVVERTIMENTO SECONDO.

« Ogni qual volta l'aggettivo si mette avanti al sustantivo, l'articolo di esso sustantivo si dee porre innanzi all'aggettivo; sicchè non potrebbe dirsi: *lodevolis-*

(1) E' quello strumento da cucina da noi detto *tortiera*.

(2) E' quello strumento da cucina detto da noi *cocchiara*, ed anche quell'istrumento de' muratori, che noi pure chiamiamo *cocchiara*, e che appellasi anche toscanamente *cazzuola*.

(3) E' lo stesso che *divisa*, *livrea*, e che volgarmente dicesi anche *uniforme*.

« *simo il costume di studiare*, ma o *il lodevolissimo*
« *costume di studiare*, o *il costume lodevolissimo di*
« *studiare*. Non pertanto quando l'aggettivo precede un
« sostantivo che sia nome proprio, allora per proprietà
« di nostra lingua gli si dà l'articolo; e però non po-
« trebbesi dire: *Io udito eloquente Cicerone*, ma: *ho*
« *udito l'eloquente Cicerone*.

AVVERTIMENTO TERZO

« Se l'articolo si trovi avanti all'infinito de' verbi, co-
« me *il mangiare, lo studiare*, allora questi infiniti
« non sono verbi, ma debbonsi considerar come nomi
« sustantivi maschili. E se trovasi innanzi a verbo fini-
« to, come *il batté, lo uccise, la disprezzo*, non è
« articolo, ma pronome, come vedremo appresso.

AVVERTIMENTO QUARTO

« Ci sono diverse maniere nella nostra lingua di ado-
« perare indeterminatamente i nomi delle cose.
« Nel singolare si può far questo in due modi. Al-
« cuni nomi si accoppiano con la particella *un*, o *uno*,
« o *una*, che chiamasi *articolo indeterminato*, come:
« *Ho ascoltato un oratore eccellente- Arrecatemi un*
« *libro- Ho punito un malvagio- Ho veduto una don-*
« *na*. Altri si pongono nel discorso senza articolo alcu-
« no, come nei seguenti esempi: *Cadde come uomo*
« *morto-Fanciullo obbediente teme di dispiacere al*
« *padre—Quel giovanetto ha mansuetudine di agnello-*
« *Ho udito da uomo degno di fede-Sono stato gover-*
« *nato a pane e latte-Bevea vino a tutta consolazio-*
« *ne-Una mezzina* (1) *piena di acqua-Uno stagnuo-*
« *lo* (2) *con olio-Una smaniglia* (3) *lavorata a perle*

---

(1) Quel vaso di terra cotta, che da noi dicesi *langella*.
(2) Vaso di stagno per conservarvi olio, detto da noi *ogliara*.
(3) E' lo stesso che *braccialetto*.

« *e ad oro-Ignoranza è da fuggire più che ogni al-*
« *tra cosa—Non si vuol portar odio a niuno—I no-*
« *stri costumi si fanno adorni per religione e per*
« *dottrina—L'umiltà è argomento di sapienza, la su-*
« *perbia d'ignoranza—I sinistri casi della vita o con-*
« *vien portar con pazienza, o vincere con prudenza.*

« Nel plurale anche in due modi si possono i nomi
« adoperar indeterminatamente: 1. non mettendoci al-
« cun articolo, come: *Ho mangiato mele-Veggo rivi*
« *che scorrono, fronde che si agitano, agnelle che*
« *pasconsi-Ho udito uccelli cantare-Ho gridato a*
« *giovanetti indiscreti-Affidatevi a uomini saggi-*
« *Sono andati in barca con amici-Fare un fascio di*
« *erbe salvatiche:* 2. con le particelle *dei, degli, del-*
« *le;* ma a questo modo si adoperera il nome sustanti-
« vo solamente o in nominativo, o in accusativo retto
« da verbo, e non da preposiziona, come: *Sono de-*
« *gli uomini virtuosi-Vennero degli amici-Ho man-*
« *giato delle mele-Ho veduto delle agnelle che pa-*
« *scevano*-Il dira. *Ho gridato a de' giovanetti-Sono*
« *andato in barca con degli amici*-sono gallici modi
« da fuggire. 3 Ancora vuolsi avvertire, che in luo-
« go di queste particelle *dei, degli, delle,* può ado-
« perarsi la particellla *di* quando il sostantivo è prece-
« duto da un aggettivo, come: *io ho di belli gioiel-*
« *li—fece due galere armare, e messivi su di va-*
« *lenti uomini.*

« Quando si dice poi: *Ho mangiato del pane-Da-*
« *temi del vino-Ho succhiato del latte,* anche i no-
« mi sono adoperati indeterminatamente, ma il *del* si-
« gnifica *una porzione di*, ossia: *Ho mangiato una*
« *porzione di pane ec* e perciò questo modo non può
« adoperarsi, se non quando si parli di cose di tal
« sorta, e non in ogni caso. Onde sarebbe gallico modo
« il dir per esempio: *In questa impresa ci è del pe-*
« *ricolo.*

§. 8. *Delle declinazioni de' nomi.*

Quattro sono nella lingua italiana le ordinarie e regolate declinazioni de' nomi. La prima comprende i nomi maschili terminati nel singolare in *a* , ed in *i* nel plurale , come

Singolare	Plurale
Nom. *l' eremita*	Nom. *gli eremiti*
Gen. *dell' eremita*	Gen. *degli eremiti*
Dat. *all' eremita*	Dat. *agli eremiti*
Acc. *l' eremita*	Acc. *gli eremiti*
Voc. *o eremita*	Voc. *o eremiti*
Abl. *dall' eremita*	Abl. *dagli eremiti*

Così si declina anche

Papa	*Stratagemma*	*Parricida*
Legista (1)	*Anacoreta*	*Dramma* (5)
Stemma	*Profeta*	*Clima*
Diadema	*Poeta*	*Fantasma*
Scitoma (2)	*Scisma* (3)	*Pianeta* (6)
Sistema	*Tema* (4)	*Emblema*
Idioma	*Idiota*	*Ipocrita.*

In questa declinazione i nomi che terminano in *ca* e *ga* escono al plurale in *chi* e in *ghi*, come · *Monarca-Monarchi, Eresiarca-Eresiarchi, Duca-Duchi, Collega-Colleghi ec.*

---

(1) Uomo che sa di legge.
(2) Ragionamento lungo, e talora inutile.
(3) E' lo stesso che divisione, separamento , e si dice spezialmente di cose di religione.
(4) Quando significa *suggetto*, *argomento*.
(5) Azione teatrale.
(6) In significato di *astro*.

La seconda declinazione comprende i nomi femminili si sustantivi e si aggettivi, che finiscono nel singolare in *a* e nel plurale in *e*, come :

Singolare	Plurale
Nom. *la rosa*	Nom. *le rose*
Gen. *della rosa*	Gen. *delle rose*
Dat. *alla rosa*	Dat. *alle rose*
Acc. *la rosa*	Acc. *le rose*
Voc. *o rosa*	Voc. *o rose*
Abl. *dalla rosa.*	Abl. *dalle rose.*

Così si declinano anche

Donna	*Borràna* (5)	*Bruciata* (10)
Barbabietola (1)	*Ruchetta* (6)	*Toppa* (11)
Pianeta (2)	*Porcellana* (7)	*Predella* (12)
Ricercata (3)	*Carruba* (8)	*Carùccola* (13)
Gruccia (4)	*Sùcciola* (9)	*Padella* (14)

(1) Quella, che da noi dicesi *carota*.
(2) Abiti dei sacerdoti nei sacri offici.
(3) E' quel canticchiare o sonare che fanno i cantori e i sonatori prima di porsi a cantare o a sonare, e che gallicamente dicesi *preludio*, o *passaggio*.
(4) Quella, che dicesi volgarmente *stanfella*.
(5) Quell'erba, che da noi dicesi *borraccia*.
(6) Quell'erba, che a noi chiamiamo *arucola*.
(7) Quell'erba, che chiamano *porchiacchielli*
(8) Quel frutto, che noi chiamiamo *sciuscella*.
(9) Castagna cotta a lesso con la scorza, detta dal volgo *vallana*, e dicesi anche *balogia*.
(10) Val lo stesso che *castagna* arrostita, che diciamo *verola* .
(11) Quella che da noi si dice *mascatura*.
(12) Sedia per le necessità del corpo, detta comunemente *cassetta*.
(13) Quella, che noi chiamiamo *teroccola*.
(14) E' quell'arnese da cucina, detto da noi *tiella*.

Bambola (1)	*Streghgia* (5)	*Lesina* (9)
Culla (2)	*Campanella* (6)	*Auréola* (10)
Indivia (3)	*Saggina* (7)	*Balzána* (11)
Zucchettina (4)	*Prenditoria* (8)	*Madia* (12)

In questa declinazione tutti i nomi terminati in *ca* e *ga* fanno al plurale in *che* e *ghe*, come: *Bocca-Bocche*, *Rocca-Rocche*, *Verga-Verghe*, *Piaga-Piaghe*, e così parimente *Monaca*, *Pastinaca* (13), *Trabacca* (14).

Quelli poi, che finiscono in *cia* e *gia*, quando le due vocali facciano insieme una sola sillaba, escono al plurale in *ce* e *ge*, come: *Mancia-Mance*, *Pancia-Pance*, *Ciancia-Ciance*, *Frangia-Frange*, *Pioggia-Piogge*, *Foggia-Fogge*; e così parimente *Bilancia*, *Ciriegia* (15), *Bigoncia* (16) *Bisaccia*, *Balogia* (17) *Freccia*.

La terza comprende i nomi maschili, e femminili terminati nel singolare in *e*, nel plurale in *i*, come:

---

(1) Quella, che i fanciulli chiamano *pupata*, e che dicesi anche *fantoccio* in toscano.

(2) Quella, che noi diciamo *connola*.

vallona, e dicesi anche balogia.

(3) Quell'erba che noi diciamo *scarola*.

(4) E' quel, che noi chiamiamo *cocozzello*.

(5) Quell'arnese da pulire i cavalli, detto *strigho*.

(6) Quell' anello, che sta alle porte degli usci per picchiare, o che è alle mura dei cortili per legare i cavalli.

(7) Quel, che noi chiamiamo *miglio*

(8) Quel, che dicesi *puosto de bonafficiata*.

(9) Strumento de' calzolai, detto *suglia*.

(10) Quel cerchio di argento o di altro metallo, che si mette sul capo alle immagini dei santi, detto dal volgo *diademo*.

(11) O *Balzo*, è quell' ornamento posto all' estremità delle vesti detto *falbalà*, *podea*.

(12) Quell'arnese, che noi diciamo *martola* dove si lavora il pane.

(13) Quella, che da noi dicesi anche *pastinaca*.

(14) Padiglione, tenda di guerra

(15) Quel frutto, che chiamiamo *cerasa*.

(16) Tinello per pigiar le uve.

(17) E' lo stesso che *sacciola*.

Singolare	Plurale
Maschile = Femminile	Maschile = Femminile
Nom. *il fiore-la nave*	Nom. *i fiori-le navi*
Gen. *del fiore-della nave*	Gen. *dei fiori-delle navi*
Dat. *al fiore-alla nave*	Dat. *ai fiori-alle navi*
Acc. *il fiore-la nave*	Acc. *i fiori-le navi*
Voc. *o fiore-o nave*	Voc. *o fiori-o navi*
Abl. *dal fiore-dalla nave*	Abl. *dai fiori-dalle navi*

Così si declinano eziandio

Il Padre	*Il Cambiatore* (5)	*Il Cercine* (11)
La Madre	*La Còltrice* (6)	*Il Refe* (12)
Il Pedule (1)	*La Coltre* (7)	*Il Marrone* (13)
Il Grembiule (2)	*Il Cocchiume* (8)	*Lo Straccale* (14)
L'Arpione (3)	*Il Mele* (9)	*Il Popone* (15)
Il Gorgozzùle (4)	*Il Boldrone* (10)	*Il Grossiere* (16)

---

(1) E' quella parte della calza, che noi diciamo *pedaline*.
(2) Quello che da noi dicesi *mantesino*
(3) Ferro sopra il quale si girano le imposte delle porte.
(4) Quella parte della gola detta volgarmente *cannarone*.
(5) E' lo stesso, che *cambiamonete*, *cambiacavalli*.
(6) E' lo stesso, che *materazzo di penne*.
(7) Quella, che noi chiamiamo *coverta del letto*.
(8) Il buco della botte, che dicesi dal volgo *mafuro*.
(9) Si avverta che è errore dire *miele*.
(10) Vello, ossia pelle degli animali pecorini con la lana
(11) Quella fascia che si mette alla fronte dei bambini detta *trocchio*, ed anche quel panno ritorto che si pongono in testa i facchini, e che dicesi *coruoglio*.
(12) E' quello stesso, che noi diciamo *filo*.
(13) E' la castagna grossa.
(14) Quelle striscia di cuoio, o di altra materia per mantenere i calzoni da noi dette *tiranti*.
(15) Mellone di pane
(16) Quello che noi chiamiamo *sagarellaro*

Vanno compresi in questa declinazione gli aggettivi di genere comune, come: *forte*, *utile*, *malagevole*, *ridevole*, *vituperevole*, e gl'infiniti de' verbi presi come nomi, come: *il parlare*, *il ragionare*, *il dormire*, che al plurale hanno *i parlari*, *i ragionari* ec.

La quarta comprende i nomi maschili sustantivi ed aggettivi che terminano in *o* nel singolare, ed in *i* nel plurale, come:

Singolare	Plurale
Maschile—Femminile	Maschile—Femminile
Nom. *Il capo - la mano*	Nom. *i capi - le mani*
Gen. *del capo - della mano*	Gen. *dei capi - delle mani*
Dat. *al capo - alla mano*	Dat. *ai capi - alle mani*
Acc. *il capo - la mano*	Acc. *i capi - le mani*
Voc. *o capo - o mano*	Voc. *o capi - o mani*
Abl. *dal capo - dalla mano*	Abl. *dai capi - dalle mani*

Allo stesso modo si declinano

Il capecchio (1)	*Il painolo* (4)	*L'usattò* (7)
Il naspo (2)	*Lo spillo*	*Il cocomero* (8)
Il succhiello (3)	*Il trabiccolo* (5)	*Il fico albo* (9)
Lo sgabello	*Il salvadanaio* (6)	*Il cerfoglio* (10)

---

(1) Quella materia, che si trae dalla prima pettinatura del lino, detta volgarmente *capizzo*.

(2) Strumento per avvolgere il filo detto da noi *trapanature*

(3) E' quello strumento dei falegnami detto *vergala*.

(4) Quello strumento da cucina detto *puzonetto*

(5) Quell' arnese per asciugare i panni detto volgarmente *asciuttapanni*.

(6) Arnese da serbar danaio, detto *carusiello*.

(7) Specie di calzari o stivaletti.

(8) Mellone di acqua.

(9) Fico troiano.

(10) Erba da noi detta *cerefuoglio*.

Il pinocchio (1)	*Il polpaccio* (3)	*L'agucchio* (5)
Il polverino (2)	*Il fico brogiotto* (4)	*Il matterello* (6)

Dei nomi terminati in *co* e *go* alcuni escono al plurale in *ci* e *gi*, come: *Medico-Medici*, *Astrologo-Astrologi*, e così anche *Monaco*, *Canonico*, *Amico*, *Monarchico*, *Asparago*, *Teologo* ec. Altri escono in *chi*, e *ghi*, come *Stomaco-Stomachi*, *Fungo-Funghi*, e così anche

Abbaco	*Fuggiasco*	*Poco*
Antico	*Irco* (8)	*Pelago*
Amarasco (7)	*Intrigo*	*Presago*
Albergo	*Luogo*	*Rogo*
Bracco	*Lago*	*Impiego*
Bieco	*Mellaco* (9)	*Sacrilego*
Baco	*Manico*	*Sobborgo*
Cuoco	*Mago*	*Sbilenco* (10)
Cieco	*Obbligo*	*Traffico*
Chirurgo	*Opaco*	*Usbergo* (11)
Fico	*Parroco*	*Vago*.

Altri da ultimo possono fare all'uno, e all'altro modo, come: *Pratico*, *Pratici* e *Pratichi*, *Dialogo-Dialogi* e *Dialoghi*. e così anche

---

(1) Frutto della pina, detto da noi *pignuolo*.
(2) Quel vaso dove si tiene la polvere per mettere sullo scritto detto *arenarolo*
(3) E' la polpa delle gambe.
(4) Specie di fichi detti da noi *fiche processotte*.
(5) Ferro per lavorare calze
(6) Cilindro di legno per spianar la pasta detto *laghenaturo*.
(7) Specie di ciriegio detto *amarena*.
(8) E' lo stesso che caprone.
(9) Specie di albicocco, detto da noi *crisuommolo alessandrino*.
(10) E' lo stesso che storto, malfatto.
(11) E' lo stesso che corazza.

Aprico	*Equivoco*	*Mendico*
Apologo	*Filologo*	*Pedagogo*
Analogo	*Fantastico*	*Salvatico*
Bifolco	*Idropico*	*Zotico.*

I nomi poi, che terminano al singolare in *io*, diventano di nnmero plnrale togliendo via l'*o*, come: *Fornaio-Fornai*, *Scrittoio-Scrittoi*, *Bacio-Baci*, *Straccio-Stracci*, *Occhio-Occhi*, *Mucchio-Mucchi*, *Fregio-Fregi*, *Frastaglio-Frastagli* (1). Ma se l'*i* è accentato, allora l'*o* si muta in *i*, come: *Mormorio-Mormorii*, *Leggio-Leggii* (2) *Calpestio Calpestii* ec.

§. 9 *De' nomi invariabili*

Dalle cose dette avanti si comprende, che tntti i nomi italiani terminano naturalmente in vocale. Qnando queste vocali sono *a*, *e*, *o*, per esse si discerne il genere de' nomi, e la declinazione alla quale appartengono. Ma qnando terminano in *i* ed in *u*, non appartenendo a nessuna declinazione, sono *invariabili*, cioè, che con nna sola invariabil voce servono ad amendue i numeri, coma: *Luigi*, *Mestieri*, *Virtu*, *Napoli*, *Parigi*, *Pari*, *Di per giorno*, *Dispari*, *Cavadenti*, *Steccadenti* (3), *Scopamestieri* (4), *Tagliacantoni* (5), *Assai* adoperato in sentimento sustantivo, come: *molti pochi fanno un assai*; ed anche adoperato in forma di aggettivo, come: *le viti facevan vista di dover quell'anno assai uve fare. Presero pesce assai* ec.

Ci sono ancha alcuni nomi, i quali quantunque terminino in *e*, pure sono invariabili per ecceziona, e so-

(1) Ornamento o ritaglio di alcuna cosa.
(2) Arnese per appoggiarvi libri detto *lettorino*.
(3) Piccolo stecco per pulire i denti detto *stuzzicadenti*, o *alicco*.
(4) Quegli che comincia e cambia in poco tempo varie arti o mestieri, non piacendogli il primo.
(5) Uomo bravo, che noi chiamiamo *guappo*, *sgherro*.

no *Specie*, *Serie*, *Superficie*, *Effigie*, *Barbarie*, *Intemperie*, *Progenie*, *Requie*, potendosi dire egualmente *la specie*, *e le specie*, *la superficie*, e *le superficie* ec. Sono altresì invariabili i nomi monosillabi, i tronchi, e quei che hanno l'accento sull'ultima sillaba, come: *Rè*, *Piè*, *Mercè*, *Città*, *Falò*, (1), *Volontà*, *Pro* (2), *Dignità*, *Cià* (3). *Gru* ec. In tutti questi nomi invariabili l'articolo o l'aggettivo fa discernere se sieno del singolare o del plurale.

§. 10. *De' comparativi, e superlativi.*

Gli aggettivi nella nostra lingua, non altrimenti che nelle altre, possono avere tre gradi di significazione il *positivo*, il *comparativo*, ed il *superlativo*.

Positivo dicesi l'aggettivo adoperato semplicemente, come: *buono*, *ignorante*, *abile*, cioè *uomo buono*, *scolare ignorante*, *maestro abile*.

Il comparativo può esprimere o *eguaglianza*, o *maggioranza*, o *difetto* di due cose paragonate insieme. Quando esprime eguaglianza si forma aggiungendo a' positivi le particelle *tanto-quanto*, *siccome-così*, *altrettanto-quanto*, *tale-quale*, *non meno-che*, come: *Tanto-grande*, *quanto giusto*. *Siccome dotto è l'uno*, *così l'altro è modesto e discreto*. *Parvegli così bello come gli avea detto*. *Sì abile è il figliuolo com'è il padre eccellente*. *Altrettanto era egli impronto e baldanzoso*, *quanto ella era umile*, *e timorosa*. *Tale è malvagio il figliuolo quale fu il padre*. *Cesare fu valoroso non meno che Pompeo*.

Il comparativo di maggioranza si forma mettendo avanti a' positivi le particelle *più-di*, *vie più-di*, o *più-che*, o *più-che non*, come: *La virtù è più desiderabile di qualunque ricchezza*. *O graziosa vie più che altra nata* — *Tutte le scuse*, *che allega sono più brutte che*

(1) Fuoco di stipa o di altra materia, che faccia gran fiamma e presta, fatto per lo più in segno di allegrezza

(2) E' lo stesso che *vantaggio*

(3) E' lo stesso che *Tè* erba nota

il fatto stesso — I suoi ragionamenti sono stati più lunghi che io non m'aspettava. La modestia è più pregievole che non è la dottrina.

Il comparativo di difetto si forma con le particelle *meno-di*. *vie meno-di*, *meno-che*, come: *Il dotto è meno stimabile del saggio. Tutto il male che ci può far l'uomo è viemeno infinito della morte dell'anima Annibale fu meno prudente che Fabio.*

Ci sono alcuni comparativi, i quali non si formano da' positivi con le particelle dette avanti, ma hanno una voce loro propria. Questi sono *Maggiore*, cioè *più grande*; *Minore*, cioè *più piccolo*; *Migliore*, cioè *più buono*; *Peggiore*, *più cattivo*; *Superiore*, *più alto*; *Inferiore*, *più basso*, a' quali sarebbe errore aggiungere le particelle *più*, o *meno*, dicendo *più migliore, meno peggiore* (a).

Il superlativo serve a dinotare la qualità accresciuta all'ultimo segno.

Esso si forma mutando in *issimo* l'ultima vocale del positivo. Così da *bello-bellissimo*, da *studioso-studiosissimo*, da *lieto-lietissimo*, come: *Egli mi dà grandissima molestia.* E se i positivi avanti l'ultima lor vocale hanno un *c* o un *g*, prendono allora un *h* innanzi all'*issimo*, così da *antico antichissimo*, da *vago vaghissimo*.

AVVERTIMENTO PRIMO

« Ci sono alcuni aggettivi i quali sebbene indichino
« qualità, pure non possono esser fatti nè comparativi
« nè superlativi; tali sono: 1. i nomi aggettivi nume-
« rali, come: *duplo*, *triplo*, *quadruplo ec.* e quelli
« che indicano ordine, come *primo*, *secondo*, *ulti-*

(a) Si avverta che per questi comparativi non si muta la particella che va avanti al secondo positivo, onde si dice *maggiore-di ec.* in luogo di dire *più-grande-di ec.* come: *Voi potreste esser caduto in maggior pericolo di questo.*

« *mo* ec. 2. quelli che significano patria, nazione, ap-
« partenenza, come *Romano, Italiano, Francese, re-*
« *gio, paterno, mio, pubblico, privato* ec. 3. alcuni
« aggettivi particolari, come *eterno, immortale, infi-*
« *nito* ec.

AVVERTIMENTO SECONDO

« Ci ha alcuni superlativi, i quali han voce propria,
« non altrimenti che abbiam detto di alcuni compara-
« tivi: questi sono *Ottimo* superlativo di *buono, Pessi-*
« *mo* superlativo di *cattivo, Massimo* di *grande, Mi-*
« *nimo* di *piccolo, Supremo* di *alto, Infimo* di *basso.*

AVVERTIMENTO TERZO

« Alcuni superlativi non hanno la terminazione in *issi-*
« *mo*, ma in *errimo*, e sono *Salubre-Saluberrimo*,
« *Acre-Acerrimo, Integro-Integerrimo, Celebre-Cele-*
« *berrimo.*

Ci sono alcuni superlativi che potrebbero dirsi *Superlativi Comparativi*. Questi si formano mettendo l'articolo avanti al comparativo, come: *Cicerone fu il più eloquente degli oratori romani. Clelia fu la meno timida delle sue compagne.* In questi esempi l'aggettivo da una parte è superlativo perchè esprime la qualità di *eloquente* accresciuta all'ultimo segno, e quella di *timida* diminuita all'ultimo grado, e dall'altra parte è comparativo, perchè esprime il paragone tra Cicerone e tutti i Romani, tra Clelia e le altre sue compagne.

AVVERTIMENTO PRIMO

« Essendosi detto che il superlativo comparativo si for-
« ma mettendo l'articolo avanti al comparativo, è age-
« vole intendere, che ponendo l'articolo avanti ai com-
« parativi *migliore, peggiore* ec. questi diventano su-

« perlativi, come *il migliore degli uomini: il peg-*
« *giore de' fratelli.*

AVVERTIMENTO SECONDO

« Ne' superlativi comparativi quando l'articolo si pre-
« pone al nome, non dee ripetersi innanzi alle parti-
« celle *più* o *meno*; onde non si dirà: *questi è il fan-*
« *ciullo il più modesto*; ma bene: *questi è il fan-*
« *ciullo più modesto.*

§. 11 *De' nomi eterocliti*

Molti nomi italiani nella loro declinazione escono fuori delle ordinarie regole degli altri nomi, e però si chiamano *eterocliti* o *irregolari*: questi sono di varie sorte.

1 Alcuni hanno più voci o uscite tanto nel singolare quanto nel plurale. Questi sono

Singolare	Plurale
Arma-Arme	*Arme-Armi*
Ala-Ale	*Ale-Ali*
Beffa-Beffe	*Beffe-Beffi*
Dota-Dote	*Dote-Doti*
Frutto-Frutta	*Frutti-Frutte-Frutta*
Fronda-Fronde	*Fronde-Frondi*
Gesto-Gesta	*Gesti-Geste* (a)
Macina-Macine	*Macine-Macini*

2 Altri hanno più voci nel singolare ed una sola nel Plurale.

Singolare	Plurale
Canzona *Canzone* (b)	*Canzoni*
Cavaliere-Cavaliero	*Cavalieri*

(a) Il dir *Gesta* al plurale è errore
(b) I nomi di carattere tondo or si usano in e

Console-Consolo	*Consoli*
Loda-*Lode*	*Lodi*
Pensiere-Pensiero	*Pensieri*
Redina-Redine	*Redini*
Scolare-Scolaro	*Scolari*
Scura-*Scure*	*Scuri*
Tossa-*Tosse*	*Tossi*
Vesta-Veste	*Vesti*
Barbiere-Barbieri-Barbiero	*Barbieri*
Destriere-Destrieri-Destriero	*Destrieri*
Leggiere-Leggieri-Leggiero	*Leggieri*
Mestiere-Mestieri-Mestiero	*Mestieri*
Mulottiere-Mulattieri-Mulattiero	*Mulattieri*

3 Altri hanno una sola voce nel singolare, e più uscite al plurale, una delle quali si adopera coll'articolo femminile.

Singolare	Plurale
Anello	*Anelli-Anella*
Braccio	*Bracci-Braccia*
Budello	*Budelli-Budella*
Castello	*Castelli-Castella*
Carro	*Carri-Carra*
Coltello	*Coltelli-Coltella*
Calcagno	*Calcagni-Calcagna*
Corno	*Corni-Corna*
Ciglio	*Cigli-Ciglia*
Cervello	*Cervelli-Cervella*
Cogno (1)	*Cogni-Cogna*
Comandamento	*Comandamenti-Comandamenta*
Dito	*Diti-Dita*
Digiuno	*Digiuni-Digiuna*
Ditello (2)	*Ditelle-Ditella*

(1) Misura di vino che contiene dieci barili.
(2) Il concavo che è sotto il braccio dell'uomo, detto da noi *ascella*.

Fastello (1)	*Fastelli-Fastella*
Fosso	*Fossi-Fossa*
Filo	*Fili-Fila*
Fuso	*Fusi-Fusa*
Fondamento	*Fondamenti-Fondamenta*
Ginocchio	*Ginocchi-Ginocchia*
Grido	*Gridi-Grida*
Gomito	*Gomiti-Gomita*
Lenzuolo	*Lenzuoli-Lenzuola*
Legno	*Legni-Legna*, e *Legne*
Labbro	*Labbri-Labbra*
Labbricciuolo (2)	*Labbricciuoli-Labbricciuola*
Membro	*Membri-Membra*
Muro	*Muri-Mura*
Mulino	*Mulini-Mulina*
Nepitello (3)	*Nepitelli-Nepitella*
Osso	*Ossi-Ossa*
Polpastrello (4)	*Polpastrelli-Polpastrella*
Pugno	*Pugni-Pugna*
Pomo	*Pomi-Poma*
Peccato	*Peccati-Peccata*
Quadrello	*Quadrelli-Quadrella*
Riso	*Risi-Risa*
Sacco	*Sacchi-Sacca*
Strido	*Stridi-Strida*
Tomaio (5)	*Tomai-Tomaia*
Telaio	*Telai-Telaia*
Tergo	*Terghi-Terga*
Vasellamento	*Vasellamenti-Vasellamenta*
Vestigio	*Vestigi-Vestigia*
Vestimento	*Vestimenti-Vestimenta*

(1) Fascio di legne secche detto volgarmente *sarcinella*.
(2) Piccolo labbro.
(3) Orlo delle palpebre dell'occhio.
(4) La carne dell estremità del dito, detto da noi *porcello delle dita*.
(5) La parte superiore della scarpa, detta da noi *impigna*.

4 Alcuni nomi nel singolare terminano in *o* e nel plurale escono in *a*.

Singolare	Plurale
Centinaio	*Centinaia*
Migliaio	*Migliaia*
Miglio	*Miglia*
Moggio	*Moggia*
Paio	*Paia*
Staio	*Staia*
Suolo (1)	*Suola*
Uovo	*Uova*.

Alcuni di questi hanno il plurale con accrescimento, come sono *Donora* (2), e *Tempora* (3)

5 Da ultimo è da notare che escono dalle regole delle declinazioni i seguenti tre nomi · *Bue* fa *Buoi*, *Uomo* fa *Uomini*, *Dio* fa *Dii*, o *Dei*.

§ 12 *De' nomi Difettivi*.

Diconsi nomi *difettivi*, cioè *mancanti* nella nostra lingua quelli, a' quali o manca, o non è in uso l'uno de' due numeri.

1 Alcuni dunque hanno solo il singolare e mancano del plurale, come sono i seguenti

Ferràna (4)   *Mele*   *Stirpe*

---

(1) La parte inferiore della scarpa detta *sola*

(2) Propriamente que doni che si danno alla sposa per occasione del matrimonio.

(3) Dicesi solo delle *vigilie* delle *quattro tempora*

(4) Mescuglio di alcune biade seminate per mietersi in erba, e pasturarne il bestiame.

Fieno	*Paglia*	*Uopo* (2)
Mane (1)	*Prole*	

In questa classe vanno compresi alcuni pronomi aggettivi, come: *qualcheduno*, *ciascuno*, *chicchesia*, *ogni*, *qualunque*, come si vedrà a suo luogo.

2 Altri mancano del singolare ed hanno solo il plurale, e sono

Annàli	*Froge* (8)	*Parecchi parecchie*
Busse (3)	*Fasti*	*Reni*
Bazzecole (4)	*Fauci*	*Spezie* (11)
Bottaglie (5)	*Forbici*	*Seccumi* (12)
Bazzicature (6)	*Gavigne* (9)	*Stoviglie* (13)
Cesoie (7)	*Interiora*	*Strangugl̃ioni* (14)
Calende	*Moine* (10)	*Tenebre*

(1) E' lo stesso che *mattina*.

(2) E' lo stesso che pro, utile, bisogno

(3) E' lo stesso che *battiture*

(4) Piccole masserizie, cosetelle di poco pregio.

(5) Stivali o stivaletti.

(6) E' lo stesso che *bazzecole*.

(7) E' lo stesso che *forbici*.

(8) La pelle di sopra delle narici propriamente dei cavalli.

(9) Quelle parti del collo poste sotto il ceppo delle orecchie, e i confini delle mascelle.

(10) E' lo stesso che *carezze*.

(11) Mescuglio di aromati in polvere per condimento dei cibi.

(12) E' usato seccumi nel plurale, quando significa frutti secchi.

(13) Generalmente si dicono tutti i vasi di terra, dei quali ci serviamo per uso di cucina.

(14) Malattie delle glandole della gola dette *tonsille*, che portano impedimento all'inghiottire.

Càccole (1)	*Molle* (2)	*Vanni* (3)
Esequie	*Nozze*	*Viscere*

§. 13 *De' nomi numerali*

Sono anche difettivi o di singolare o di plurale i *nomi numerali*, secondochè si vedrà dalla loro divisione.

Questi nomi servono ad esprimere il numero, e sono di tre sorte. Alcuni chiamansi *cardinali*, ed esprimono il numero semplicemente, e sono: *uno*, *due*, *tre*, *quattro*, *cinque*, *sei*, *sette*, *otto*, *nove*, *dieci*, *undici* *dodici*, *tredici*, *quattordici*, *quindici*, *sedici*, *diciassette*, *diciotto*, *diciannove*, *venti*, *ventuno* ec., *trenta*, *quaranta*, *cinquanta*, *sessanta*, *settanta*, *ottanta*, *novanta*, *cento*, *centodieci*, *centoventi*, *centotrenta*, *centoquaranta*, *centocinquanta*, *duecento*, *trecento*, *quattrocento*, *cinquecento*, *seicento*, *settecento*, *ottocento*, *novecento*, *mille*, *due mila* ec.

Questi possono essere adoperati o a modo di aggettivi, o di sustantivi. Se alcuno dicesse: *a* due *mense mangiano* quattro giovani, *e* tre *serventi sono loro dattorno*; qui *due*, *tre* e *quattro* sono usati come aggettivi. Ma se alcuno dicesse: *il* tre, *il* cinque, *il* sette *sono numeri dispari*; sarebbero sustantivi.

Quando poi stanno a maniera di aggettivi, cioè uniti ad altri nomi, allora mancano di singolare, come: *due tavole*, *sette donne*, *nove cavalli*; eccetto *uno* che, come ben si comprende, è sempre singolare, e manca di plurale.

Altri chiamansi *ordinativi*, e significano numero con ordine, l'uno cioè, dopo l'altro come: *primo*, *secondo*, *terzo*, *quarto*, ec., e questi, essendo aggettivi, hanno

---

(1) Cispa, cioè quell'umor che cola dagli occhi e si risecca intorno le palpebre, che noi chiamiamo *scazzimme*.

(2) Strumento di ferro da attizzare il fuoco, detto da noi *mollette*.

(3) Voce poetica sinonima di *penne*.

amendue i generi, e numeri. Ma possono anche essere adoperati a modo di sustantivi, come: *un terzo*, *un quarto*, *un settimo*, ed allora significano *una terza parte*, *una quarta parte*, *una settima parte* di alcuna cosa.

Finalmente diconsi *distributivi* quelli, che significano quantità numerate come *decina*, *dozzina*, *ventina*, *cinquantina*, *centinaio*, *migliaio* ec. e questi son sempre sustantivi.

AVVERTIMENTO PRIMO

« *Ventuno*, *trentuno*, *quarantuno* e simili, che sono
« nomi numerali cardinali, se stanno avanti al nome
« sostantivo, non cambiano terminazione, ma solo si
« accordano con esso nel genere; onde si dirà: *ventu-*
« *no ducato*, *trentuno scudo*, *cinquantuna libbra*,
« *novantuna ruota*; e non *ventuno scudi*, *cinquan-*
« *tuna libbre* ec. Se poi si pongono dopo il sustanti-
« vo, allora questo si mette in plurale, ed il numerale
« in singolare; ma nel genere del sustantivo; e però
« si dirà: *anni ventuno*, *ruote trentuna*, *ducati ses-*
« *santuno*, *libbre quarantuna* ec.

AVVERTIMENTO SECONDO

« La parola *mezzo* quando significa assolutamente metà
« è invariabile, onde si dirà *un'ora e mezza*, ma
» *un'ora e mezzo* — *i soldati pareano mezzo morti*—
« *togli una libbra e mezzo di castrone*.

AVVERTIMENTO TERZO

« Sul nome *mille* è da osservarsi, che se dopo esso
« segue altro numero, resta mille, come: *mille e cento*,
« *mille e tre*, *mille e venti*; ma se precede, si dirà
« *tre mila*, *quattro mila*, *cento mila*.

Se i nomi si fan crescere di sillabe, essi alterando il lor primiero significato, ne acquistano vari altri. E possono diventare o *accrescitivi*, o *peggiorativi*, o *diminutivi*.

1. Gli accrescitivi significano ingrandimento, e si formano facendo terminare il nome in *one*, come *nasonasone*, *cavallo-cavallone*, *cappello-cappellone*, *piacevole-piacevolone* ec. Se un nome sustantivo è femminile, e si rende accrescitivo con la terminazione in *one*, diventa maschile, così: *la campana-il campanone*, *la casa-il casone*, *la strada-lo stradone*, *la donna il donnone*; e sarebbe errore farlo femminile. Se poi è nome aggettivo femminile, resta parimente femminile pigliando la desinenza in *ona*, come *vecchia-vecchiona*, *bella-bellona* ec.

2. Diventano peggiorativi, cioè significanti peggioramento, avvilimento, disprezzo, quando si fan terminare in — *Accio* o *accia*, come: *luogaccio*, *stanzaccia*, *casaccia*, *grandaccia*, *traditoraccia*, *gaglioffaccio*, *arrogantaccio*, *sfacciataccio* ec.
— in *azzo* o *azza*, come: *popolazzo*, *amorazzo* ec.
— in *astro* o *astra*, come: *astrologastro*, *medicastro*, *teologastro*, *giovinastro*, *olivastro* ec.
— in *aglia*, come: *plebaglia*, *gentaglia*, *ciurmaglia* ec.

3. I diminutivi, che servono a diminuire il significato dei nomi, cioè a mostrare la cosa più piccola, si adoperano per vezzeggiare, o per dispregiare, e avvilire alcuna cosa. Essi si fan terminare in varie guise:
— in *atto*, come: *cerbiatto*, *lepratto*, *omiciatto* ec.
— in *ello-ella*, *erello-erella*, *icello-icella*, nome: *villanello*, *dottorello*, *campanello*, *sciocchcrello*, *praticello*, *fossatello*, *vallicella*, *campicello* ec. *venterello*, *cosarella*, *pazzarello*, *ghiotterello*, *vecchierella* ec. *grandicello*, *venticello*, *porticella* ec.
— in *etto-etta*: come: *ometto*, *pochetto*, *ruscelletto*, *libretto*, *barchetta*, *malizioaetto*, *maliziosetta* ec.

— in *ino-ina*, *cino-cina*, *icino-icina*, *iccino-iccina*: come: *fanciullino*, *sorellina*, *padroncino*, *canzoncina*, *lumicino*, *visino*, *canestrino*, *panerino*, *libriccino* ec.
— in *iccio-iccia*: come *smorticcio*, *arsiccio*, *rossiccio* ec.
— in *occio-occia*, come: *frescoccio*, *bambinoccio*, *carroccio*, *belloccio* ec.
— in *otto-otta*, come: *passerotto*, *aquilotto*, *vecchiotto*, *attempatotto*, *giovinotta*, *contadinotta*, *grassotta*, *pienotta*, *brunotta* ec.
— in *ozzo-ozza*, coma: *contadinozzo*, *frescozzo*, *foresozza*, *vitellozzo* ec.
— in *ognolo-ognola*, come: *armarognolo*, *cenerognolo*, *verdognolo* ec.
— in *uccio-uccia*, come *cappelluccio*. *poveruccio*, *vinuccio*, *labbruccio*, *boccuccia*, *cartuccia* ec.
— in *uolo-uola*, coma: *letticciuolo*, *chiassicciuolo*, *tristanzuolo*, *cagnuolo*, *pretazzuolo*, *filosofuolo*, *mercantuolo*, *donnicciuola*, *bestiuola*, *pagliuola*, *bugiarduolo* ec.
— in *uzzo-uzza*, come: *poetuzzo*, *straduzza*, *occhiuzzo*, *favilluzza*, *vermigliuzzo*, *pensieruzzo* ec.

Sono anche diminutivi: *dottoricchio*, cioè dottore di poca dottrina, *baciucchio*, piccolo bacio, *mediconzolo* lo stesso cha medicastro, *casipola* piccola e rustica casa, *feriuola*, *pretonzola*, a pochi altri.

AVVERTIMENTO PRIMO

» Spesse volta alla terminaziona del peggiorativo si
» aggiunge anche quella dell'accrescitivo o del diminu-
» tivo in un medesimo nome: come *omaccione*, *ri-*
» *baldonaccio*, *stanzuciaccia* ec. ovvero alla termina-
» zione dell'accrescitivo si aggiunge quella del diminu-
» tivo, come *ladroncello*, *cassoncello* ec.

» Ci sono alcuni diminutivi doppi, cioè formati da altri diminutivi, come *cagnolino*, *chiesuoletta*, *casettino*, *cosellina*, *vecchiarellino*, *cattivelluccio* ec.

AVVERTIMENTO TERZO.

» Si avverta che dovendosi i nomi alterare nel loro » significato, mai non si dà loro la medesima desinenza che si trovano già avere prima di tal cambiamento. Così da *fantoccio* (1) formerai *fantoccione*, » e non *fantocciocció*, di *sermone* si può formare il » diminutivo, *sermoncino*, e non l'accrescitivo *sermonone*; e parimente di *uccello* si farà *uccellino*, *uccelletto*, e non *uccellello*, di *vino vinetto*, e non » *vinino* ec.

§. 15. *Dei nomi personali.*

I nomi personali sono *io*, *tu*, e *sè*, e si adoperano per dimostrar le persone. *Io* dinota la prima persona, cioè quella che parla; *tu* la persona seconda, cioè quella a cui si parla; e *sè* la persona terza, cioè la persona della quale si parla, come meglio si vedrà appresso. E qui si avverta che tutti i nomi e pronomi, oltre *io* e *tu*, sono di persona terza.

Or questi tre nomi personali servono con la stessa voce tanto al genere maschile, quanto al femminile; perocchè può dire *io* così un uomo come una femmina, e si può parimente dir *tu* tanto alla femmina quanto all'uomo; e lo stesso dicasi di *se*. Si declinano col solo segnacaso, non potendo essi ricevere l'articolo. Ed hanno anche i numeri; ma la voce del plurale per niente non è simile a quella del singolare, come negli altri nomi, anzi è al tutto diversa, dicendosi *io* al singolare, e *noi*

(1) Piccola figurina fatta di legno o di cencio.

al plurale; *tu*, e *voi*; e *sè* serve tanto al singolare quanto al plurale.

10

Il nome *io* manca del vocativo, e si declina così:

Singolare	Plurale
Nom. *Io*	Nom. *Noi*
Gen. *di me*	Gen. *di noi*
Dat. *a me, o mi*	Dat. *a noi, ne, o ci*
Acc. *me, o mi*	Acc. *noi, ne. o ci*
Abl. *da me*	Abl. *da noi.*

Questo nome, come si vede dalla declinazione, nel dativo e nell'accusativo singolare ha un'altra voce che può adoperarsi in sua vece, la quale è *mi*, che può stare in luogo di *a me*, e di *me*, come: *piacemi udire i buoni ricordi, ornarmi di lodati costumi*. Nel primo inciso il *mi* sta in vece di *a me*, e nel secondo in luogo di *me*. Così parimente: *voi mi potete torre quanto io tengo, e donarmi siccome vostro uomo a chi vi piace.*

Nel plurale poi così al dativo, come all'accusativo, ha due voci che possono adoperarsi in luogo di *a noi*, e di *noi*, le quali sono *ci*, *e ne*, come: *Più ci debb'esser caro l'onore, che la roba*, cioè *a noi*. *Correranneci alle case, e l'avere ci ruberanno — Voi ci volete sopraffare*; cioè *sopraffar noi — Il vostro senno più che il nostro avvedimento ci ha qui guidati. — La morte n'è sopra le spalle*, cioè *e a noi sopra le spalle — Il mandarlo fuor di casa nostra così infermo ne sarebbe gran biasimo — I nostri parenti in tanta afflizione ne hanno lasciati*; qui il *ne* sta in luogo di *noi* accusativo — *Egli con la sua caritativa pietà sempre ne va sollevando.*

TU

Il nome *tu* ha il vocativo, e si declina come siegue:

Singolare.		Plurale.	
Nom.	*Tu*	Nom.	*Voi*
Gen.	*di te*	Gen.	*di voi*
Dat.	*a te o ti*	Dat.	*a voi, o vi*
Acc.	*te o ti*	Acc.	*voi, o vi*
Voc.	*o tu*	Voc.	*o voi*
Alb.	*da te*	Alb.	*da voi*

Questo nome nel dativo e nell'accusativo del singolare ha la voce *ti*, che vale *a te*, o *te*, e negli stessi casi del plurale ha la voce *vi* che significa *a voi*, o *voi*, come: *Questa cosa ti sembra ella giusta?* cioè *sembra a te — Se ti fu tanto la notte grave, e parveti il fallo così grande — Nè ti posson muovere a pietà alcuna le amare lagrime, nè gli umili prieghi*; cioè non possono *muovere te — Priegoti che tu mi lasci in pace — Io vi ho imposto un carico, che vi farà disperare*. Il primo *vi* significa *a voi*, ed il secondo *voi — Io son presto a confessarvi il vero*.

SÈ

Il nome *sè* manca del nominativo e del vocativo, ed ha il singolare in tutto simile al plurale.

Singolare.		Plurale.	
Gen.	*di sè*	Gen	*di sè*
Dat.	*a se, o si*	Dat.	*a sè, o si*
Acc.	*sè, o si*	Acc.	*se, o si*
Abl.	*da sè*	Abl.	*da sè*

Questo nome si riferisce sempre ad altro nome di

persona terza, in luogo del quale si pono nel discorso. Ed avendo la stessa voce per amendue i numeri, per discernersi se sia singolare o plurale, bisogna por mente se si riferisce ad una o più persone. Così se si dicesse: *Paolo è indulgente verso di sè*. il nome *sè* sarebbe singolare, perchè si riferisce ad una sola persona; ma se si dicesse: *Tutti gli uomini sono indulgenti verso di sè*, sarebbe plurale.

Ancora questo nome, come si vede dalla declinazione, ha due voci nel dativo e nell'accusativo. Si *vide davanti due persone*, cioè *davanti a sè* — *La persona umile si reputa vile:* qui il *si* è accusativo — *Di quindi marina marina si condusse infino a Trani* — *Trovò pastori che davansi buon tempo*; cioè *davano a sè* — *Quei buoni fratelli si fecero insieme gran festa* — *I veri dotti non tengonsi mai abbastanza sapienti* (a)

Or tutte queste voci *mi*, *ci*, *ne*, *ti*, *vi*, e *si* diconsi *particelle pronominali*, perchè stanno in luogo dei nomi *io*, *noi*, *tu*, *voi*, e *sè*.

Quando sono unite ad un verbo di modo finito si possono mettere o avanti o dopo. Se si pongono prima debbono essere disgiunte dal verbo, e non si potrebbe tra esse e il verbo mettere alcun'altra parola; ma se si allogano dopo, debbonsi unire al verbo in una parola; onde si dice: *mi offro*, od *offromi*, *ti dico*, o *dicoti*, *si parla*, o *parlasi*, come: *Erati egli uscito di mente?*

Quando seguitano un verbo che abbia l'accento sul-

(a) Avendo allogato in questo capitolo i nomi personali per maggior chiarezza, si sarebbe alterato l'ordine delle cose se non si fosse anche qui ragionato di *se*, quantunque sia pronome. Laonde il maestro lo faccia considerar come nome, e s'ingegni, come può meglio, di farne comprendere la natura. Ma se scorge che i fanciulli non sono punto abili ad intenderlo, vi passi per sopra leggermente, riserbandosi a parlarne più ampiamente nella Sintassi

l'ultima vocale, o un verbo monosillabo si toglie via l'accento, e si raddoppia la consonante di esse particelle, come: *parlommi*, *fammi*, *amerotti*, *dirovvi*, *hovvi detto* ec. E così nelle terze persone del plurale dei verbi finiti come dei verbi di modo infinito, si toglie via l'ultima vocale, come: *aiutaronci* per *ci aiutarono*, *amanci*, per *ci amano*, *dirvi*, *amarvi*, *crederti*, e non *direvi*, *amarevi*, *credereti*.

Si adoperano segnatamente le particelle pronominali innanzi i monosillabi *ci*, *si*, *ti*, *vi*, come: *Egli mi si presentò dinanzi* — *Avanti che tu mi ti avvicini* — *Mi vi conviene dire una novelletta* — *Voi mi vi potrete condurre* — *Egli non mi ci troverà* — E così congiunte si pongono anche alla fine dei verbi, come: *lasciamiti*, *donomivi*, *ponevisi*, *condottovisi*. ec.

Ma queste particelle poi si cambiano in *me*, *te*, *ce*, *ve*, *se*, innanzi all' altra particella *ne*, dicendosi: *Io me ne accorgo*; e non: *io mi ne accorgo* — *Io non me ne maraviglio* — *Tu non ce ne potresti far più* — *Vientene meco* — *Se io vi guarisco*, *che merito me ne seguirà?* — *Non te ne so ripigliare* — *Questa prova ve ne posso dare* — Se *ne tornò a Genova*. Ed altresì innanzi i pronomi *la*, *lo*, *le*, *gli*, come: Me lo *disse*, te lo *promise*, se gli *offri per servidore* — *Bruno*, *comperati i capponi*, *insieme col medico se gli mangiò* — *ascolto con maraviglia le parole*, *e più volte recitar se le fece* — *Gli amici noi abbiamo quali ce li eleggiamo*. Sarebbe errore il dire *mi lo disse*, *ti lo promise* ec.

AVVERTIMENTO PRIMO.

» Molte volte le particelle *mi*, *ti*, *ci*, *si*, *vi*. tro-
» vandosi unite al verbo non sono *particelle pronomi-*
» *nali*, ma *affissi*, come si vedrà nel trattato dei
» verbi.

AVVERTIMENTO SECONDO.

» Qualche volta s' incorpora in una parola il nome
» personale e il pronome *lo*, purchè non segua vocale
» o *s* impura, dicendosi: *mel raccomandò*, *tel pro-*
» *mise*, *vel fece comprendere*. *vel volli ricordare* ec.
» in luogo di *me lo raccomandò*, *te lo promise*, ec.;
» e si può mettere dopo del verbo, come: *dirottelo*,
» per *te lo dirò; farottelo* ec. come *il vi dirò*, *lo mi*
» *concederete*, *la ti darò volentieri*.

AVVERTIMENTO TERZO.

» Con la particella *con* i nomi *me*, *te*, *sè*, si pos-
» sono incorporare, e si dice *meco*, *teco*, *seco*, in
» vece di *con me*, *con te*, *con sè* — *Venuto è di dì*
» *in dì crescendo* meco: *Noi ne verrem* teco. *Io ho*
» *a parlar* seco *d'un mio fatto*.

CAPITOLO II.

Del Pronome.

Son detti *pronomi* nella nostra lingua generalmente tutte quelle parole, il di cui ufficio è di stare in luogo dei nomi già posti nel discorso, e che sarebbe noia ripetere ad ogni tratto (a).

I pronomi toscani, che sono della stessa indole dei

(a) Quanta grazia aggiunga il pronome al parlar toscano, e come utile riesca nel discorso per scansar le molte ripetizioni, si può agevolmente scorgere in qualunque periodo di buono scrittore. Sol porremo qui un esempio tolto da uno scrittore del trecento, dove per non essersi sì spesso adoperato il pronome, potrà il maestro far comprendere a' suoi discepoli quanto noioso e sazievole riesca il discorso. „ Un dì avvenne, „ che il padre di S. Eugenio voleva andare a Milano, e andossene a S. Zanobi, e gli disse, come gli conveniva andare „ a Milano, e pregollo, che gli dovesse dire, se egli gli aveva „ a fare alcuna cosa. S. Zanobi gli disse, ch' egli dovesse „ andare da S. Ambrogio a Milano, e portargli una lettera „ da sua parte. Chiaro prese la lettera con grande divozione, e „ andossene a Milano, e andò al Beato S. Ambrogio, e diegli „ la lettera da parte di S. Zanobi. S. Ambrogio la ricevette „ con grande allegrezza, e tanto quanto Chiaro stette a Milano, S. Ambrogio lo fece stare a casa sua, e fecelo sempre „ sedere alla tavola sua. Quando Chiaro padre di S. Eugenio „ fu sbrigato di quello, ch'egli avea a fare in Milano, andossene a S. Ambrogio, e domandogli commiato, e ricevette „ la sua benedizione, e tornò a Firenze; e come Chiaro fu „ tornato, andossene a S. Zanobi, e ringraziollo dell'onore, „ ch' egli aveva ricevuto da S. Ambrogio, e sì disse a S. Zanobi, come S. Ambrogio l'avea ben trattato. E quando ei „ diceva queste cose a S. Zanobi, S. Eugenio suo figliuolo era „ presente, und' è, che S. Eugenio preso dall'amore di S. Zanobi, e di S. Ambrogio, cominciò a fare grande orazione. „

nomi, hanno i due generi maschile e femminile, i due numeri, e si declinano per casi, ma non ricevono mai articolo, accompagnandosi col solo segnacaso (a); nè hanno mai vocativo. E come si è detto che i nomi personali *io* e *tu* dimostrano la persona prima e la seconda, così tutti i pronomi dinotano la terza persona, cioè colui, del quale si parla, o una cosa qualunque.

AVVERTIMENTO

» Solamente è da por mente che i pronomi *quale* e » *che*, potendosi riferire anche a nomi di prima o di » seconda persona, possono diventar ancor essi di tali » persone, come se alcuno dicesse: *Io il quale vi scri-* » *vo. Tu che sei dotto*

I pronomi si possono considerar divisi in tre principali ordini, cioè *pronomi sustantivi*, *pronomi aggettivi*, e *pronomi relativi*.

§. I *De' pronomi sustantivi.*

I pronomi sustantivi sono quelli, che vanno adoperati sempre soli nel discorso, nè si potrebbero accompagnare con alcun nome. laonde si possono considerar come nomi sustantivi. Questi sono in tutto quindici: *Egli*, *Questi*, *Cotesti*, *Quegli*, *Costui*, *Colui*, *Ognuno*, *Chicchessia*, *Checchessia*, *Chiunque*, *Altri*, *Altrui*, *Qualcuno*, *Qualcheduno*, *Ciò*.

(a) E' eccettuato il pronome *quale*, che sarebbe errore adoperar senza l'articolo; l'altro pronome *che*, il quale alcuna volta riceve l'articolo, e i pronomi aggettivi *uno*, e *altro*, come si vedrà a suo luogo.

I. Egli-Ella

Egli è del genere maschile, *Ella* del femminile. *Egli* si declina così:

Singolare.		Plurale.	
Nom.	*Egli, ei,* o *e'*	Nom.	*Eglino*
Gen.	*di lui*	Gen.	*di loro*
Dat.	*a lui,* o *gli*	Dat.	*a loro*
Acc.	*lui, il* o *lo*	Acc.	*loro, gli,* o *li*
Abl.	*da lui*	Abl.	*da loro*

Ei è accorciato da *egli,* ed *e'* da *ei.* Questo pronome non si può riferire se non ad altro nome di persona già posto nel discorso, ma giammai non potrebbesi adoperare quando si parla di animali, o di cose inanimate, perocchè allora si usano altri pronomi — Egli *avea l'anello assai caro* — Egli *il serpente, e quei* lui *riguardava* — Loro *la morte congiunse.*

Nel numero del meno questo pronome al dativo ha la voce *gli*, che si può usare in luogo di *a lui*, come *Bisognandogli una buona quantità di danaro*, gli *venne a memoria* ec. cioè bisognando *a lui*, venne *a lui* a memoria. *Dagli qualche paio di scarpette.*

Nell'accusativo anche ha due altre voci *il* e *lo*, che possono adoperarsi in luogo di *lui*, e questi non sono articoli, ma pronomi, e possono significare anche *colui, questo, quello,* come: *Dopo che lo ebbe raffigurato,* il *prese per la mano*; ovvero *prese quello per la mano* — Lo *cominciò a sovvenire di danari* — *Fattogli motto*, il *domandò ove egli andasse* — *Non* lo *lasciar divorar dagli uccelli.*

Avanti ai verbi comincianti per consonante, eccetto l'*s* impura, si adopera tanto *il* quanto *lo*, come *il fece chiamare, il rimproverò, lo serberò fermamente*; ma *il* non potrebbesi mai porre dopo il verbo. E si usa solamente *lo* innanzi a' verbi che cominciano da vocale o

da *s* impura, non altrimenti che abbiam veduto far dell' articolo, come: *lo strappò dalle mani di lui, lo straziava, lo indusse in errore* (a). *Gli* e *li* nel plurale sono accusativi, e significano *loro, questi, quelli*, e si adoperano più frequentemente di *loro*, ma con questa norma, che quando segue una vocale o una *s* impura si deve usar sempre *gli*, e non mai *li*, come: gli *uni*, gli *sparse*, non già: li *uni*, li *sparse*. E il più delle volte si pongono in fine de' verbi, come: *Ebbe a se molti uomini, e fattigli tutti vestire a bruno* ec. cioè *fatti vestire questi a bruno. I buoni virtuosi voglionsi ascrivere nel numero degli amici, amarli*, e *aiutarli*; cioè *amar loro aiutar loro*.

Il pronome *Ella* si declina così:

	Singolare		Plurale
Nom.	*Ella*	Nom.	*Elle, elleno*
Gen.	*di lei*	Gen.	*di loro*
Dat.	*a lei* o *le*	Dat.	*a loro*
Acc.	*lei* o *la*	Acc.	*loro* o *le*
Abl.	*da lei*	Abl.	*da loro*

Avvertiamo anche per questo pronome, che esso non si potrebbe adoperar se non per dinotar persona. *Alle*

(a) Talvolta al pronome *lo* posto infine delle voci si toglie la vocale per miglior suono, come. *Se questa cosa è da soffrire, vedetel voi* — *Veggendol venire, cominciò a piangere*. E se la voce alla quale oltre al pronome si affigge altra particella, terminata in consonante, il pronome si scrive intero, come: *Piacevi di rivolerlo, e a me dee piacere di renderlavi* — Dopo l'avverbio *non* anche per cagion di miglior suono si dee metter sempre il pronome *lo* e non già *il*, come: *non lo lasciai uccidere*. Sarebbe stato sconcio modo il dire: *non il lasciai*. E in vece di *non lo* si dice *nol*, come *Comperar nol volea perchè cattivo. Io nol so, nè seppi giammai*; il che si può fare quando non seguita l'*s* impura

madre narrò l' inganno, *il quale* ella, *ed* eglino *da Gisippo ricevuto aveano* — Elleno *conoscon me*. Al dativo del singolare ha la voce *le*, che si può usare in luogo di *a lei*, *a questa*, *a quella*, e si può porre tanto prima quanto dopo del verbo, come: *La sovrabbondante pietà ed allegrezza materna non* le *permisero di potere alcuna parola dire*; cioè *non permisero a lei*. *Mai non* le *dirò villania*. *Postole in mano un bellissimo anello, la licenziò*. Sarebbe errore il dire *gli* in luogo di *le*, parlando di donna, come: *Ho veduto vostra madre e* gli *ho ragionato di voi*.

La è accusativo, e significa *lei*, *questa*, *quella*, come: *La donna prestamente presala dalla culla, e baciatala e benedettala, in braccio* la *pose al famigliare*; cioè *presa lei*, *baciata lei* ec. — La *fè piegare* — *Deliberò di trarla dall' inganno nel quale era.*

Nel plurale il *le* è accusativo in luogo di *loro*, *queste*, *quelle*, come; *Comandarono che alla nave apprestata* le *menassero*; e sarebbe errore l'adoperare *le* nel plurale in luogo di *a loro*, come se alcuno dicesse: *nostra madre nel veder le mie sorelle* le *ha fatto mille buone accoglienze.*

Avvertimento sul pronome Egli ed Ella.

» 1. Il dir *lui* in caso retto in luogo di *egli*, *lei* in
» luogo di *ella*, e nel plurale *loro* in luogo di *egli-*
» *no*, o *elleno*, è errore da fuggirsi. E parimente non
» potrebbonsi le voci *egli*, *ella*, *eglino*, *elleno* ado-
» perare nei casi obbliqui dicendosi *di egli*, *ad ella*,
» *da eglino*, *con elleno* (a).

» 2. *Di lui*, *di lei*, *di loro* non si possono frap-
» porre tra l'articolo e il nome dal quale dipendono,

(a) In un solo caso si adopera *lui* per *egli*, *lei* per *ella* e *loro* per *eglino*, cioè dopo il *come*, o dopo il verbo *essere* secondo si vedrà nella sintassi.

» come sarebbe il dire: *il di lui fratello, della di lei*
» *prudenza, ai di loro amici*. Ma l'uso costante di
» tutti i ben regolati scrittori è di collocarli sempre dopo
» il nome, come: *Avendo riguardo alla ingratitudine*
» di lui *verso mia madre mostrata. Il fa pigliare ai*
» *villani, e i panni* di lui *si veste. Andò innanzi alla*
» *casa* di lei. *Il che veggendo la madre* di loro, *ne*
» *pianse*. Non pertanto *loro* si può ben mettere tra l'ar-
» ticolo ed il nome, ma allora dee lasciare il *di*, co-
» me: *La viltà delle cose terrene, e la* loro *insta-*
» *bilità. Furon gran venti, e per la* loro *violenza*
» *molte navi perirono*.
» 3 Nel dativo plurale di amendue questi pronomi si
» può tacere innanzi *a loro* il segnacaso *a*, come: *Ve*
» *ne prego grandemente, rispose* loro *mio fratello*,
» cioè *a loro* — *Apparve Gesù Cristo in visione e*
» *disse* loro: *venite a me*.
» 4 In luogo di *a lui, a lei, a loro*, taluni usano
» malamente la particella *ci* dicendo: *ci scriverò*, in
» vece di: *scriverò a lui*; *ci ho mandato, ci ho par-*
» *lato* in luogo di: *ho mandato a lui, ho parlato a*
» *loro*; ma questo è sconcio modo da fuggirsi.
» 5. E parimente errore l'adoperare nel plurale *gli*
» in luogo di *a loro*, come: *sono andato ai vostri*
» *parenti, e* gli *ho porto le vostre lettere*; dove si
» dovrebbe dire: *ed ho porto* loro *le vostre lettere*.
» 6. Spesso al pronome *gli* si aggiunge *le, la, lo,*
» *li*, dicendo: *glielo. glieli, gliela, gliele*, e allora
» *gli* si può riferire anche a donna: come: *Il prete*
» *trattosi il tabarro* glielo *diede* — *Avendo serbati*
» *questi danari bene un anno per render*glieli
» 7 Le voci *il, lo, la, gli, li, le*, quando signi-
» ficano *questo, quello* ec. possono riferirsi a cose: co-
» me: *il che, come voi* il *facciate, voi* il *sapete* —
» *Trattosi di tasca il libro*, lo *pose sulla tavola* —
» *Per forza* la *presero, e tenner*la (cioè la città) —
» *Avvenendosi ad essi* (cioè ad alcuni stracci) *e pri-*
» *ma molto col grifo, e poi co' denti presi*gli — *Tu ne*
» *vestisti Queste misere carni e tu* le *spoglia*.

„ 8. Perchè la voci *il, lo, la, li, gli, le,* si potreb-
„ bero confondere cogli articoli, si dà da' Grammatici
„ la seguente regola per discernerli. Se tali particelle si
„ trovan poste innanzi a nomi o unite a preposizioni,
„ sono allora articoli, come: *il maestro*, *lo studio*,
„ *la virtù*, *gli onori*, *gli artigli*, *le unghie*, *nello*,
„ *nella*, *sugli*, *tralle* ec. Sono poi pronomi se dipen-
„ dono da verbi, da partecipi, o da garundi, ossia,
„ che ad essi vanno accompagnati, come: *Calandri-*
„ *no stette tutta la sera vegnente con suoi artifici*
„ *per pigliare un vipistrello, ed alla fine presolo,*
„ il *portò a Bruno — In mezzo di due suoi figliuo-*
„ *letti se ne venne davanti a costoro e piacevolmen-*
„ *te* gli *salutò — Essi vedendola si levarono in piè,*
„ *e con riverenza* la *ricevettero*, *e fattala seder fra*
„ *loro*, *gran festa fecero dei due suoi belli figliuo-*
„ *letti* — In questi esempi si vede cha le particella
„ *gli*, *il*, *lo*, *la*, son pronomi e non articoli, per-
„ chè sono uniti alla voci *portò*, *saluto*, *fatta*, *rice-*
„ *vettero*, *vedendo* ec., cha son *verbi*, *participio*, e
„ *gerundio*.

„ 9. Ai pronomi *lo*, *la*, *li*, *le*, si raddoppia la *l*,
„ qualora si mettono in fine dei verbi accentati sull'ul-
„ tima sillaba, o monosillabi, come si è detto di *mi*,
„ *ti*, *ci*, *vi*, *si*. Quindi scrivesi *amollo*, *lodollo*, *amerollo*,
„ *fallo*, *falle*, in luogo di *lo amò*, *lo lodò*, ec.

II. questi — III. cotesti — IV. quegli

Questi tre pronomi non si possono adoperara che nel solo nominativo del singolare, dappoichè nei casi obbliqui, ed in tutti i casi del plurale si adoperano le voci dei pronomi aggettivi *questo*, *codesto*, a *quello*, dei quali si ragionerà appresso (a). Ancora sono essi di ge-

(a) Laonde quantunque non si possa dire: *Questi Antonio*; si può dire non pertanto: *di questo Antonio*. Perocchè *questi* è pronome sustantivo, cioe che non può accompagnarsi col nome,

nere maschile, nè possono riferirsi a cose, o a bruti, ma sempre, ad uomo. Onde sarebbe errore, parlando di donna, o di bruto, o di cosa inanimata, dir *questi*, ovvero adoperarlo in caso obbliquo dicendo per esempio: *Il primo uomo fu Adamo. A questi fu data per compagna Eva*; dove dovrebbe dirsi *a questo*.

Questi adunque significa *quest' uomo*, cioè colui del quale si sta parlando: indica la persona più vicina a chi parla o a chi scrive, chè a coloro i quali ascoltano, o leggono, come: *Questi è il mio signore* — *Questi è un gentile uom forestiere*.

Cotesti, che anche vale *cotesto uomo*, si adopera a dimostrare persona più vicina a chi ascolta o chi legge, che a chi parla o scrive. *Cotesti che ancor vive*.

Quegli, o *quei* da ultimo che equivale a *quell'uomo*, dimostra persona lontana da chi parla e da chi ascolta. *Quegli è Omero poeta sovrano*. — *Chi è quei di cui tu parlavi ora?*

Il femminile di questo pronome è *questa*, *cotesta*, *quella*, di cui si parlerà nel paragrafo dei pronomi aggettivi.

V. Costui-Costei — VI. Colui-Colei.

Costui è lo stesso che *questi*, onde significa anche *quest' uomo*, e si usa tanto nel retto, quanto nei casi obbliqui, declinandosi alla stessa guisa che un nome.— *Costei* è la voce del genere femminile. E nel plurale amendue fanno *costoro* - *Costui che io vo cercando mostra assai bene d'essere di alto senno* — *Con molti esempli confermo la divozion di* costui — *Udì ciò che* costoro *di lui diceano*.

Colui, che è lo stesso di *quegli*, significa *quell'uomo*, e *colei* vale *quella donna*. Il plurale dell' uno e dell' altro è *coloro*. — *Chi sarebbe colui che nol credesse?* — *Tu sempre hai in spezial riverenza avuto colei, nel cui ventre si racchiude la nostra salute* — *Egli esaudisce coloro che il pregano*.

Ben è agevole comprendere che così *costui*, come *co-*

lui con le lor voci femminili non possono riferirsi se non a nomi di persone, e non mai di cose.

Alcune volte siffatti pronomi nel genitivo si adoperano a modo di aggettivi tramettendosi tra l'articolo e il nome sustantivo, e allora lasciano il segnacaso, come: *Al costui tempo* — *Per lo colui consiglio* - *Le serve al colei grido erano corse* — *Per le costoro opere*; cioè *al tempo di costui, per lo consiglio di colui, al grido di colei* ec.

VII. Altri

Questo pronome manca di plurale, e si declina così. Nom. *Altri* Gen. *di altri*. Dat. *ad altri*. Acc *altri*. Abl. *da altri*.

Anch' esso serve a dimostrare persona solamente, e significa *altro uomo*, *altra femmina*, potendosi dire non solo di uomo, ma anche di donna. *Non pensate che alle vostre cose altri sia più che voi medesimi sollecito*, cioè *altro uomo*. — Altri *che la madre del fanciullo non poteva tanto addolorarsene*, cioè *altra donna* - *Nè voi nè altri mi potria più dire che non l'abbia veduta* - *Sempre a me piacque piuttosto farmi altri obbligato che obbligarmi* - *Tu non l' hai sentito dire da altri che da quel tristo.*

Può significare anche *alcuno*, come: *Quando altri sbadiglia cola dove sieno persone oziose, tutti gli altri risbadigliano incontanente*, cioè *quando alcuno* ec.

Talora questo pronome significa distribuzione, come: *Alcuno è che piange*; altri *ride*, altri *sta muto*, ed altri *grida da disperato.*

Se corrisponde, o va congiunto con qualche nome, o altro pronome, non si dice *altri*, ma *altro*, che è pronome aggettivo. *L'uno e l'altro è colpevole*, dove sarebbe errore dire *l' uno e l'altri*. *Di due fratelli l'uno era ricco, e l'altro povero*; non già *altri*.

Nel plurale, mancando di voci proprie, si adoperano quelle del pronome *altro*, di cui ragioneremo più basso.

VIII. *Altrui*

Siffatto pronome manca del nominativo, nè può riferirsi se non a persona sia uomo, sia donna. Serve con le stesse voci tanto al singolare quanto al plurale, e si declina così. Gen *di altrui* Dat *ad altrui*. Acc *altrui*. Abl *da altrui*. *La sciocchezza trae* altrui *di felice stato — Se lo avessi*, *ad* altrui *lo presterei - Che io da* altrui *che da lei udito non sia*.

Nel caso genitivo *altrui* si pone o innanzi o dopo il nome sustantivo. Quando vien posto innanzi lascia sempre il segnacaso *di*, e sta in sustantivo. *Per l'* altrui *case*, cioè *per le case di altrui — Più credulo alle* altrui *falsità che alle verità*. Quando poi vien posto dopo il nome può avere e non avere il *di*, come: *Io parlo per ver dire*, *non per odio di* altrui *nè per disprezzo— - Per aver ritenuto la mercede della fatica* altrui.

Alcune volte *altrui* sta in caso genitivo col solo articolo del suo nome detto avanti, o con qualche preposizione, senza la immediata compagnia del suo sustantivo dal quale vien retto. *Abbandonarono la propria città*, *le proprie case*, *e cercarono le* altrui; cioè *cercarono le altrui città — Uscinne mai alcuno o per suo merto*, *o per* altrui, *che fosse poi beato*? cioè *per merito altrui*

Nel dativo anche si vuol tacere il segnacaso, come *Alle oneste persone non ista bene studiar di piacere* altrui, *se non nelle oneste cose*, cioè *piacere ad altrui — Se l'altre volte sì poco ti costa il soddisfare* altrui. Ma il tacere il segnacaso avanti l'ablativo *da altrui* sarebbe errore.

Altrui quando nel singolare sta posto indipendentemente da nome e col solo articolo, è parola messa neutralmente, e vale *cosa*, *roba*, non propria ma di altri, come: *Se voi non vorrete l'*altrui, *e saprete del vostro essere massai*; cioè *non vorrete la roba altrui — Il lavorator del potere si dee guardare di tor l'*altrui — *Si dispose di gittarsi alla strada*, *e voler logorar dello* altrui.

IX. chiunque — X. chicchessia — XI. checchessia— XII. ognuno—XIII. qualcuno—XIV. qualcheduno.

Tutti questi pronomi mancando di plurale si adoperano solo nel singolare, e si riferiscono sempre a persona, salvo *checchessia*.

Chiunque è di genere comune, e significa *qualunque uomo*, *qualunque donna* : chiunque *venira*, *faceva ricevere* — chiunque *ella sia* — A chiunque *usciva il sangue del naso*, *era manifesto segno d'inevitabil morte* — chiunque *nasce quaggiù convien che muoia*

Chicchessia, che dicesi anche *chi che*, significa qualunque, ed è anche di genere comune. *Ricordati che tu hai a confinare con* chicchessia — *Diel voglia che la morte di Germanico non rovini* chicchessia — *Quando io ci tornassi, ei sarebbe* chicchessia *che ci impaccerebbe*.

Checchessia, o *checchè* semplicemente, significa *qualunque cosa*. *Non aver cencio di* checchessia — *Io mi mangerei* checchessia.

Ognuno nel femminile fa *ognuna*, e significa *ogni uomo*, *ogni donna*. Ognuno *in giù tenea volta la faccia* — Ognuno *direbbe : ben gli sta*.

Qualcuno e *qualcheduno* significa *qualche uomo*. *Colui che ve lo dice è* qualcuno *che ei vuol male* — *Doniamolo a* qualcheduno (a).

XV. *ciò*

Siffatto pronome, avendo l'accento sull'ultima lettera, è invariabile, e significa *questa cosa*, come : *Ciò mi tormenta più che questo letto* — *Di* ciò *non duolmi* — *Adriano che a* ciò *non avea l'animo* — *Volendo in* ciò *compiacere il padre* — *Da* ciò *si ritrasse*.

(a) Alcune volte il pronome *ognuno* trovasi riferito a nome di cosa, e *qualcuno* congiunto col sustantivo; ma queste sono eccezioni.

Si può in sua vece adoperar il pronome *questo costeto*, o *quello* posto neutralmente, come: *Se questo avviene, il popolo di questa terra, veggendo ciò, si leverà a rumore.* Tanto il *ciò* quanto il *questo* valgono *questa cosa.*

AVVERTIMENTO PRIMO

« Non vogliamo trasandare di avvertire che le particelle indeclinabili *ne* e *vi* anche possono essere considerate come pronomi. Difatto *ne* si può porre in luogo di altro pronome o nome di caso genitivo o ablativo in ambo i generi e numeri, come: *Egli a quanti in quella casa ne giacevano, taglio i capelli*; cioè *a quanti di essi* — *Che ne sai tu?* cioè *di questa cosa* — *Sempre ho beneficato quei tristi, e non altro ne ho ricevuto che villanie*; cioè *da quelli* — Il *vi* può riferirsi a un nome posto in dativo; come: *Senza troppo indugio darvi*, cioè *a questa cosa* — *Senza rispondervi, seguito a parlare*, cioè senza rispondere *a quella cosa*. — Sicchè il più delle volte queste due particelle son parole neutrali che equivalgono a *di questa cosa, di quella cosa, a questa cosa, a quella cosa, da questa cosa, da quella cosa* ec. *Io ne son molto dolente* — *Non e nessuno di loro che vi pensi* — *Dalla mia puerizia l'animo vi disposi* ec. È per esse hanno forza le stesse regole che si sono date pei nomi personali quanto alla loro collocazione dopo i verbi, o innanzi ad altre particelle.

AVVERTIMENTO SECONDO

« *Niente* e *nulla* sono stati dai Grammatici considerati come pronomi. Ma se ben si voglia por mente, queste voci non sono che nomi sustantivi neutralmente adoperati, e significano *niuna cosa*. Laonde possono essere accompagnati o dall'articolo o dal segnacaso, e mancano di plurale. *Niuna differenza è tra niente*

« *desiderare*, *e assai avere* — *Non è per mio merito*
« *fatto questo*, *ch'io per me sono* niente — *Si procac-*
« *ciano da ridurre a* nulla *la religione* — *Chi in al-*
« *cuni cosa può sperare di* nulla *si dispera* — Al-
« cune volte siffatte voci hanno senso affermativo e si-
« gnificano *alcuna cosa*, massime quando son poste per
« via di domanda, o di dubbio, e quando son prece-
« dute dalla particella *se*, come: *Hai tu* niente, *fra-*
« *tello?* — *Il domandò se egli si sentisse* niente —
« *Senza che la donna di* niente *si accorgesse* — *Po-*
« *trebbe egli essere che io avessi* nulla? — *Capitano*
« *egregio*, *A cui se* nulla *manca*, *è il nome regio* —
« *Calandrino senza dir* nulla *volse i passi verso la*
« *casa della paglia*.

AVVERTIMENTO TERZO

« Devesi ancora avvertire, che quando le voci *Niente*
« e *Nulla* adoperate in sentimento negativo sono poste
« dopo il verbo, debbono avere avanti a questo la par-
« ticella *non*, dovendosi dire: *Io non ho fatto nulla*,
« non già: *ho fatto nulla*. D'altra parte se queste me-
« desime voci precedono il verbo, possono egualmente
« avere [illegible] *non*, e si dirà correttamente:
« *io* nulla non *ho fatto*, e *io* nulla *ho fatto*.

§ 2 Dei pronomi aggettivi

pronomi aggettivi son tutti quei pronomi, che pos-
sono adoperarsi nel discorso e soli, ed accompagnati ai
nomi. Quando stanno adoperati assolutamente, allora il
lor nome sustantivo debb'esser sottinteso, e quando son
congiunti ai nomi, servono loro come di aggettivi (a);

(a) Questi pronomi quando stanno congiunti ai nomi su-
stantivi, come *questo libro*, *l'altro giorno*, *qualunque uo-
mo* ec. sono veri aggettivi; nè si possono considerar come
pronomi se non quando stanno adoperati assolutamente col
nome sottinteso. E però per non ingenerar confusione se ne

e sono i seguenti: *Mio* — *Tuo* — *Suo* — *Nostro* — *Vostro* — *Esso* — *Desso* — *Stesso* — *Medesimo* — *Questo* — *Cotesto* — *Quello* — *Altro* — *Tutto* — *Ogni* — *Uno* — *Alcuno* — *Taluno* — *Ciascuno* — *Ciaschedune* — *Qualunque* — *Niuno* — *Nessuno* — *Veruno* — *Nullo* — *Tanto* — *Quanto* — *Cotanto* — *Altrettanto* — *Alquanto* — *Ogni* — *Qualche* — *Qualsivoglia* — *Qualsisia* — *Tale* — *Cotale* — *Altrettale*.

I. *mio* — *tuo* — *suo* — *nostro* — *vostro*

I pronomi *mio*, *tuo*, *suo*, *nostro*, *vostro* si dicono anche *aggettivi possessivi*, come quelli che dinotano possessione, appartenenza. Così *cappello mio* significa *cappello che posseggo io*.

Mio al plurale fa *miei*, e nel femminile *mia*, e *mie* — *Fratel* mio, *questa è* mia *figliuola* — *I* miei *parenti mi hanno abbandonato* — *Non intendo di risparmiar le* mie *forze*.

Tuo fa *tuoi*, *tua*, *tue*. *Chi fu* tuo *padre?* — *Io sono la* tua *sventurata figliuola* — *I* tuoi *fratelli e le buone* tue *sorelle*.

Nostro fa *nostri*, *nostra*, *nostre*. *Il* nostro *buon volere* — *La* nostra *sventura* — *Poni fine ai* nostri *travagli*, *e abbi compassione delle* nostre *miserie*.

Vostro fa *vostri*, *vostra*, *vostre*. *Contentate il piacer* vostro — *A me bisogna la* vostra *fede* — *I* vostri *figliuoli non son nati di paltoniere*(1) — *Le* vostre *virtù meritano guiderdone*.

Suo, *Sua*, *Suoi*, *Sue* si adoperano quando il nome

---

ragiona qui nel trattato de' pronomi, e non in quello degli aggettivi. Il maestro adunque li faccia considerar come aggettivi, e segnatamente faccia por mente ai fanciulli che trovandosi l'articolo innanzi ad alcuno di questi pronomi, esso non appartiene a loro, ma ai sustantivi a cui i pronomi sono congiunti, non altrimenti che si è veduto degli aggettivi.

(1) Paltoniere, *che dicesi anche* Paltone, *è colui che va chiedendo l'elemosina.*

a cui si riferiscono, cioè quello, a cui appartiene la cosa, è singolare *Il re comandò che ella fosse messa in certa casa di un suo giardino*. Il pronome *suo* si riferisce a *re* che è singolare *Per la superbia cadde il primo angelo e rovinò di cielo con tutti i suoi seguaci — Il principe vide la contessa con sua nipote — Non molto dopo Gualtieri fece venire sue lettere da Roma*.

Se son più le persone o le cose, a cui riferir si dovrebbe il possessivo, allora si adopera il pronome *loro*, del quale abbiamo già trattato, per amendue i generi e numeri. *I villani tolsero i loro asinelli e si posero in cammino — Dalla loro armonia risulta piacimento*.

Se *mio*, *tuo*, *suo*, *nostro*, *vostro* si adoperano senza alcun nome sustantivo espresso, e con l'articolo innanzi, allora nel singolare sogliono significare *danaro*, *roba*, *avere*, e nel plurale, *parenti*, *amici*, *domestici*, e simili — *Vedi a cui do mangiare il mio — Il tuo donalo a chi ti piace — Or mangi del suo, s'egli ne ha — Del nostro non mangerà egli oggi — Conservate il vostro; non ispendete più che portino le vostre facoltà*. In tutti questi esempi i pronomi *mio*, *tuo* ec. significano la *roba mia*, *l'avere tuo* ec. *Io riveddo i miei — I viziosi ti mettono in sospetto tutti i tuoi e in odio — Chi non saprà vivere co' suoi, molto meno saprà vivere con gli strani — Egli è nostro debito aiutare i nostri con la roba, col sudore, e con ciò che possiamo — Ingegnatevi di meritar sempre la benevolenza di tutti i vostri*. In tutti questi esempi il pronome possessivo significa *parenti*, *amici* ec.

II. *Esso-Essa*

Esso vale lo stesso che *egli*, ma è pronome aggettivo, cioè che può congiugnersi col sustantivo, ed oltre a ciò differisce da *egli*, perocchè si può dire tanto di persona quanto di cosa, laddove *egli* si dice solo di persona. *Esso messer Giovanni venne a morte — Nella sommità è un dilettevole giardino e in mezzo di esso*

una fontana — *Mandato avanti ogni uomo*, esso *con poca compagnia entrò in cammino* — *Il giovane colse una foglia, e con* essa *si comincio a stropicciare i denti.*

Si dice *esso* tanto nel retto quanto nei casi obbliqui, e si declina col segnacaso. Nel plurale fa *essi*, e il femminile *essa*, fa *esse*, ed equivale al pronome *ella*. Essi *fanno ritratto con quello onde nati sono* — *E la creatura ed* esse *uccisero iniquamente.*

AVVERTIMENTO

« Questo pronome si accompagna spesso con *lui, lei,*
« *loro, meco, teco, seco, noi, voi*, dicendosi *essolui,*
« *essolei, essoloro, essomeco, essonoi, essovoi* ec ;
« ma allora non muta mai la sua terminazione in *o*, non
« potendosi dire *essalei, essiloro*, o *esseloro*, ma sempre
« *esso. Andiamo noi con* essolui *a Roma* — *Mandato*
« *il compagno con* essolei *nel palco* — *Tu cenerai con*
« essomeco — *Di che venga a desinare con* essonoi.
« E si scansi l'errore comune di dir *secolui, secolei,*
« *secoloro* in luogo di *con essolui, con essolei, con*
« *essoloro.*

III. *Desso-Dessa*

Desso e *dessa*, e nel plurale *dessi* e *desse* non hanno altri casi che il nominativo e l'accusativo, e sono di maggior forza che *esso* ed *essa*, perocchè significano *quello stesso, quel proprio; quella stessa, quella propria, quegli stessi, quelle stesse.*

Questo pronome non si potrebbe usare se non coi soli verbi *essere, parere, e sembrare*, e l'adoperarlo con altro qualunque verbo è grande errore. *Quegli è* desso *e non favella* — *Ella è ben* dessa — *Comincio fiso a riguardarlo parvegli* desso — *Tu non mi par* desso — *Sappiate di certo ch'egli è stato* desso — *Non estimando che fossero* dessi, *rispose.* E se alcuno dicesse : *questa novella me l'ha porta* desso, sarebbe errore, dovendosi dire *egli* o *esso*.

IV. stesso — stessa — medesimo — medesima.

La declinazione di *stesso* è in tutto uniforme a quella di *esso*, dicendosi *stesso*, *stessa*, *stessi*, *stesse*, e così nei casi obliqui col segnacaso.

Medesimo, *medesima* fanno al plurale *medesimi*, *medesime*, e si congiungono coi nomi, o con altri pronomi ai quali ordinariamente si pospongono, come *Tu medesimo l' hai detto — Molte quivi erano in quel medesimo abito — Essi medesimi che m'avean pregato — Se savia teco medesimo ti consigli — Siate gelose di voi medesime.*

AVVERTIMENTO PRIMO.

» *Stesso*, quando si unisce a qualche altro pronome » si pone sempre dopo, come: *Prova, affinchè il sappi* » *per te* stesso — *Tu te ne hai data la perdonanza* » *tu* stessa — *Non sanno quello che si vogliono elleno* » stesse — *Avendo essi* stessi *dato il malvagio esempio.* Ed anche coi nomi più elegantemente si pone » dopo: *Temea dell' aere* stesso. *La madre* stessa *fecelo condannare.*

AVVERTIMENTO SECONDO

» *Stesso* e *medesimo* qualche volta si adoperano neutralmente, ed allora si accompagnano con l'articolo, » o col pronome *questo*, o *quello*, e significano *la stessa cosa*, *la medesima cosa. Voi ripetete sempre lo* stesso — *Quello* stesso, *che or per me si vuole*, » *sempre si volle — Noi siamo sempre in sul* medesimo.

AVVERTIMENTO TERZO

» Il dire *istesso*, *istessa*, o *medemo* per *medesimo* » sono errori da fuggirsi.

V. questo - questa - cotesto - cotesta - quello - quella

Siffatti pronomi fanno nel plurale *questi*, *cotesti*, *quelli*, *quei*, o *quegli*, e si posono congiungere coi nomi sustantivi, essendo aggettivi. Si declinano a questo modo.

Singolare		Singolare		Singolare	
Nom.	*Questo*	Nom.	*Cotesto*	Nom.	*Quello*
Gen.	*di questo*	Gen.	*di cotesto*	Gen.	*di quello*
Dat.	*a questo*	Dat.	*a cotesto*	Dat.	*a quello*
Acc.	*questo*	Acc.	*cotesto*	Acc.	*quello*
Abl.	*da questo*	Abl.	*da cotesto*	Abl.	*da quello*

Plurale		Plurale		Plurale	
Nom.	*Questi*	Nom.	*Cotesti*	Nom.	*Quelli*
Gen.	*di questi*	Gen.	*di cotesti*	Gen.	*di quelli*
Dat.	*a questi*	Dat.	*a cotesti*	Dat.	*a quelli*
Acc.	*questi*	Acc.	*cotesti*	Acc.	*quelli*
Abl.	*da questi*	Abl.	*da cotesti*	Abl.	*da qelli*

Questo, *cotesto*, *quello* non si potrebbero usare assolutamente nel nominativo parlando di uomo, ma solo di cosa, o di animali; si potrebbero non pertanto accompagnare anche con nomi di uomo, essendo allora aggettivi. Onde sebbene non si possa dire: *Sono andato a trovar Cesare*, e questo *mi ha detto* ec. si può tuttavia dire: *questo Cesare*, *cotesto giovine*, *quel fanciullo*. Nei casi obliqui poi, e in tutti i casi del plurale siffatti pronomi si possono riferire così a cose, come a persone, e' accompagnarsi coi nomi di esse. *Sia preso questo traditore* — *Sentendo i fatti suoi molto intralciati pensò quelli commettere a più persone* — *Veggendo cotesti panni, vi ho creduto lui* — *Tra i Germani non conto quei che lavorano i terreni adde-*

cimati — Miseri quelli *che con le pecore hanno comune cibo.*

Questa, cotesta, e *quella* fanno al plurale *queste, coteste*, e *quelle*, e si possono adoperare tanto per nomi di persone, quanto per nomi di cose, e si declinano col segnacaso. *Anche voi dite che* quella *cosa è mia — Come dite voi* coteste *parole? — Queste catene della gola quanto più le allarghi più si stringono — Levatasi la corona di capo,* quella *pose sopra la testa a Filostrato — Ho fatto mie piccole mercanzie, e in* quelle *ho desiderato di guadagnare.*

AVVERTIMENTO PRIMO

» Per la differenza dell' uso di *questo, cotesto*, e » *quello* veggasi ciò, che si è detto parlando dei pro» nomi *questi, cotesti*, e *quegli* — Se non che è da » avvertire che *questo* e *quello* spesso non si usano per » dinotare la cosa vicina e chi parla, o lontano da » lui, ma per l'ordine delle parole poste nel discorso, » e servono ad indicare la più lontana e la più vicina, » come in questo esempio. *La povertà è esercitatrice* » *delle virtù sensitive, è destatrice dei nostri inge*» *gni, laddove la ricchezza* e quelli e questi *addor*» *menta.*

AVVERTIMENTO SECONDO

» *Questo, cotesto* e *quello* si possono adoperare neu» tralmente nel singolare, e significano *questa cosa, co*» *testa cosa, quella cosa*, come: Questo *è ben fatto*—Co» *testo non si vorrebbe fare* — Quello, *che voi sapete,* » *è ben poco — Quando intese* questo *fu oltremodo do*» *lente — Ditemi* quello *che io posso per voi operare.*

AVVERTIMENTO TERZO

» *Quello* e *quegli* si usano coi nomi che cominciano » da vocale o da *s* impura, come: *quell' impostore*,

quell' indiscreto, quello sciocco, quegli strani uomini — *Quel, e quelli*, o *quei*, o *que'* si usano con gli altri nomi comincianti per qualunque lettera. Adunque il dir *quello frutto, quegli frutti* non torna molto elegante.

AVVERTIMENTO QUARTO

Co'nomi *Mane, Sera, e Notte* il pronome *questa* suole accorciarsi, dicendo *sta mane, sta sera, sta notte*, in luogo di dire *questa mane, questa sera, questa notte*, come: stamane *egli entrò nel mio giardino* — *Fate che* stasera *noi siamo insieme* — *Io il feci* stanotte *prendere*; ma così non potrebbe farsi con gli altri nomi; perocchè mai non si direbbe *sta tavola*, come scorrettamente dicesi dai Napolitani.

VI. Altro.

Altro pronome aggettivo nel genere femminile fa *altra*, e nel plurale *altri*, ed *altre*, e si declina col segnacaso, e talora si accompagna con l'articolo.

Quando questo pronome si adopera assolutamente nel discorso, e si sottintende uomo o donna, nel singolare suole essere preceduto da un di questi pronomi *uno*, *alcuno, qualchè, ciascuno, ogni qualunque*, e simili, come *un altro, un' altra, alcun' altra*. Nel plurale poi non solamente si congiunge con qualche pronome, o nome aggettivo, come: *alcuni altri, alcune altre, molti altri, molte altre*, e simili; ma ancora sta da sè solo, come: *Altri affermavano che ei fosse forestiere* — *Le* altre *udendo costei così parlare si tacquero.*

Altro spesso significa *diverso*, cioè cosa differente da quella di che si tien discorso. Altre *cure mi fan sollecito, e ad* altre *cose ho l'animo inteso*, cioè ho l'animo inteso a cose diverse da quelle, a cui finora ho atteso.

Può anche stare senza appoggio di nome, e ciò o:-

dinariamente avviene quando si accompagna coi verbi *essere*, *diventare*, *parere*, come : *Catella per mostrarsi ben di essere altra che ella non era, fecegli la festa grande.*

AVVERTIMENTO

» *Altro* si può porre neutralmente, e significa *altra* » *cosa*; ma allora non ha plurale, come: *Sembiante* » *faceva di rider di* altro, cioè di altra cosa. *Le genti* » *vi trassero smemorate, credendo che fosse* altro.

VII. Tutto.

Tutto ha due voci nel singolare e due nel plurale, l'una di genere maschile, e l'altra di genere femminile, e sono *tutto-tutta, tutti tutte.*

Ma è da porsi mente che nel singolare si adopera per dinotare una sola cosa presa in tutta la sua estensione, come: *tutto il libro, tutta la tavola*, e nel plurale per significare un numero di cose anche considerato interamente, come: *tutti i libri, tutte le tavole*; onde tutti adoperato assolutamente significa *tutti gli uomini*, come: Tutti *in su la verde erba in cerchio si posero a sedere.*

Questo pronome aggettivo quando si unisce con un sustantivo, e gli precede, non si pone tra l'articolo ed il nome come si fa degli aggettivi e di alcuni pronomi aggettivi, ma si mette innanzi all' articolo, onde non si dice: *il tutto mondo, la tutta casa*, ma *tutto il mondo, tutta la casa*, come: Tutte *le notti si lamenta, e piange — Cautamente cominciò a riguardare alle maniere di* tutti *i cortigiani.*

Ne' casi obbliqui l'articolo si disgiunge dal segnacaso, a questo si pone innanzi a *tutto*, onde l'articolo rimane sempre il medesimo; e però si dice: *di tutto il mondo, a tutto il mondo, da tutto il mondo, di tutto lo studio, a tutta la terra, da tutta la campagna, a tutte le case, da tutte le città*, ec.

Ma se *tutto* si pone dopo il sostantivo, allora l'articolo

si varia secondo la sua conneta e propria maniera; e si dirà: *il mondo tutto, del mondo tutto, al mondo tutto* ec.

AVVERTIMENTO PRIMO

« *Tutto* nel singolare soltanto posto neutralmente significa *ogni cosa*, e si può anche accompagnare e declinare « con l'articolo, dicendosi: *il tutto, o tutto, del tutto,* « *o di tutto, al tutto, o a tutto, dal tutto, o da tutto,* « come: *E quel savio gentil che* tutto *seppe - Or nel vol-* « *to di lui che* tutto *vede - Pienamente racconterò il* tutto - *Quel Dio che vede il* tutto.

AVVERTIMENTO SECONDO

« Quando *tutto* nel plurale si unisce con alcun nome numerale, si può aggiungere in mezzo un e, dicendosi *tut-* « *ti e due, tutti e tre* - Tutti *e tre parimente gli amava* - « *Si spogliarono* tutti *e sette.*

AVVERTIMENTO TERZO.

« Spesso per maggior leggiadria di favella si tace l'arti- « colo innanzi al sustantivo a cui *tutto* va congiunto, co- « me: *La gente veniva a lui da* tutte *parti - Riverito,* « *onorato, coreggiato da* tutta *gente - Onorerebbonla in* « tutte *cose siccome donna.* E questo si fa segnatamente « coi nomi, *giorno, sera,* e *notte.*

AVVERTIMENTO QUARTO

» *Tutto quanto* vale *tutto interamente*, e si varia » per generi e per numeri, dicendosi *tutto quanto, tutta* » *quanta, tutti quanti, tutte quante.*

VIII. *uno—alcuno—taluno—ciascuno—ciascheduno—qualunque.*

Anche tutti questi pronomi, salvo l'ultimo, finiscono in *a* al femminile: *una, taluna, alcuna, ciascuna* ec. Ma i primi tre hanno il plurale in *i* maschile, e in *e* al femminile, e gli altri non l'hanno punto. E in tutti, quando sono adoperati assolutamente, si sottintende *uomo* o *donna*, secondo la regola data per gli aggettivi.

Uno spesso significa *un certo, un tale*, e può andar tanto solo, quanto accompagnato ad un nome, come: *Agesilao fu domandato da* uno *come potesse piacere altrui*, cioè da *un certo uomo - Vivea in Sicilia* un *Gerone* cioè *un certo Gerone* - Quando è in corrispondenza di *altro*, riceve l'articolo, e può adoperarsi al plurale, come: *l'eta l'uno, e l'altro da quel che esser soleano gli avea trasformati — L'una, e l'*altra *stella-Siccome fecero i Saguntini e gli Abidei, gli* uni *temendo Annibale Cartaginese e gli* altri *Filippo Macedonio-Sperava le* une *cresciute, e le* altre *dover trovare scemate.*

Alcuno ha, come si è detto, amendue i generi e numeri: ed equivale a *qualche*, come: *Essi sono* alcuna *volta cautamente beffati—Ci era* alcuno *che volea fargli villania* - Alcuni *mercatanti genovesi passarono per colà-Vi trovò* alcune *donne che filavano*—Quando questo pronome è accompagnato da qualche particella negativa, quali sono *non, senza*, e simili, significa *niuno, nessuno*, come: *Non ci era* alcuno *che sovvenir lo potesse. — Senza che* alcun *conforto gli rimanesse.*

Taluno è lo stesso che *alcuno*. *Mi domanda* talun *c'io studio in Marco-Vidi in quella* talune *donne che piangevano.*

Ciascuno e *ciascheduno* significano lo stesso, ma il primo è più in uso. Ciascuno *per sè, e poi tutti insieme apertamente confessarono sè essere stati coloro che Tebaldo ucciso avevano* - Ciascheduna *cosa che*

l'uom fa-A ciascuno *è assai cara la patria*-*Così detto licenziò* ciascuno.

Qualunque si adatta a persona e a cose, come: A qualunque *animale alberga in terra*-qualunque *altro l'avesse fatto, sarebbe scusato*-*Fuggi i tempestosi mari a te e a* qualunque *altro*. Può adoperarsi anche assolutamente, e allora equivale a *chiunque*, come: A qualunque *della proposta materia da quindi innanzi novellerà, converrà* ec.

IX. *Niuno-nessuno-veruno-nullo.*

Questi pronomi che nel femminile terminano in *a*, significano propriamente *neppur uno*, *neppur una*. Si declinano col segnacaso, e si usano nel numero singolare solamente, perchè mancano di plurale. Niuno *di voi sia ardito di toccarmi*—*Questa novella diè tanto che ridere a tutta la compagnia, che* niun *vi era, a cui non dolessero le mascelle*—Niuno *è sì perspicace che possa conoscere i segreti consigli della fortuna*—*A* niuno *donai; ma ciò che io feci fu guiderdone e non dono*—*Non fa egli caldo* veruno—Niun *fiorentino vi capitava* ec. Dai quali esempi si vede che quando questi pronomi sono adoperati assolutamente significano *niun uomo*, *niuna donna*.

Questi pronomi possono significare anche *alcuno* e *alcuna*, specialmente allorchè per modo di domandare o di dubitare si adoperano, e quando son preceduti da una di queste particelle: *non*, *nè*, *senza*, *se*, o pur da qualche comparativo, come: *Trovossi in Milano* niuno *che contrastasse alla potestà?*—*Altro avresti detto se tu mi avessi veduto a Bologna dove non era* niuno *grande nè piccolo, nè dottore, nè scolare, che non mi volesse il meglio del mondo*—*La vecchia disse: figliuola mia, se* niuna *il sa, o ne può rendere testimonianza, io ne sono una di quelle* — *Sentirono dirgli la maggior villania che mai si dicesse a* niun *tristo*—*Prima che nella casa di Gisippo* nulla *parola di ciò facesse se ne andò.*

« Quando in un discorso in cui si vuol negare alcuna « cosa, questi pronomi stanno prima del verbo, possono « andar congiunti con la particella *non* e senza di es- « sa. Onde torna lo stesso il dire *niuno mi ha consi-* « *gliato*, e *niuno non mi ha consigliato*. Ma se si « allogano dopo del verbo, non possono andare senza « la particella *non*. Onde si dirà *non mi ha consiglia-* « *to niuno*, perocchè sarebbe errore il dire: *mi ha con-* « *sigliato niuno*.

X. *Tanto—cotanto—quanto—altrettanto—alquanto.*

Siffatti pronomi possono considerarsi come veri aggettivi, perocchè possono essere conginoti a nomi tanto di cose quanto di persone, così nel singolare come nel plurale, e nel genere maschile non meno che nel femminile, come: Tanto *buono ardire al cor mi corse— In tanta afflizione e miseria era l'autorita delle leggi quasi caduta—Io vi prego per* cotanto *amore* quanto *è quello che io vi porto—Avendo preso baldanza di quella* cotanta *vittoria—Dir cinquanta paternostri*, e altrettante *avemarie—Non vi potrei dire* quanta *sia la cera che vi si arde—in* quanti *modi tu sai ti punsi e trafissi — Poichè per* alquanto *tempo con loro fu dimorata*.

AVVERTIMENTO PRIMO

« *Tanto*, *quanto*, *cotanto*, *alquanto* e *altrettanto* « quando si adoperano solo nel singolare con la parti- « cella *di* appresso, significano *parte, porzione* di al- « cuna cosa, come: Tanto *di piacevolezza gli dimo-* « *strasse* — Quanto *di ardire egli ebbe nel farsegli* « *innanzi*, altrettanto *ebbe di timore nel vederlo* ec.

« *Alquanti*, e *alquante* nel plurale adoperati assolu-
« tamente significano *alcuni uomini, alcune donne* —
Ed ultimamente alquanti *che risentiti erano corsi ne*
« *uccisero* — *Ma di* alquante *dirò che sulla cima Son di*
« *vera onestate*.

XI. *Ogni — qualche — qualsivoglia — qualsisia.*

Questi pronomi non possono andar mai soli nel discorso, ma debbono sempre essere accompagnati da alcun nome; si declinano col solo segnacaso, e son di genere comune, cioè che con la stessa voce servono tanto al maschile, quanto al femminile; ma i primi due non hanno plurale, ed i secondi fanno nel numero del più *qualsivogliano*, e *qualsisiano*. Ogni *di* qualche *cosa si legge* — Ogni *uomo è soggetto alla morte* — Da qualsisia *ferro o da* qualsisia *colpo di pistola ferito* — *Avere appresso di se valenti e virtuosi, e in* qualsivoglia *esercizio eccellenti*.

AVVERTIMENTO

» *Ogni* innanzi a qualunque vocale è meglio scriver-
» lo intero, che con l'apostrofo: *Con* ogni *ingegno*,
» *e con* ogni *arte* — *Umilmente di* ogni *oltraggio pas-*
» *sato dimando perdonanza*.

XII. *Tale-cotale-altrettale.*

Questi si chiamano dai Grammatici *aggettivi di qualità*. Sono di genere comune; hanno l' uno e l' altro numero, e si declinano ordinariamente col segnacaso *Io mi credo che sia in modo* tale, *quale voi mi favellate* — *Potrebbe esser* tal *femmina, o figliuolo di* tale *uomo che* ec. — *Se macerrai le granella, ovvero semi in latte di pecora, diventeranno dolci e candidi*, e

se metterai acqua in vasello aperto, *diventeranno* altrettali.

Tale a cotale, preceduti dall' articolo indeterminato, si usano nel senso di *un certo*. *Egli ha una cotal cera che non piace*, cioè *una certa* — *Vi capitò un* tal *Roberto Foscarini*.

Spesso in questi pronomi aggettivi il sustantivo è sottinteso. *Son quanto a* tale, cioè *stato* — *I* cotali *sono morti e gli* altrettali *sono per morire*, cioè *personaggi*.

§. 3. *Dei pronomi relativi.*

Quattro e non più sono i pronomi relativi, cioè *quale*, *che*, *cui* e *chi*, e sono così detti perchè l'ordinario loro ufficio è di riferire qualche nome che stia loro innanzi, e che per tal cagione chiamasi *antecedente*, come: *In Parigi fu un gran mercatante*, *il* quale *fu chiamato Giannotto*. Il pronome *quale* riferisce *mercatante*. *Non rifiutate la grazia*, *che Dio vi manda* — *A colui*, *cui piace il vizio*, *non può piacere essere buono*.

Quale.

Questo pronome è di genere comune. Ma è mestieri por ben mente alla sua indole; dappoichè alcune volte è pronome relativo, e molte altre fiate è pronome aggettivo non altrimenti che *tale*.

E pronome relativo, quando è accompagnato dall' articolo e non è congiunto ad alcun nome sustantivo, come: *Dioneo*, *il* quale *oltre ad ogni altro era piacevole giovane-Filomena*, *la* quale *discretissima era* - *Due nostri cittadini*, *dei* quali *io intendo di ragionare*. Laonde sarebbe errore adoperarlo senza l'articolo, come se nell'esempio arrecato si dicesse: *Dioneo*, quale *oltre ad ogni altro era piacevol giovane*. Nel singolare fa *il quale*, *la quale*, nel plurale *i quali*, *le quali*, e nei casi obbliqui *del quale*, *della quale*, *dei quali*, *delle quali* ec.

E' pronome aggettivo poi o quando, avendo l'articolo, è accompagnato con un sustantivo, o quando non ha articolo alcuno, come: *Alle cui leggi voler contrastare troppo gran forze bisognano*, le quali *forze* ec. — *Monsignor d' Avanzone scrisse quanto è occorso di qua*, alle quali *lettere mi rimetto* — *Vedi in* quale *stato io sono. Seco pensando* quali *infra piccol termine dovean divenire*. Or il pronome *quale* quando è aggettivo si può adoperare in varie guise senza articolo.

1. Si pone per interrogare, come: qual *fu quella parola che ti ha mosso ad aver questa compassione?* Qual *diavol ti tocca?* Quali *minacce?* Qual *paura?*

2. Per dinotare somiglianza, e allora spesso gli si fa corrispondere *tale* o *cotale*, come: *Divenuto nel viso* quale *è la molto secca terra o la scolorita cenere*; cioè *tale quale* ec. *Un pochetto si vergognò*, e tal *nel viso divenne* quali *in sull' aurora son le novelle rose.*

3. Per modo di dubbio, o di discorso, o di esclamazione, come: *Io non so* quale *io mi dica ch'io faccia più o il tuo parere o il mio*- *Si rimase in quistione* qual *di costoro fosse il vero erede.*

4. E da ultimo per significar distribuzione in luogo di *chi*, come: *Rimasero in prigione, e le lor donne e i figliuoli* qual *se ne andò in contado*, e qual *qua*, e qual *là assai poveramente in arnese*; cioè *chi se ne andò in contado, e chi qua e chi là*- *Erano in Parigi* qual *per una bisogna*, e qual *per un' altra.*

Quale che significa *qualunque*, *qualsiasi*, *qualsivoglia*, come: Qual che *egli fosse o giovane o altro*. Qual che *ella si sia.*

AVVERTIMENTO.

» In luogo di *del quale*, *della quale*, *dei quali*,
» *delle quali*, *dal quale*, *dalla quale*, *per il quale*,
» *per la quale*, *col quale*, e *con la quale* si pone
» spesso la particella *onde*, come vedrassi meglio altro-
» ve. *L'anima gloriosa*, onde *si parla.*

Il relativo *che* è invariabile, ossia che con questa sola voce serve ad ambi i generi e numeri, e si declina col segnacaso. Nom. *che* Gen. *di che*. Dat. *a che*. Acc. *che*. Abl. *da che*.

Questo pronome, quando non sia aggettivo, non va giammai unito ad alcun sustantivo, e può riferirsi o ad un nome di persona, o ad un nome di cosa, o ad altro pronome, ovvero ad una intera proposizione.

1. Quando si riferisce ad un nome di persona non riceve l' articolo, si usa solo nel nominativo e nell' accusativo tanto singolare che nel plurale, e non negli altri casi obbliqui, nei quali si fa uso del relativo *quale* o *cui*, come: *Iddio che solo il cuor degli uomini vede* — *La donna che di gran cuore era* — *Gli uomini che credono queste cose vivono in inganno*. In questi esempi è nominativo. *Non ista bene ad alcuno licenziar coloro che altri, e non egli invitò*; qui è accusativo. Ma in questo esempio: *Non offerirai il tuo moccichino* (1) *a persona, percioeche quegli, a cui tu lo profferi nol sa, e potrebbesi avere a schifo*, sarebbe stato errore il dire *quegli a che*. Ma notisi che anche nell' accusativo spesso in luogo di *che* si adopera *cui*, quando possa nel discorso nascere alcuna ambiguità, come: *Quel masnadiero, cui uccise vostro fratello*; qui avrebbe ingenerato dubbio il dir *che*.

2. Quando poi *che* si riferisce a nome di cosa, allora neppur ha l' articolo, ma si può usare anche nei casi obbliqui, come: *La materia di che parlar dobbiabiamo è malagevole* - *Conoscendo il pericolo in che erano*.

3. Se poi si riferisce a qualche altro pronome, secondo che questo dimostra persona o cosa, il relativo si adopera nel primo o nel secondo modo. *Quasi niuno era*

(1) E' lo stesso che *fazzoletto*.

che *non sapesse chi fosse-Venni a riferirvi quello di* che *consolar vi dovete*.

4. Quando da ultimo si riferisce ad un'intera proposizione, allora suol prendere l'articolo ed è voce posta neutralmente, e si usa solo nel singolare in tutti i casi. *Conviene che i dotti sieno modesti*, *il* che *torna loro in maggior gloria-Si dispose a voler tentare, come quello potesse osservare*, *il* che *promesso avea-Comandò che da ciascuno così onorato fosse come la sua persona*, *il* che *da quindi innanzi ciascun fece*.

Questo relativo anche può essere dubitativo o interrogativo o particella di esclamazione in forma di aggettivo, e vale *quale*. In tal significato si mette sempre avanti al sustantivo, come: *Io non so* che *ciance sien quelle che tu di*-Che *cosa è sonno se non immagine di morte?* Che *cosa è questa che voi mi avete fatta mangiare?* Che *bel vedere era la marina, e il sol nascente!* E qui si avverte, che il tralasciar il *che* interrogativo innanzi alla voce *cosa* è errore, come se altri dicesse: *cosa avete fatto?* dovendo dir *che cosa avete fatto?*

Il *che* può essere anche dubitativo o interrogativo in forza di sustantivo posto neutralmente, e vale *qual cosa*-*Entrò in pensiero* che *questo volesse dire*-*Comincio ad aspettare* che *di lui dovesse intervenire*. E anche assolutamente può significar *cosa*, come: *Ei par un bel* che.

AVVERTIMENTO PRIMO

„ Spesso innanzi a *che* relativo di nome che significa
„ tempo si sopprime per eleganza la preposizione *in*,
„ come: *Al tempo che*, in luogo di dire *al tempo in*
„ *che*. *L'anno* che *nacque nostro Signore*. Ma non è
„ permesso sopprimere altrimenti il segnacaso innanzi a
„ questo pronome. Onde sarebbe mal fatto dire: *gli oc-*
„ *chi ch'io parlai sì caldamente*, dovendosi dire: *gli*
„ *occhi di* ch'io ec.

„ Spesso ancora per proprietà di nostra favella si
„ suole sopprimere la proposizione innanzi al *che* rela-
„ tivo di cosa, come: *Questa vita terrena è quasi un*
„ *prato, Che'l serpente tra' fiori e l'erba giace*, cioè
„ *in cui—L'uomo si dee vestire all' usanza, cha si*
„ *vestono gli altri*, cioè *con la quale*, *o nella quale*.

cui

Cui è di genere maschile e femminile, singolare e plurale, non riceve mai articolo, si adopera egualmente parlando di persone e di cose, e mancando del nominativo, si declina così: Gen. *di cui*. Dat. *a cui*. Acc. *cui* Abl. *da cui*, - *Andavano a visitare il sepolcro dove colui, cui tengono per Dio, fu seppellito - Le anime di color cui vinse l'ira - Molti son gli animali a cui si ammoglia - Ed io cui nuova sete ancor frugava.*

Quando *cui* sta innanzi al nome dal quale dipende, ed è genitivo, lascia il segnacaso *di* come: *Colui il cui intelletto si leva in Dio - Si scontrò in un gentiluomo il cui nome era Torello*, - *Questo giovane*, li cui *costumi*, *ed* il cui *valore son degni* ecc. Sarebbe stato errore dir: *il di cui*, *i di cui* ec. E si tace anche quando è interrogativo. *Teodoro onde fosti e cui figliuolo?* cioè *di cui?*

Se poi il relativo si pone dopo del nome, allora va sempre col segnacaso *di* come. *Il poveruomo, in casa di cui egli erasi ricoverato.*

Nel dativo anche suol lasciare il segnacaso *a*, come: *Voi cui fortuna è tanto avversa-Vedi cui io do mangiare il mio.*

chi

Questo pronome anche è di genere comune ed invariabile, si dà solamente a persone, e non mai a cose. Si declina col solo segnacaso così: Nom. *chi*. Gen. *di chi*. Dat. *a chi*. Acc. *chi*. Abl. *da chi*.

Si adopera in luogo di *colui il quale, colei la quale, coloro i quali*, o *le quali*; nel qual significato come ognun vede tien chiuso in sè l' antecedente, come: *Miser* chi *speme in cosa morta pone* - chi *altrui si è di beffare ingegnato con le beffe si è solo ritrovato*- Chi *troppo abbraccia, nulla stringe* - *A* chi *piace essere onorato é mestieri far buone opere* - *Folli sono* chi *per tal modo abbandonano gli affanni* - *I tavernieri, e* chi *questo sostengono*.

Può essere ancha dubitativo, interrogativo, o significare distribuziona. *La pregarono a dire* chi *fossero quegli altri. Il domando* chi *fossero le due damigelle* - Chi *sei tu che questo mi fai*? - Chi *siete voi che fuggito avete la prigione eterna*? - Chi *recava fiori e* chi *incenso* - Chi *ribatte da prora, e* chi *da poppa*- *Dei quali* chi *vi ando e* chi *andar non vi volle*-Chi *qua con una e* chi *la con un' altra cominciarono a fuggire*.

Spesso si adopera in luogo di *alcuno che*, o *persona che* nel singolare solamenta come: *Quivi non era* chi *la potesse aiutare* - *Non credi tu trovar qui* chi *il battesimo ti dia*?

Per *chiunque* anche si usa nel singolare solamente, come: *Parli* chi *vuole in contrario*.

AVVERTIMENTO

« Questo pronome può adoperarsi in luogo del prono
« me *quale* o *cui* dubitativo o interrogativo, coma: *la*
« *pregarono a dire* chi *ella fosse*—*Cominciarono a*
« *dire*: chi *è la*? ma non così quando è relativo, e però
« non si direbbe regolatamente: *Ti mando Pietro* a chi
« *darai il danaro che devi mandarmi*—*Alessandro* di
« chi *è il libro*—*Scipione* da chi *fu distrutta Cartagi-*
« *ne*; ma dee dirsi: *Pietro* a cui, o al quale, *Alessan-*
« *dro* di cui è o del quale, *Scipione* da cui, o dal
« quale.

Del verbo.

Chiamansi *verbi* nella lingua italiana tutte quelle parole che spiegano l'azione, o affermano lo stato o la qualità di una persona o di una cosa (a). Così dicendosi: *Giannetto scrive - La ruota gira — Il gatto fugge*, le parole *scrive, gira, fugge* son verbi che dinotano l' azione che fanno *Giannetto, la ruota, il gatto*. Ma se si dicesse: *Cammillo sta seduto su di una panca — Le pecorelle giacciono all'ombra degli alberi — I frutti pendono dai rami*; i verbi *sta seduto, giacciono, pendono* affermano lo stato di *Cammillo, delle pecorelle, e dei frutti*. E se altri dicesse: *Cecchino è ubbidiente— Quel giardino è ameno assai— Il vostro cagnolino è fedele*, il verbo *è* afferma la qualità di *ubbidiente*, di *ameno*, e di *fedele* convenienti a *Cecchino*, al *giardino*, ed al *cagnolino* (b).

Il nome, o il pronome esprimente la persona o la cosa, della quale il verbo afferma l'azione, lo stato, o la qualità, dicesi *soggetto* del verbo, come sono negli esempi arrecati le parole *Giannetto, ruota, gatto, Cammillo* ec.

Per discernere il verbo dalle altre parti dell' orazione si dà la seguente regola. Se una parola si può unire con una di queste tre voci *ieri, oggi, domani*, essa sarà verbo: altrimenti sarà un'altra parte del discorso.

(a) Si avverta che sotto il nome *cosa* intendiamo anche gli animali.

(b) Quantunque alcuna volta paia che il verbo neghi qualche cosa, pure posto ben mente, si vedrà che sempre afferma, come in questi esempi: *Alfonso non istudia — Il corvo non è bianco — Il popone non è maturo*; dove il verbo afferma che *Alfonso* non fa l'azione di *studiare*, e che le qualità di *bianco*, o di *maturo* non convengono al *corvo*, ed al *popone*.

Onde *parlai*, *piango*, *griderò* sono verbi; dappoichè si può dire *ieri parlai*, *oggi piango*, *domani griderò* (a).

§. 1. *Degli accidenti de' verbi.*

Il verbo essendo una parte declinabile del discorso, può variarsi per *Numeri*, *Persone*, *Tempi*, e *Modi*, che chiamansi *accidenti* del verbo.

§. 2. *Dei numeri.*

I *numeri* siccome nei nomi così ancora nei verbi sono due, *singolare* e *plurale*. Dicesi il verbo essere di numero singolare, quando il suo soggetto è singolare, come: *Il Cavaliere savio e ben parlante disse* Dicesi poi essere di numero plurale, quando il soggetto è plurale, come, *Magnifiche cose e belle sono state le raccontate.*

§. 3. *Delle persone.*

Essendosi già veduto come tutti i nomi nella lingua italiana o sono di persona prima, o di seconda, o di terza, il verbo, dovendo dipendere dal suo soggetto, deve pigliar varie forme secondo che questo è un nome o un pronome di prima, di seconda, o di terza persona. Sicchè si dirà il verbo essere di persona prima quando il suo soggetto è *io*, o *noi*, come: *io tremo*, *noi corriamo*. Dicesi il verbo di persona seconda quando il soggetto è *tu*, o *voi*, come: *tu dormirai*, *voi lavoraste*. È da ultimo dicesi il verbo di persona terza, quando il soggetto è un nome o pronome qualunque, come *Eglino accorrevano, gli agnelli belano, gli aghi pungono, i medici risanano gli ammalati.*

(a) Sarà cura del prudente maestro di far che sia ben messa in pratica questa regola che ponsi come per un aiuto a' fanciulli a discerner le parti del discorso.

» Alcune volte il soggetto del verbo non è espresso,
» ma sottinteso, ed allora la persona si può discernere
» dalla sua terminazione, come: *Ho vinto l' avversario mio*. Dove si sottintende *io*. Altre volte fa da
» soggetto del verbo una intera proposizione, come
« *Umana cosa è aver compassione degli afflitti*.

§. 4. *Dei tempi*.

Il verbo oltre di affermar l'aziona, la qualità, o lo stato di una persona o di una cosa, con la sua diversa terminazione dinota anche il tempo, in che questo vien fatto. Or i tempi principali sono tre: *presente*, *passato* e *futuro*. Quando il verbo significa che la cosa avviene presentemente, si dice esser di tempo presente, come: *L'acqua de' ruscelli e canali più non iscorre—Menghino trapianta nell'orto la lattuga cappuccina* ec. (1).

Quando dinota che la cosa è già avvenuta, si dice essere di tempo passato, come: *Vedi molti buoi in una campagna - La fantesca rimpedulava le calze* (2)—*Ho affettato una pera* (3).

Finalmente quando il verbo dinota che la cosa avverrà, si dice essere di tempo futuro, come: *Questo non potrò io sostenere—Torneremo a casa, e desineremo.*

Questi tempi principali possono patire alcuni cangiamenti nei diversi *Modi* dei verbi toscani, dei quali qui sotto ragioneremo.

§. 5. *Dei modi*.

Due sono i *modi* de' verbi più generalmente considarati, cioè modo *finito* e modo *infinito*.

(1) *Specie di lattuga, che da noi è detta* lattuga incappuocciata.

(2) Rimpedular le calze *si dice propriamente quando in esse si rifà il piede.*

(3) Affettare *significa* tagliare a fette.

Sono i verbi di modo finito, quando hanno le loro variazioni che ci fanno in ciascun tempo discernere le persone ed i numeri, come: *Batto, batti, batte, battiamo, battete, battevamo.* ec.

Sono di modo infinito, quando mancano di siffatte variazioni, ed hanno in ciascun tempo una sola desinenza comune a tutte le persone e ad amendue i numeri, come *cantare, aver cantato, dover cantare*; onde ci è mestieri del soggetto espresso per conoscersi la persona del verbo.

Il modo finito è di quattro spezie, cioè *indicativo, imperativo, condizionale*, e *congiuntivo*.

§ 6. *Del modo indicativo.*

L' *indicativo* dicesi ancora *dimostrativo*, ed ordinariamente non è accompagnato da altro verbo da cui dipenda, ma può insieme co' suoi casi stare da sè solo nel discorso, come quello che esprime semplicemente ed in maniera assoluta il significato del verbo, come: *Nella nostra città* vengono *molti spesso rettori Marchigiani.*

I tempi principali dell' Indicativo sono tre: *presente, passato* e *futuro*. Il passato poi si divide in *imperfetto, passato rimoto, passato prossimo* e *trapassato*.

Il *passato imperfetto* è quando si dice per modo di esempio, *io credeva, noi sentivamo* ec. come *Quando beata Margherita* diceva *queste parole, un gran lume di cielo apparve nella carcere*, dove *diceva* è imperfetto, dappoichè dinota che l'azione del *dire* non si fa ora, ma si faceva, e non era ancor terminata quando *un gran lume apparve nella carcere*; e però questo si usa solo, quando si vuole esprimere o il principio, o la continuazione dell' azione, e non mai il compimento.

Il *passato rimoto* è quando dicesi: *io lessi, noi uscimmo*, come: *Dette queste parole*, entrò *nella nave*, e andarono *a loro viaggio*, e passarono *il mare*; dove tutti questi verbi dinotano che il fatto è già da lungo tempo avvenuto e perfettamente compiuto,

Il *passato prossimo* è quando dicesi : *io ho cavalcato*, *noi siam fuggiti*, come : *Le tue grida mi* hanno stordito - *Sol mio fratello* è campato *di tanto pericolo;* dove *hanno stordito*, ed *è campato* son verbi di tempo *passato prossimo*, perocchè dinotano che il fatto da poco tempo è avvenuto.

Il *Trapassato* è quando si dice per modo di esempio : *io avea finito*, *io era ritornato*, *noi avevamo insegnato*, *noi eravamo venuti*, come : *Ricordossi che ella si* avea messo *a lato un bussolo* (1) *di prezioso unguento. Di già molti gli aveano promesso.* Questo modo si dice *trapassato*, perchè d'ordinario esprime un'azione già passata quando un'altra era compiuta, o stavasi facendo, come : *Nè più nè meno gl' intervenne di quello che la savia moglie gli* avea profetizzato- *Già quei medesimi che* l'avean condotto *in corte gli* *cominciavano avere invidia.*

AVVERTIMENTO PRIMO

» Sull'uso dei due tempi Passato rimoto e Passato » prossimo è da por mente, che quando si vuole esprimere un'azione fatta in un anno, o un mese, o giorno » già finito, si fa uso del rimoto, come : *L'anno passato* feci *di molte valentie* — *Ieri* lessi *insino a sera*. Si adopera poi il passato prossimo quando il periodo di tempo, in che una cosa si è fatta, non à » ancor terminato, ossia che non è ancor compiuto l'anno, il mese, o il giorno, come : *Quest' anno* ho compperato *assai libri* — *Quest' oggi non* ho potuto *camminare.*

AVVERTIMENTO SECONDO

„ Spesse volte il *passato rimoto* si esprime unendo

(1) *Vasetto piccolo di legno per uso di riporci qualunque cosa.*

„ al participio le voci *ebbi*, *aveste*, *ebbe*, *avemmo*,
„ *aveste*, *ebbero*, come: *ebbi veduto*, *aveste ricevuto*
„ *ebbe cavato* ec., che da alcuni grammatici suole chia-
„ marsi *passato rimoto composto*. Ma è da avvertire,
„ che nella costruzione il passato rimoto può con tutt' i
„ suoi casi stare solo nel discorso; il composto poi di-
„ pende sempre o da un altro verbo, o da un participio
„ o da un gerundio, che esprima un' azione fatta pri-
„ ma o dopo, nè può stare assolutamente nel discorso;
„ o pure va unito ad alcune particelle, quali sono *come*,
„ *poichè*, *nè guari*, *nè prima* ec., per es.: *Costui*
„ *cavalcando col Conte*, *l'* ebbe messo *assai tosto in*
„ *un piacevole ragionamento* — *L' uccello poichè* ebbe
„ perduto *la seconda volta i figliuoli*.

§. 7. *Del modo imperativo.*

L' *imperativo* è la maniera con la quale si comanda, si proibisce, si consiglia, o si prega altri a fare, o a soffrire alcuna cosa, come: *parti*, *scrivete*, *escane*, *fuggiamo* ecc.

I tempi dell' Imperativo sono due, *Presente* e *Futuro*; ma amendue mancano della prima persona del singolare.

Il *presente* è quando dicesi: *apri cotesto libro*, e significa che l'azione debba cominciarsi dal momento in che si è comandato.

Il *futuro* è quando dicesi p. e.: *andrai dal capitano*, *e gli dirai*: dove non si determina il tempo, in cui si dee il comando eseguire.

AVVERTIMENTO

„ Si dee avvertire che quando si comanda, si esorta
„ o si prega che altri non faccia qualche cosa, in vece
„ dell' Imperativo si adopera, solo nel singolare, la voce
„ del presente dell' infinito preceduto dalla particella *non*,
„ come. *Non temere*, *figliuola* — *Non permettere*,
„ *che questo fiero dragone mi possa nuocere*. E vo-
„ gliono i Grammatici, che in questi modi di dire deb-

„ basi sottintendere *devi* cioè non *devi temere*, *non* „ *devi permettere*.

§. 8. *Del modo condizionale*.

Nel modo *condizionale* si esprime, il significato del verbo sotto qualche condizione: come: *se avessi libri leggerei*: *se fossi stato sano*, *avrei fatto ogni opera per liberarvi*.

Questo modo ha due tempi, il *presente*, e il *passato*.

Il primo è quando si dice: *sarei ora salvo*, *se avessi avuto coraggio*; *verrei con voi*, *se foste uomo dabbene*; *il medico dice*, *che l'infermo mangerebbe*, *se non fosse con la febbre addosso*, d'onde si scorge che questo tempo può esprimere tanto una cosa presente, quanto un'azione avvenire.

Il passato è questo: *avrei seminato*, *se fosse stato buon tempo*: dove si dinota una cosa che sarebbe già passata, se avesse avuto luogo la condizione del *buon tempo*.

§. 9 *Del modo congiuntivo*

Il verbo quando è espresso in questo modo è sempre dipendente da altro verbo, a cui va unito per qualche particella espressa o sottintesa, e perciò dicesi *modo congiuntivo*. Così: *Voglio*, *che tu lo vegga*; *credo che siate paghi*; *temo*, *che non lo guastino* ecc. I verbi *vegga*, *siate*, *guastino* sono espressi in modo congiuntivo, perocchè dipendono necessariamente dagli altri *voglio*, *credo* e *temo*, senza dei quali non potrebbero sostenersi nel discorso.

I tempi di questo modo sono cinque: *Presente*. *Imperfetto*, *Passato*, *Trapassato* e *Futuro*.

Il *Presente* è quando alcuno dice: *Bisogna che io me ne vada*, *bisognerà che voi lo costringiate*; e si adopera quando il verbo principale, cioè quello a cui va unito il congiuntivo, trovasi o nel presente o nel futuro dell'indicativo.

L'*imperfetto* è come se dicessi: *Tu ieri volevi, che io me ne andassi; ed oggi vorresti, che io rimanessi*; esprime un tempo passato o un futuro indeterminato; ed usasi allorchè il verbo principale trovasi o nell'imperfetto dell'indicativo o nel presente del condizionale.

Il *Passato*, che è composto dal presente del congiuntivo di uno dei due verbi *avere* ed *essere*, e dal participio passato del verbo, che si varia, esprime una cosa passata per rispetto al tempo del verbo principale, come: *suppongo che l'abbi ricevuto; egli crede, che ciò mi sia stato vantaggioso*.

Il *Trapassato* è quando dicesi: *egli avea supposto, che io fossi stato benignamente accolto; io l'avrei fatto, se tu me lo avessi imposto*: esprime la cosa già fatta e passata per rispetto al tempo del verbo principale, che deesi trovare o nel trapassato dell'indicativo o nel passato del condizionale.

Il *Futuro* del congiuntivo che chiamasi *futuro composto*, è quando si dice: *Io avrò già desinato quando arriveranno*; esprime una cosa che sarà passata per rispetto ad un'altra che dovrà venir dopo, come nell'esempio arrecato significa che l'azione di *desinare* sarà passata al tempo che si farà l'altra di *arrivare*.

§. 10 *Del modo infinito*

In questo modo, come si è detto, il significato del verbo si espone in una maniera generale e indeterminata senza dimostrar nè la persona, nè il numero del soggetto. Onde può considerarsi come un vero nome sostantivo esprimente un'azione, o uno stato, come: *sogghignare* (1), *tacere agucchiare* (2), *ballare* ec. I tre tempi di questo modo sono il *presente*, il *passato* e il *futuro*. Il presente è: *amare*, *cantare*, *sentire*, *riceve-*

(1) Far segno di ridere, sorridere.
(2) Cucire con l'ago

re, *venire* ec. Il passato, è: *aver amato*, *aver cantato*, *aver sentito*, *aver ricevuto*, *esser venuto* ec., e si forma dal presente infinito del verbo *Avere* o *Essere*, e dal participio passato del verbo che si varia.

Il futuro poi si può formare in tre maniere, o col verbo *essere* seguito dalla particella *per*, e appresso il presente dell'infinito del verbo che si coniuga, come: *essere per morire*, *essere per andare* ec.; o col verbo *avere* seguito dalla particella *a*, e poi l'infinito, come: *avere a morire*, *avere ad andare*: o da ultimo col verbo *dovere* unito all'infinito medesimo, come: *dover morire*, *dover andare*.

AVVERTIMENTO

« In tutti i modi che abbiamo disaminati tutti quei
« tempi in cui il verbo è espresso con una sola parola
« diconsi tempi *semplici* a differenza degli altri, che
« diconsi tempi *composti*. Così son tempi semplici: il
« presente in tutti i modi, l'imperfetto nell'indicativo e
« nel soggiuntivo, il passato rimoto nell'indicativo, e il
« futuro nell'indicativo e nell'imperativo; e son tempi
« composti tutti i rimanenti, i quali son così detti, per-
« chè oltre le voci del verbo, che si varia, hanno in
« lor compagnia anche quelle dei verbi *essere* o *avere*.

§. 11 *Del gerundio*

Possono considerarsi anche come di modo infinito due altre terminazioni del verbo, che i Grammatici chiamano *Participio* e *Gerundio*, come quelli che non esprimono veruna determinazione di persona; ma perocchè del *Participio* si ragionerà nel capitolo seguente, qui diremo solo in quanto al *Gerundio*, che esso è una voce del verbo, la quale esprime indeterminatamente un'azione che si fa nel medesimo tempo che un'altra, e può essere o *presente* o *passato*. È presente quando dicesi *amando*, *leggendo*, *facendo*, *rompendo* ec.; ed è passato, quando è formato dal gerundio presente del verbo *avere* o *es-*

sere, e dal participio passato del verbo che si coniuga, come: *avendo fatto, essendo venuto, avendo rotto, avendo letto* ec.

§. 12 *Delle coniugazioni*

Gli accidenti dei verbi toscani, cioè i numeri, le persone, i tempi e i modi, dei quali infino ad ora si è fatto parola, considerati tutti insieme formano quella che dicesi propriamente *coniugazione*. Ma poichè le voci dei tempi possono avere varie desinenze, così le coniugazioni son quattro, e si distinguono tra loro dalla vocale, che precede l'ultima sillaba dell'infinito.

Quelli che all'infinito terminano in *are*, come *cantare*, sono della prima *maniera*, o *coniugazione*.

Quei che nell'infinito terminano in *ere* lungo, sono della seconda, come: *tacere possedere*.

Quei che terminano in *ere* breve, sono della terza, come: *credere, scegliere*.

Quei che terminano in *ire* sono della quarta, come: *partire, fuggire*.

Queste quattro coniugazioni regolano le desinenze dei verbi. E però diconsi *verbi regolari* quelli che si variano secondo una di queste coniugazioni, alla quale essi appartengono, e si chiamano *anomali* o *irregolari* quelli che se ne allontanano per seguire alcune loro particolari desinenze.

§. 13 *Dei verbi ausiliari Avere ed Essere*

Tutti i verbi sieno regolari, sieno irregolari nei tempi composti debbono essere necessariamente congiunti, come si è veduto, o col verbo *avere*, o col verbo *essere*, i quali perciò si appellano *verbi ausiliari*, e sono essi medesimi irregolari. Il perchè prima coniugheremo questi verbi, e quindi procederemo alla sposizione delle quattro coniugazioni de' verbi regolari.

Coniugazione del verbo

AVERE

Indicativo

Presente. Sing. *Io ho, tu hai, colui ha*. Plur. *Noi abbiamo, voi avete, coloro hanno.*

Imperfetto. Sing. *Io, aveva, tu avevi, colui aveva.* Plur. *Noi avevamo, voi avevate, coloro avevano.*

Passato rimoto. Sing. *Io ebbi, tu avesti, colui ebbe.* Plur. *Noi avemmo (a), voi aveste, coloro ebbero.*

Passato prossimo. Sing. *Io ho avuto, tu hai avuto; colui ha avuto.* Plur. *Noi abbiamo avuto, voi avete avuto, coloro hanno avuto.*

Trapassato Sing. *Io aveva avuto, tu avevi avuto, colui aveva avuto.* Plur. *Noi avevamo avuto, voi avevate avuto, coloro avevano avuto.*

Futuro. Sing. *Io avrò, tu avrai, colui avrà.* Plur *Noi avremo, voi avrete, coloro avranno.*

Imperativo

Presente. Sing. *Abbi tu, abbia colui.* Plur. *Abbiamo noi, abbiate voi, abbiano coloro.*

Futuro. Sing. *Avrai tu, avrà colui.* Plur *Avremo noi, avrete voi, avranno coloro.*

Condizionale,

Presente. Sing. *Io avrei, tu avresti, colui avrebbe.* Plur. *Noi avremmo, voi avreste, coloro avrebbero.*

Passato Sing. *Io avrei avuto, tu avresti avuto, colui avrebbe avuto.* Plur *Noi avremmo avuto, voi avreste avuto, coloro avrebbero avuto.*

Congiuntivo

Presente Sing. *Che io abbia, tu abbi, colui abbia.* Plur. *Che noi abbiamo, voi abbiate, coloro abbiano.*

(a) Si eviti l'errore di dir col volgo *ebbimo*, o *avessimo* in luogo di *avemmo.*

Imperfetto. Sing. *Che io avessi, tu avessi, colui avesse* Plur. *Che noi avessimo, voi aveste* (a), *coloro avessero.*

Passato. Sing. *Che io abbia avuto, che tu abbi avuto, colui abbia avuto*, Plur. *Che noi abbiamo avuto, voi abbiate avuto, coloro abbiano avuto.*

Trapassato Sing. *Che io avessi avuto, tu avessi avuto, colui avesse avuto.* Plur. *Che noi avessimo avuto, voi aveste avuto, coloro avessero avuto.*

Futuro Sing. *Quando io avrò avuto, tu avrai avuto, colui avrà avuto.* Plur. *Quando noi avremo avuto, voi avrete avuto, coloro avranno avuto.*

Infinito

Presente. *Avere.*
Passato. *Avere avuto.*
Futuro. *Essere per avere, aver ad avere, dovere avere*
Participio presente. *Avente.*
Participio passato. *Avuto.*
Gerundio presente. *Avendo.*
Gerundio passato. *Avendo avuto.*

Coniugazione del verbo

ESSERE

Indicativo

Presente. Sing. *Io sono, tu sei, colui è.* Plur. *Noi siamo, voi siete, coloro sono.*

Imperfetto Sing. *Io era, tu eri, colui era.* Plur. *Noi eravamo, voi eravate, coloro erano.*

(a) *Avessivo* per *aveste* è voce corrotta e da non doversi usare.

Passato rimoto Sing. *Io fui, tu fosti, colui fu.* Plur. *Noi fummo* (a), *voi foste, coloro furono.*

Passato prossimo. Sing. *Io sono stato, tu sei stato, colui è stato.* Plur. *Noi siamo stati, voi siete stati, coloro sono stati.*

Trapassato Sing, *Io era stato, tu eri stato, colui era stato.* Plur. *Noi eravamo stati, voi eravate stati, coloro erano stati.*

Futuro Sing. *Io sarò, tu sarai, colui sarà.* Plur. *Noi saremo, voi sarete, coloro saranno.*

Imperativo.

Presente. Sing. *Sii tu, sia colui.* Plur. *Siamo noi, siate voi, sieno coloro.*

Futuro. Sing. *Sarai tu, sarà colui.* Plur. *Sarema noi. sarete voi, saranno coloro.*

Condizionale.

Presente. Sing. *Io sarei, tu saresti, colui sarebbe.* Plur. *Noi saremmo, voi sareste, coloro sarebbero.*

Passato Sing. *Io sarei stato, tu saresti stato, colui sarebbe stato.* Plur. *Noi saremmo stati, voi sareste stati, coloro sarebbero stati.*

Congiuntivo

Presente. Sing. *Che io sia, tu sii, colui sia.* Plur. *Che noi siamo, voi siate, coloro sieno.*

Imperfetto Sing. *Che io fossi, tu fossi, colui fosse.* Plur. *Che noi fossimo, voi foste, coloro fossero.*

Passato Sig *Che io sia stato, tu sii stato, colui sia stato.* Plur *Che noi siamo stati, voi siate stati, coloro sieno stati*

Trapassato Sing. *Che io fossi stato, tu fossi stato, colui fosse stato.* Plur. *Che noi fossimo stati, voi foste stati, coloro fossero stati*

Futuro Sing. *Quando io sarò stato, tu sarai sta-*

(a) Il dir *fossimo* per *fummo* è errore, perochè si scambia un tempo con l'altro.

to, colui sarà stato. Plur. *Quando noi saremo stati, voi sarete stati, coloro saranno stati.*

Infinito.

Presente. *Essere.*
Passato. *Esser stato.*
Futuro. *Esser per essere, avere a essere, dover essere.*
Participio presente. (Manca).
Participio passato. *Stato* (a).
Participio futuro. *Futuro* (b).
Gerundio presente. *Essendo.*
Gerundio passato *Essendo stato.*

§. 14. *Delle quattro coniugazioni dei verbi regolari.*

Avendo coniugato i verbi ausiliari *avere* ed *essere*, è tempo oramai di venire alla coniugazione dei verbi regolari. Il verbo *Cantare* ci servirà di norma per verbi della prima, il verbo *Temere* per quei della seconda coniugazione, il verbo *Leggere* per quei della terza, ed il verbo *Sentire* per quei della quarta.

I. Coniugazione del verbo.

CANTARE

Indicativo.

Presente. Sing. *Io canto, tu canti, colui canta.* Plur. *Noi cantiamo. voi cantate, coloro cantano.*
Imperfetto. Sing. *Io cantava, tu cantavi, colui cantava* Plur. *Noi cantavamo. voi cantavate, coloro cantavano.*

(a) Questa voce del participio passato mancando nel verbo *essere* si è tolta del verbo *stare*

(b) Questo è uno di quei pochi verbi che hanno il participio futuro, di che si parlerà nel capitolo seguente.

Passato rimoto. Sing. *Io cantai*, *tu cantasti*, *colui cantò* Plur. *Noi cantammo* (a), *voi cantaste*, *coloro cantarono*.

Passato prossimo. Sing. *Io ho*, *tu hai*, *colui ha cantato*. Plur. *Noi abbiamo*, *voi avete*, *coloro hanno cantato*.

Trapassato. Sing. *Io aveva*, *tu avevi*, *colui aveva cantato* Plur. *Noi avevamo*, *voi avevate*, *coloro avevano cantato*.

Futuro. Sing. *Io canterò* (b), *tu canterai*, *colui canterà* Plur. *Noi canteremo*, *voi canterete*, *coloro canteranno*.

Imperativo

Presente. Sing. *Canta tu*, *canti colui*. Plur. *Cantiamo noi*, *cantate voi*, *cantino coloro*.

Futuro. Sing. *Canterai tu*, *canterà colui*, Plur. *Canteremo noi*, *canterete voi*, *canteranno coloro*.

Condizionale

Presente. Sing. *Io canterei* (c), *tu canteresti*, *colui canterebbe*. Plur. *Noi canteremmo*, *voi cantereste*, *coloro canterebbero*.

Passato. Sing. *Io avrei*, *tu avresti*, *colui avrebbe cantato* Plur. *Noi avremmo*, *voi avreste*, *coloro avrebbero cantato*.

Congiuntivo

Presente. Sing. *Che io canti*, *tu canti*, *colui canti*. Plur. *Che noi cantiamo*, *voi cantiate*, *coloro cantino*.

Imperfetto. Sing. *Che io cantassi*, *tu cantassi*, *co-*

(a) Si eviti il dir col volgo *cantassimo* per *cantammo*, essendo grave errore.

(b) Si osservi che l'uso della lingua ha portato doversi dire *cantero*, e non *cantarò*, e così in tutti gli altri verbi di questa coniugazione, come *amerò*, *parlerò* ec. Sono eccettuati solo i verbi bisillabi *Dare*, *Fare*, *Stare*, che fanno *Darò*, *Farò*, *Starò*

(c) Anche nel condizionale come nel futuro dicesi *canterei*, e non *cantarei*.

lui cantasse. Plur. *Che noi cantassimo*, *voi cantaste*, *coloro cantassero*.

Passato Sing. *Che io abbia*, *tu abbi*, *colui abbia cantato*. Plur. *Che noi abbiamo*, *voi abbiate*, *coloro abbiano cantato*.

Trapassato Sing. *Che io avessi*, *tu avessi*, *colui avesse cantato*. Plur. *Che noi avessimo*, *voi aveste*, *coloro avessero cantato*.

Futuro Sing. *Quando io avrò*, *tu avrai*, *colui avrà cantato*. Plur. *Quando noi avremo*, *voi avrete*, *coloro avranno cantato*.

Infinito.

Presente. *Cantare*.
Passato. *Aver cantato*.
Futuro. *Essere per cantare*, *avere a cantare*, *dover cantare*.
Participio presente. *Cantante*.
Participio passato. *Cantato*.
Gerundio presente. *Cantando*.
Gerundio passato. *Avendo canato*.

II. Coniugazione del verbo.

TEMERE

Indicativo.

Presente Sing. *Io temo*, *tu temi*, *colui teme*. Plur. *Noi temiamo*, *voi temete*, *coloro temono*.

Imperfetto. Sing. *Io temeva*, *tu temevi*, *colui temeva*. Plur. *Noi temevamo*, *voi temevate*, *coloro temevano*.

Passato rimoto. Sing. *Io temei*, *tu temesti*, *colui temè*. Plur. *Noi tememmo*, *voi temeste*, *coloro temerono*.

Passato prossimo. Sing. *Io ho*, *tu hai*, *colui ha temuto*. Plur. *Noi abbiamo*, *voi avete*, *coloro hanno temuto*.

Trapassato. Sing. *Io aveva*, *tu avevi*, *colui aveva*

temuto. Plur. *Noi avevamo*, *voi avevate*, *coloro avevano temuto*.

Futuro. Sing. *Io temerò*, *tu temerai*, *colui temerà*. Plur. *Noi temeremo*, *voi temerete*, *coloro temeranno*.

Imperativo.

Presente. Sing. *Temi tu*, *tema colui*. Plur. *Temiamo noi*, *temete voi*, *temano coloro*.

Futuro. Sing. *Temerai tu*, *temerà colui*. Plur. *Temeremo noi*, *temerete voi*, *temeranno coloro*.

Condizionale.

Presente. Sing. *Io temerei*, *tu temeresti*, *colui temerebbe*. Plur. *Noi temeremmo*, *voi temereste*, *coloro temerebbero*.

Passato Sing. *Io avrei*, *tu avresti*, *colui avrebbe temuto*. Plur. *Noi avremmo*, *voi avreste*, *coloro avrebbero temuto*.

Congiuntivo.

Presente. Sing. *Che io tema*, *tu temi*, *o tema*, *colui tema*. Plur. *Che noi temiamo*, *voi temiate*, *coloro temano*.

Imperfetto Sing. *Che io temessi*, *tu temessi*, *colui temesse*. Plur. *Che noi temessimo*, *voi temeste*, *coloro temessero*.

Passato. Sing. *Che io abbia*, *tu abbi*, *colui abbia temuto*. Plur. *Che noi abbiamo*, *voi abbiate*, *coloro abbiano temuto*.

Trapassato. Sing. *Che io avessi*, *tu avessi*, *colui avesse temuto*. Plur. *Che noi avessimo*, *voi aveste*, *coloro avessero temuto*.

Futuro. Sing. *Quando io avrò*, *tu avrai*, *colui avrà temuto*. Plur. *Quando noi avremo*, *voi avrete*, *coloro avranno temuto*.

Infinito.

Presente. *Temere*.

Passato. *Aver temuto*.

Futuro. *Esser per temere*, *aver a temere*, *dover temere*.

Participio presente. *Temente.*
Participio passato. *Temuto.*
Gerundio presente *Temendo.*
Gerundio passato. *Avendo temuto.*

III. Coniugazione del verbo

LEGGERE

Indicativo.

Presente. Sing. *Io leggo, tu leggi, colui legge.* Plur. *Noi leggiamo, voi leggete, coloro leggono.*
Imperfetto. Sing. *Io leggeva, tu leggevi, colui leggeva.* Plur. *Noi leggevamo, voi leggevate, coloro leggevano.*
Passato rimoto. Sing. *Io lessi, tu leggesti, colui lesse.* Plur. *Noi leggemmo, voi leggeste, coloro lessero.*
Passato prossimo. Sing. *Io ho, tu hai, colui ha letto.* Plur. *Noi abbiamo, voi avete, coloro hanno letto.*
Trapassato. Sing. *Io aveva, tu avevi, colui aveva letto.* Plur. *Noi avevamo, voi avevate, coloro avevano letto.*
Futuro Sing. *Io leggerò, tu leggerai, colui leggerà.* Plur. *Noi leggeremo, voi leggerete, coloro leggeranno.*

Imperativo.

Presente. Sing. *Leggi tu, legga colui.* Plur. *Leggiamo noi, leggete voi, leggano coloro.*
Futuro Sing. *Leggerai tu, leggerà colui.* Plur. *Leggeremo noi, leggerete voi, leggeranno coloro.*

Condizionale

Presente. Sing. *Io leggerei, tu leggeresti, colui leggerebbe.* Plur. *Noi leggeremmo, voi leggereste, coloro leggerebbero.*

Passato. Sing. *Io avrei, tu avresti, colui avrebbe letto.* Plur. *Noi avremmo, voi avreste, coloro avrebbero letto.*

Congiuntivo

Presente. Sing. *Che io legga, tu legga, colui legga.* Plur. *Che noi leggiamo, voi leggiate, coloro leggano.*

Imperfetto Sing. *Che io leggessi, tu leggessi, colui leggesse.* Plur. *Che noi leggessimo, voi leggeste, coloro leggessero.*

Passato Sing *Che io abbia, tu abbi, colui abbia letto,* Plur. *Che noi abbiamo, voi abbiate, coloro abbiano letto.*

Trapassato. Sing. *Che io avessi, tu avessi, colui avesse letto* Plur *Che noi avessimo, voi aveste, coloro avessero letto.*

Futuro Sing. *Quando io avrò, tu avrai, colui avrà letto.* Plur. *Quando noi avremo, voi avrete, coloro avranno letto.*

Infinito.

Presente. *Leggere.*
Passato. *Aver letto*
Futuro. *Esser per leggere, aver a leggere, dover leggere.*
Participio presente *Leggente*
Participio passato. *Letto.*
Gerundio presente. *Leggendo.*
Gerundio passato. *Avendo letto.*

IV. Coniugazione del Verbo

SENTIRE

Indicativo.

Presente Sing *Io sento, tu senti, colui sente.* Plur. *Noi sentiamo, voi sentite, coloro sentono.*

Imperfetto. Sing. *Io sentiva, tu sentivi, colui sen-*

tiva. Plur. *Noi sentivamo*, *voi sentivate*, *coloro sentivano*.

Passato rimoto. Sing. *Io sentii*, *tu sentisti colui sentì*. Plur. *Noi sentimmo*, *voi sentiste*, *coloro sentirono*.

Passato prossimo Sing. *Io ho*, *tu hai*, *colui ha sentito*. Plur. *Noi abbiamo*, *voi avete*, *coloro hanno sentito*.

Trapassato. Sing *Io aveva*, *tu avevi*, *colui aveva sentito*. Plur. *Noi avevamo*, *voi avevate*, *coloro avevano sentito*.

Futuro Sing. *Io sentirò*, *tu sentirai*, *colui sentirà*. Plur. *Noi sentiremo*, *voi sentirete*, *coloro sentiranno*.

Imperativo

Presente Sing. *Senti tu*, *senta colui*. Plur. *Sentiamo noi*, *sentite voi*, *sentano coloro*.

Futuro. Sing *Sentirai tu*, *sentirà colui*. Plur. *Sentiremo noi*, *sentirete voi*, *sentiranno coloro*.

Condizionale

Presente Sing. *Io sentirei*, *tu sentiresti*, *colui sentirebbe*. Plur. *Noi sentiremmo*, *voi sentireste*, *coloro sentirebbero*.

Passato. Sing. *Io avrei*, *tu avresti*, *colui avrebbe sentito*. Plur. *Noi avremmo*, *voi avreste*, *coloro avrebbero sentito*.

Congiuntivo.

Presente. Sing. *Che io senta*, *tu senta*, *colui senta*. Plur. *Che noi sentiamo*, *voi sentiate*, *coloro sentano*.

Imperfetto. Sing *Che io sentissi*, *tu sentissi*, *colui sentisse*. Plur *Che noi sentissimo*, *voi sentiste*, *coloro sentissero*.

Passato. Sing *Che io abbia*, *tu abbi*, *colui abbia sentito* Plur. *Che noi abbiamo*, *voi abbiate*, *coloro abbiano sentito*.

Trapassato Sing. *Che io avessi*, *tu avessi*, *colui avesse sentito*. Plur. *Che noi avessimo*, *voi aveste*, *coloro avessero sentito*.

Futuro Sing. *Quando io avrò*, *tu avrai*, *colui avrà*

sentito. Plur. *Quando noi avremo, voi avrete, coloro avranno sentito.*

Infinito

Presente. *Sentire.*
Passato. *Aver sentito.*
Futuro *Essere per sentire, aver a sentire, dover sentire.*
Participio presente. *Sentente.*
Participio passato. *Sentito*
Gerundio presente. *Sentendo.*
Gerundio passato. *Avendo sentito.*

AVVERTIMENTO.

« Tutti i verbi della terza coniugazione sono irregolari nella prima e terza persona del singolare, e nella terza persona del plurale del passato rimoto, e nel participio passato, e ciascuno in questi tempi diversamente coniugasi secondo le varie desinenze del loro infinito. Noi porremo qui alcuna regole generali per la formazione delle voci irregolari di siffatti verbi, ma avvertiamo che in ciò debbasi più che ad ogni altra cosa aver ricorso all'uso, non essendo le regola ben salde e certe in materia sì svariata.

« 1 I verbi terminanti all'infinito in *èggere, igere, imere*, nella prima persona del passato rimoto, escono in *essi*, e nel participio passato in *esso* o *etto*, « come:

Reggere	*Ressi*	*Retto*
Dirigere	*Diressi*	*Diretto*
Deprimere	*Depressi*	*Depresso.*

« Sono eccettuati alcuni pochi, come: *Redimere*, che fa *Redensi-Redento.*

» 2 I verbi che terminano in *èmere* fanno in *ei* « o in *etti* al passato rimoto, e in *uto* al participio « come:

Gemere	*Gemei—Gemetti*	*Gemuto.*

« 3 I verbi in *dere* che hanno una vocale avanti el « *d* cangiano questa terminazione in *si*, e al partici- « pio ordinariamente in *so*, come:

Assidere	*Assisi*	*Assiso*

« Sono eccettuati i seguenti:

Cedere	*Cedetti*	*Ceduto*
Concedere	*Concedetti*	*Conceduto* e *Concesso*
Credere	*Credetti*	*Creduto*
Procedere	*Procedetti*	*Proceduto*.

« 4 I verbi in *òrgere*, *èrgere*, *òrcere*, *òrdere*, « *òrgere*, *òrrere*, cangiano le due ultime sillabe in *si* « nel passato rimoto, e in *so* o in *to* nel participio, come:

Spargere	*Sparsi*	*Sparso*
Dispergere	*Dispersi*	*Disperso*
Torcere	*Torsi*	*Torto*
Mordere	*Morsi*	*Morso*
Scorgere	*Scorti*	*Scorto*
Scorrere	*Scorsi*	*Scorso*

« 5 I verbi in *èndere* finiscono in *esi* al passato rimoto ed *eso* al participio, come:

Spendere	*Spesi*	*Speso*

« Sono eccettuati i seguenti:

Dipendere	*Dipendei*	*Dipenduto* (a)
Pendere	*Pendei*	*Penduto*
Vendere	*Vendei*	*Venduto*.

« E il verbo *splendere*, che fa *splendei* o *splendetti*, « manca di participio passato.

(a) Avvertasi che il dir *dipeso* per *dipenduto* è errore, non essendovi voce italiana.

« 6 I verbi in *ondere* finiscono in *usi* e in *uso*,
« come:

Confondere *Confusi* *Confuso*

« Sono eccettuati *nascondere* che fa *nascosi*, e *nascose*
« o *nascosto*, e *rispondere* che fa *risposi* e *risposto*.

« 7 I verbi in *ettere* fanno in *isi* e in *esso* el par-
« ticipio, come:

Mettere *Misi* *Messo*

« Sono eccettuati *Connettere* — *connettei* — *connesso*,
« e *Riflettere* — *riflettei* — *riflesso*, o *riflettuto*.

« 8 I verbi in *uocere*, *uotere*, *uòvere* cangiano que-
« ste desinenze in *ossi*, e al participio in *osso* o *otto*,
« come:

Cuocere *Cossi* *Cotto*
Scuotere *Scossi* *Scosso*
Muovere *Mossi* *Mosso*

« È eccettuato *Nuocere* che fa *nocqui* e *nociuto*.

« 9 I verbi in *utere* e *uggere* mutano queste desi-
« nenze in *ussi* e *usso* o *utto*, come:

Discutere *Discussi* *Discusso*
Distruggere *Distrussi* *Distrutto*.

« 10 I verbi in *èscere*, e *òscere* finiscono in *ebbi*,
« o *abbi*, al participio in *iuto*, come:

Crescere *Crebbi* *Cresciuto*
Conoscere *Conobbi* *Conosciuto*.

« È eccettuato il verbo *Mescere* che fa *mescei* e *me-*
« *sciuto*.

« 11 I verbi in *iggere* ed *ivere* escono in *issi* e
« *isso*, o *itto*, come:

Affliggere *Afflissi* *Afflitto*
Prefiggere *Prefissi* *Prefisso*
Prescrivere *Prescrissi* *Prescritto*.

« È eccettuato *Vivere* che al participio fa *vivuto*, o *vis-*
« *suto*: ma il secondo è poco usato da' buoni scrittori.

« 12 I verbi in *igliere* e *olgere* cambiano le lor de-
« sinenze in *olsi*, e al participio in *olto*, come:

Accogliere	*Accolsi*	*Accolto*
Rivolgere	*Rivolsi*	*Rivolto.*

« 13 I verbi in *olvere* fanno in *ei* o in *etti*, e in
« *uto*, come:

Assolvere	*Assolvei* o *Assolvetti*	*Assoluto.*

« 14 I verbi in *angere* finiscono in *ansi*, i verbi in
« *engere* e *egnere* in *ensi*, i verbi in *ingere*, *in ere*,
« o *inguere* in *insi*; e quelli in *umere* o *ungere* in
« *unsi*, e al participio escono in *anto*, *ento*, *into*, *un-*
« *to*, come:

Piangere	*Piansi*	*Pianto*
Spegnere	*Spensi*	*Spento*
Fingere	*Finsi*	*Finto*
Vincere	*Vinsi*	*Vinto*
Distinguere	*Distinsi*	*Distinto*
Presumere	*Presunsi*	*Presunto*
Ungere	*Unsi*	*Unto*,

« È eccettuato *Stringere* che al participio fa *stretto*,
« e pochi altri.

§. 15 *Dei verbi irregolari.*

In ciascuna coniugazione ci ha dei verbi che non seguono tutte le regole di essa nelle lor desinenze, ma molte lor voci da quello si allontanano. In questo paragrafo adunque vedremo tutti siffatti verbi irregolari, notando in ciascun tempo solamente le voci che escono dalle ordinarie regole delle determinazioni.

1 Nella prima coniugazione i verbi irregolari son quattro: *Andare*, *Dare*, *Fare*, *Stare*.

Andare

Indicativo presente. *Io vado* o *vo*, *tu vai*, *colui va*. *Noi andiamo*, *voi andate*, *coloro vanno*. Imperfetto. *Io andava*, *tu andavi*, ecc. Passato rimoto, *Io andai*, *tu andasti*, *colui andò*. *Noi andammo*, *voi andaste*, *coloro andarono* (a) Futuro. *Io andrò*, o *anderò*, *tu andrai*, o *anderai* ecc.

Imperativo presente. *Va tu*, *vada colui*, *Andiamo*, *andate*, *vadano*.

Condizionale presente. *Io andrei*, *tu andresti* ecc.

Congiuntivo presente. *Che io vada*, *tu vada*, *colui vada*, *Che noi andiamo*, *voi andiate*, *coloro vadano*. Imperfetto. *Che io andassi*, *tu andassi*, *colui andasse* *Che noi andassimo*, *voi andaste*, *coloro andassero*.

Participio presente. *Andate*. Passato. *Andato*.

Dare.

Indicativo presente. *Io do*, *tu dai*, *colui dà*. *Noi diamo*, *vo date*, *coloro danno*. Passato rimoto. *Io diedi*, o *detti*, *colui diede*, *diè*, o *dette*. *Noi demmo*, *voi deste*, *coloro diedero*, o *dettero* (b).

Futuro. *Io darò*, *tu darai*, *colui darà*. *Noi daremo*, *voi darete*, *coloro daranno*.

Imperativo. *Dà tu*, *dia colui*. *Diamo noi*, *date voi*, *dieno coloro*.

Condizionale presente. *Io darei*, *tu daresti*, *colui darebbe*. *Noi daremmo*, *voi dareste*, *coloro darebbero*.

Congiuntivo presente. *Che io dia*, *tu dia*, *colui dia*. *Che noi diamo*, *voi diate*, *coloro dieno*. Imperfetto. *Che io dessi*, *tu dessi*, *colui desse*. *Che noi dessimo*, *voi deste*, *coloro dessero* (c).

(a) Il dire *andiedi*, *andiede*, *andiedero* è errore.

(b) *Dasti* e *daste*, per *desti* o *deste* son voci da non adoperarsi

(c) E' errore il dir *dassi*, *dasse*, *dassimo*, *daste*, *dassero*.

Participio presente. *Dante*. Passato. *Dato*.

Stare.

Indicativo presente. *Io sto, tu stai, colui sta. Noi stiamo, voi state, coloro stanno.* Passato rimoto. *Io stetti, tu stesti, colui stette. Noi stemmo, voi steste, coloro stettero* (a). Futuro. *Io starò, tu starai, colui starà, Noi staremo, voi starete, coloro staranno.*

Imperativo. *Sta tu, stia colui. Stiamo noi, state voi, stieno coloro.*

Conginntivo presente. *Che io stia, tu stia, colui stia. Che noi stiamo, voi stiate, coloro stieno* Imperfetto. *Che io stessi, tu stessi, colui stesse. Che noi stessimo, voi steste, coloro stessero* (b).

Participio presente. *Stante*

Participio passato. *Stato*.

Fare.

Indicativo presente. *Io fo o faccio, tu fai, colui fa. Noi facciamo, voi fate, coloro fanno.* Imperfetto. *Io faceva, tu facevi, colui faceva. Noi facevamo, voi facevate, coloro facevano.* Passato rimoto. *Io feci, tu facesti, colui fece* o *fè Noi facemmo, voi faceste, coloro fecero.* Futuro. *Io farò, tu farai, colui farà. Noi faremo, voi farete, coloro faranno.*

Imperativo. *Fa tu, faccia colui. Facciamo noi, fate voi, facciano coloro.*

Condizionale presente *Io farei, tu faresti, colui farebbe* o *faria. Noi faremmo, voi fareste, coloro farebbero* o *fariano.*

Congiuntivo presente. *Che io faccia, tu faccia, colui faccia. Che noi facciamo, voi facciate, coloro facciano* (c). Imperfetto. *Che io facessi, tu facessi, co-*

(a) *Stiedi, stasti, staste, stiede, stiedero* son voci da non adoperarsi.

(b) *Stassi, stasse, stassimo, stassero* son voci erronee.

(c) Il dar *facci* per *faccia*, e *faccino* per *facciano* e errore.

tui facesse. Che noi facessimo, voi faceste, coloro facessero.
Gerundio. *Facendo.* Participio passato. *Fatto.*

2 Nella seconda coniugazione i verbi irregolari sono *Cadere*, *Capere*, *Dolere*, *Giacere*, *Parere*, *Sedere*, *Solere*, *Rimanere*, *Valere*, che si coniugano con l'ausiliario *Essere*; e *Dovere*, *Piacere*, *Potere*, *Sapere*, *Tacere*, *Tenere*, *Vedere* e *Volere* che si coniugano con *Avere*.

Cadere

Indicativo presente. *Io cado, o caggio, tu cadi* ec. Passato rimoto. *Io caddi, tu cadesti, colui cadde. Noi cademmo, voi cadeste, coloro caddero.* Futuro. *Io cadrò, tu cadrai* ec.

Condizionale presente. *Io cadrei, tu cadresti* ec. (a).

Capere

Passato rimoto. *Io capei*, e non già *capetti.*

Imperativo. *Capi, cappia, cappiamo, capete, cappiano.*

Congiuntivo. *Che io cappia, tu cappia, o cappi, colui cappia. Che noi cappiamo, voi cappiate, coloro cappiano.*

Participio passato. *Capito.*

Dolere (b).

Indicativo presente. *Io mi dolgo, o doglio, tu ti duoli, colui si duole. Noi ci dogliamo, voi vi dolete, coloro si dolgono, o dogliono.* Passato rimoto. *Io mi dolsi, tu ti dolesti* ec. Futuro. *Io mi dorrò, tu ti dorrai* ec.

Imperativo. *Duoliti tu, dolgasi, o dogliasi colui. Dogliamoci noi, doletevi voi, dolgansi o dogliansi coloro.*

(a) *Cadrò* e *cadrei* son voci che non si usano nella prosa, ma nel verso.

(b) Questo verbo si coniuga con gli affissi *mi, ti, si, ci, vi*, di cui parleremo appresso.

Condizionale presente. *Io mi dorrei*, *tu ti dorresti* ec.
Congiuntivo presente. *Che io mi dolga*, o *doglia*, *tu ti dolga*, o *dolghi*, *colui si dolga* o *doglia*. *Che noi ci dogliamo*, *voi vi dogliate*, *coloro si dolgano* o *dogliano*.
Participio presente. *Dolente*, Passato *Doluto*.

Giacere

Indicativo presente. *Io giaccio*, *tu giaci*, *colui giace*. *Noi giacciamo*, *voi giacete*, *coloro giacciono*. Passato rimoto. *Io giacqui*, *tu giacesti*, *colui giacque* ec.
Imperativo. *Giaci tu*, *giaccia colui*. *Giacciamo noi*, *giacete voi*, *giacciano coloro*.
Congiuntivo presente. *Che io giaccia*, *tu giaccia* o *giacci*, *colui giaccia*. *Che noi giacciamo*, *voi giacciate*, *coloro giacciano*.
Participio presente. *Giacente*. Passato. *Giaciuto*.

Parere

Indicativo presente. *Io paio*, *tu pari*, *colui pare*. *Noi paiamo*, *voi parete*, *coloro paiono* (a). Passato rimoto. *Io parvi*, *tu paresti*, *colui parve*. *Noi paremmo*, *voi pareste*, *coloro parvero*. Futuro. *Io parrò*, *tu parrai* ec. (b).
Imperativo. *Pari tu*, *paia colui*. *Paiamo*, *parete*, *paiano*.
Congiuntivo presente. *Che io paia*, *tu paia*, *colui paia*. *Che noi paiamo*, *voi paiate*, *coloro paiano*.
Participio passato. *Paruto* (c).

Sedere

Indicativo presente. *Io siedo* o *sieggo*, *tu siedi*, *colui siede*. *Noi sediamo* o *seggiamo*, *voi sedete*, *coloro seggono*, o *siedono*. Passato rimoto. *Io sedetti* o

---

(a) *Paro* per *paio*, *Pariamo* per *paiamo*, e *parano* per *paiono* son voci da non usarsi.
(b) Notisi che non si dice *parerò*.
(c) *Parso* per *paruto* non si usa in prosa.

sedei, *tu sedesti* ec. Futuro. *Io sederò*, *tu sederai*, ec (a).

Imperativo. *Siedi tu*, *segga o sieda colui Sediamo o seggiamo noi*, *sedete voi*, *seggano o siedano coloro*.

Conginntivo presente. *Che io sieda o segga*, *che tu sieda*, *o segga*, *o segghi*, *che colui sieda o segga*. *Che noi siediamo o seggiamo*, *che voi sediate*, *o seggiate*, *che coloro siedano*, *o seggano*.

Participio presente. *Sedente* Passato. *Seduto*

Solere

Indicativo presente *Io soglio*, *tu suoli*, *colui suole*. *Noi sogliamo*, *voi solete*, *coloro sogliono* (b)

Conginntivo presente. *Che io soglia*, *che tu soglia*, *o sogli*, *che colui soglia*. *Che noi sogliamo*, *voi sogliate*, *coloro sogliano*

Participio passato *Solito*.

Rimanere

Indicativo presente *Io rimango*, *tu rimani*, *colui rimane*. *Noi rimaniamo* (c), *voi rimanete*, *coloro rimangono*. Passato rimoto. *Io rimasi*, *tu rimanesti*, *colui rimase*. *Noi rimanemmo*, *voi rimaneste*, *coloro rimasero*. Futuro. *Io rimarrò*, *tu rimarrai* ecc (d)

Imperativo. *Rimani tu*, *rimanga colui*. *Rimaniamo noi*, *rimanete voi*, *rimangano coloro*.

Condizionale presente. *Io rimarrei*, *tu rimarresti* ecc.

Conginntivo presente. *Che io rimanga*, *tu rimanga o rimanghi*, *colui rimanga Che noi rimaniamo*, *voi rimaniate* (e); *coloro rimangano*.

(a) *Sedrò* non si usa in prosa.

(b) Questo verbo non ha nè il passato rimoto nè il futuro, i quali tempi si suppliscono col verbo *essere* unito al participio *solito*, dicendosi. *Fui o sono stato solito* ec *sarò solito* ec

(c) Non *rimanghiamo*, nè *rimagnamo*.

(d) *Rimanerò* è voce da non usarsi.

(e) Non *rimanghiate*.

Participio presente. *Rimanente*. Passato. *Rimaso* (a).

Valere

Indicativo presente. *Io valgo, o vaglio, tu vali, colui vale. Noi valiamo, o vagliamo, voi valete, coloro valgono, o vagliono*. Passato rimoto. *Io valsi, tu valesti* ec. Futuro. *Io varrò, tu varrai* (b).

Imperativo. *Vali tu, valga o vaglia colui. Valiamo, o vagliamo noi, valete voi, valgano, o vagliano coloro.*

Congiuntivo presente. *Che io valga, o vaglia, tu valga, o valghi, colui valga, o vaglia. Che noi valiamo, o vagliamo, voi valiate* (c), *coloro vagliano, o valgano.*

Participio presente. *Valente*. Passato. *Valuto.*

Dovere

Indicativo presente. *Io debbo, tu dei o debbi, colui dee, de', o debbe. Noi dobbiamo, voi dovete, coloro debbono, o deggiono*. Passato rimoto. *Io dovetti o dovei, tu dovesti* ec. Futuro. *Io dovrò, tu dovrai* ec.

Congiuntivo presente. *Che io debba, tu debbi, colui debba. Che noi dobbiamo, voi dobbiate, coloro debbano.*

Participio presente. *Dovente*. Passato. *Dovuto*

Piacere

Indicativo presente. *Io piaccio, tu piaci, colui piace. Noi piacciamo, voi piacete, coloro piacciano.*
Passato rimoto. *Io piacqui, tu piacesti* ec. Futuro. *Io piacerò, tu piacerai* ec.

Imperativo. *Piaci tu, piaccia colui. Piacciamo noi, piacete voi, piacciano coloro.*

Participio presente. *Piacente*. Passato. *Piaciuto*.

(b) *Rimaso* e miglior voce di *rimasto*
(c) *Valerò, valerai* ec. son voci non usate.
(d) Non *valghiamo*, nè *valghiate*

Potere

Indicativo presente. *Io posso, tu puoi, colui può, o puote* (a) *Noi possiamo, voi potete coloro possono.* Passato rimoto. *Io potei, tu potesti* ec. Futuro. *Io potrò, tu potrai* ec.

Congiuntivo presente. *Che io possa, tu possa, colui possa. Che noi possiamo, voi possiate, coloro possano*

Participio presente. *Potente, o possente.*

Participio passato. *Potuto* (b).

Sapere.

Indicativo presente. *Io so, tu sai, colui sa. No sappiamo, voi sapete coloro sanno* Passato rimoto. *Io seppi, tu sapesti* ec. (c). Futuro. *Io saprò* ec.

Imperativo. *Sappi tu, sappia colui. Sappiamo noi, sappiate voi, sappiano coloro.*

Conginntivo presente. *Che io sappia, tu sappi, o sappia, colui sappia. Che noi sappiamo, voi sappiate, coloro sappiano.*

Participio presente. *Sapiente.* Passato. *Saputo.*

Tacere.

Indicativo presente. *Io taccio, tu taci, colui tace. Noi taciamo, voi tacete, coloro tacciono.* Passato rimoto. *Io tacqui, tu tacesti* ec.

Imperativo. *Taci tu, taccia colui. Taciamo, tacete, tacciano.*

Congiuntivo presente. *Che io taccia, tu taccia, colui taccia. Che noi tacciamo, voi tacciate, coloro tacciano.*

Tenere.

Indicativo presente. *Io tengo, tu tieni, colui tiene. Noi teniamo, voi tenete, coloro tengono.* Passato rimoto. *Io tenni, tu tenesti, colui tenne. Noi tenem-*

(a) *Puole* è voce erronea.
(b) Non *possuto*.
(c) Nè *sapei*, nè *sapetti* sono da adoperarsi,

mo, voi teneste, coloro tennero. Futuro *Io terrò*, ec. (a).

Imperativo *Tieni tu, tenga colui. Teniamo, tenete, tengano coloro*.

Congiuntivo presente *Che io tenga, tu tenghi, o tenga, colui tenga. Che noi tenghiamo, voi tenghiate, coloro tengano*.

Participio presente. *Tenente*. Passato. *Tenuto*.

Vedere

Indicativo presente. *Io veggio, o veggo, o vedo, tu vedi, colui vede Noi veggiamo, o vediamo, voi vedete, coloro veggiono, veggono, o vedono* Passato rimoto. *Io vidi, tu vedesti, colui vide. Noi vedemmo, voi vedeste, coloro videro* (b). Futuro. *Io vedrò, tu vedrai* ec.

Imperativo. *Vedi tu, vegga o veggia colui Vediamo, o veggiamo noi, vedete voi, veggano, veggiano o vedano coloro*.

Congiuntivo presente. *Che io vegga, o veggia, o veda, tu vegga, vegghi, veda, o vedi, colui vegga, veggia, o veda Che noi veggiamo, o vediamo, voi veggiate, o vediate, coloro veggano, veggiano, o vedano*

Participio presente. *Veggente* (c). Passato. *Veduto* (d).

Volere.

Indicativo presente. *Io voglio, o vò, tu vuoi, colui vuole. Noi vogliamo, voi volete, coloro vogliono* (e). Passato rimoto. *Io volli, tu volesti, colui volle* ec. Futuro *Io vorrò* ec.

Congiuntivo presente. *Che io voglia, tu voglia, colui voglia. Che noi vogliamo, voi vogliate, coloro vogliano*.

(a) Non *tenerò*
(b) Non si dice *vidde, viddi, viddero*.
(c) *Vedente* non è molto in uso,
(d) O *visto*; ma quest'ultimo non si usa in prosa.
(e) Non *vonno*, perocchè è poetico,

Participio presente. *Volente.* Passato. *Voluto.*

3 Gl'irregolari della terza coniugazione sono *Nascere*, che si coniuga con *Essere : Addurre*, *Bere*, *Corre*, *Dire Nuocere*, *Porre*, *Scerre*, *Sciorre*, *Spegnere*, *Sverre*, *Torre*, *Trarre*, che si conjugano con *Avere*, e son verbi accor iati da *Adducere*, *Bevere*, *Cogliere*, *Dicere*, *Ponere*, *Scegliere*, *Sciogliere*, *Svellere*, *Togliere*, *Traere*, delle quali voci intere oggi sono in uso *Bevere*, *Cogliere*, *Scegliere*, *Sciogliere*, *Svellere e Togliere*, e non le altre.

Addurre

Indicativo presente. *Io adduco*, *tu adduci*, *colui adduce. Noi adduciamo*, *voi adducete*, *coloro adducono*. Passato rimoto. *Io addussi*, *tu adducesti* ec, Futuro. *Io addurrò* ec

Imperativo. *Adduci tu*, *adduca colui. Adduciamo*, *adducete*, *adducano.*

Participio passato. *Addotto.*

Bere, e Bevere

Indicativo presente. *Io beò*, o *bevo*, *tu bei*, o *bevi*, *colui bee*, o *beve. Noi beiamo*, o *beviamo*, *voi beete*, o *bevete*, *coloro beono* ò *bevono* Imperfetto. *Io beeva* o *beveva* ec. Passato rimoto. *Io bevvi*, *tu beesti* o *bevesti*, *colui bevve. Noi bevemmo*, *voi beeste* o *beveste*, *coloro bevvero*. Futuro. *Io berò*, o *beverò*, *tu berai*, o *beverai*, *colui berà* o *beverà. Noi beremo*, o *beveremo*, *voi berete* o *beverete*, *coloro beranno* o *beveranno.*

Imperativo, *Bei* o *bevi tu*, *bea* o *beva colui*, *Beiamo* o *beviamo*, *bevete*, *beano* o *bevano coloro.*

Congiuntivo presente. *Che io bea* o *beva*, *tu bea* o *beva*, o *bei*, *bevi*, *colui bea* o *beva. Che noi beiamo* o *beviamo*, *voi beiate* o *beviate*, *coloro beano* o *bevano* Imperfetto *Che io beessi* o *bevessi* ec.

Participio presente *Beente*, o *Bevente.*

Participio passato. *Bevuto*

Corre e Cogliere

Indicativo presente. *Io coglio* o *colgo*, *tu cogli*, *co-*

lui coglie. Noi cogliamo, voi cogliete, coloro colgono, o colgiono. Passato rimoto. *Io colsi, tu cogliesti* ec. Futuro. *Io corrò, tu corrai* (a).

Condizionale presente. *Io correi, tu corresti* ec.

Imperativo. *Cogli tu, coglia o colga colui. Cogliamo, cogliete, cogliano o colgano.*

Congiuntivo presente. *Che io coglia o colga, tu cogli, colghi, colga o coglia, colui colga o coglia. Che noi cogliamo, voi cogliate, coloro cogliano, o colgano.* Imperfetto, *Che io cogliessi*, ec.

Participio presente. *Cogliente*. Passato. *Colto.*

Dire

Indicativo presente. *Io dico, tu dici, o di', colui dice. Noi diciamo, voi dite, coloro dicono.* Passato rimoto. *Io dissi, tu dicesti* ec. Futuro. *Io dirò, tu dirai* ec.

Imperativo. *Di' tu, dica colui, Diciamo, dite, dicano.*

Congiuntivo presente. *Che io dica, tu dica, o dichi, colui dica. Che noi diciamo, voi diciate, coloro dicano.*

Participio presente. *Dicente*. Passato. *Detto.*

Nascere

Indicativo presente. *Io nasco, tu nasci, colui nasce. Noi nasciamo, voi nascete, coloro nascono.* Passato rimoto. Sing. *Io nacqui, tu nascesti, colui nacque. Noi nascemmo, voi nasceste, coloro nacquero.* Futuro. *Nascerò, nascerai* ec.

Imperativo. *Nasci, nasca. Nasciamo, nascete, nascano.*

Congiuntivo presente. *Che io nasca, tu nasca o naschi, colui nasca. Che noi nasciamo, voi nasciate, coloro nascano.* Imperfetto. *Che io nascessi* ec.

Participio presente. *Nascente*. Passato. *Nato.*

(a) Non *coglierò*, *coglierai*.

Nuocere.

Indicativo presente. *Io nuoco*, *tu nuoci*, *colui nuoce*. *Noi nociamo*, *voi nuocete*, *coloro nuocono*. Passato rimoto. *Io nocqui*, *tu nocesti*, *quello nocque*. *Noi nocemmo*, *voi noceste*, *quelli nocquero*. Futuro. *Io nocerò*, *tu nocerai* ec.

Imperativo. *Nuoci tu*, *nuoca colui*. *Nociamo*, *nuocete*, *nuocano*.

Congiuntivo presente. *Che io nuoca*, *tu nuoca* o *nuochi*, *colui nuoca*. *Che noi nociamo*, *voi nociate*, *coloro nuocano*. Imperfetto. *Che io nocessi* ec.

Participio presente. *Nocente*. Passato. *Nociuto*.

Porre

Indicativo presente. *Io pongo*, *tu poni*, *colui pone*. *Noi poniamo*, o *pognamo*, *voi ponete*, *coloro pongono*. Passato rimoto. *Io posi*, *tu ponesti*, *colui pose*. *Noi ponemmo*, *voi poneste*, *coloro posero*. Futuro. *Io porrò*, *tu porrai* ec.

Imperativo presente. *Che io ponga*, *tu ponga*, o *ponghi*, *colui ponga*. *Che noi poniamo*, o *pognamo*, *voi poniate* o *pognate*, *coloro pongano*.

Participio presente. *Ponente*. Passato. *Posto*.

Scegliere o Scerre

Indicativo presente. *Io scelgo*, o *sceglio*, *tu scegli*, *colui sceglie*. *Noi scegliamo*, *voi scegliete*, *coloro scelgono*, o *scegliono*. Passato rimoto. *Io scelsi*, *tu scegliesti*, *quegli scelse*. *Noi scegliemmo*, *voi sceglieste*, *quelli scelsero*. Futuro. *Io sceglierò* ec.

Imperativo. *Scegli tu*, *scelga colui*. *Scegliamo*, *scegliete*, *scelgano*.

Congiuntivo presente. *Che io scelga*, o *sceglia*, *tu scelga* o *scelghi*, *colui scelga* o *sceglia*. *Che noi scegliamo*, *voi scegliate*, *coloro scelgano*, o *scegliano*. Imperfetto. *Che io scegliessi* ec.

Sciorre o Sciogliere

Indicativo presente. *Io sciolgo*, o *scioglio*, *tu sciogli*, *colui scioglie*. *Noi sciogliamo*, *voi sciogliete*,

coloro sciolgono. Passato rimoto. *Io sciolsi*, *tu sciogliesti*, ec. Futuro. *Io sciorrò*, *tu sciorrai* ec.

Conginntivo presente. *Che io sciolga* o *scioglia*, *tu sciolga* o *sciolghi*, *colui sciolga* o *scioglia*. *Che noi sciogliamo*, *voi sciogliate*, *coloro sciolgano* o *sciogliano*. Imperfetto. *Che io sciogliessi* ec.

Participio presente. *Sciogliente*. Passato. *Sciolto*.

Spegnere

Indicativo presente. *Io spengo*, *tu spegni*, *colui spegne*. *Noi spegniamo*, *voi spegnete*, *coloro spengono*. Passato rimoto. *Io spensi*, *tu spegnesti* ec. Futuro. *Io spegnerò* ec.

Congiuntivo presente. *Che io spenga*, *tu spenga* o *spenghi*, *colui spenga*. *Che noi spegniamo*, *voi spegniate*. *coloro spengano*.

Participio passato. *Spento*.

Svellere o sverre

Indicativo presente. *Io svelgo*, *tu svelli*, *colui svelle*. *Noi svelliamo*, *voi svellete*, *coloro svelgono*. Passato rimoto. *Io svelsi*, *tu svellesti*, *colui svelse*. *Noi svellemmo*, *voi svelleste*, *coloro svelsero*. Futuro. *Io svellerò*, *tu svellerai* ec.

Imperstivo. *Svelli tu*, *svelga colui*. *Svelliamo*, *svellete*, *svelgano*.

Congiuntivo presente. *Che io svelga*, *tu svelga* o *svelghi*, *colui svelga*. *Che noi svelliamo*, *voi svelliate*, *coloro svelgano*. Imperfetto. *Che io svellessi* ec.

Participio passato. *Svelto*.

Trarre

Indicativo presente. *Io traggo*, *tu trai*, *colui trae*. *Noi traiamo*, o *traggiamo*, *voi traete*, *coloro traggono*. Passato rimoto *Io trassi*, *tu traesti* ec. Futuro. *Io trarrò*, *tu trarrai* ecc.

Imperativo. *Trai tu*, *tragga colui*. *Traiamo*, *traete*, *traggano*.

Congiutivo presente. *Che io tragga*, *tu tragga* o *traggi*, *colui tragga*. *Che noi traiamo* o *traggiamo*, *voi*

traiate, *coloro traggano*. Imperfetto. *Che io traessi* ec.
Participio presente. *Traente*. Passato. *Tratto*.

4 Gl' irregolari della quarta coniugazione sono. *Apparire*, *Morire*, *Salire*, *Venire*, *Udire*, ed *Uscire*, i quali tutti, salvo solo *Udire*, si coniugano col verbo *Essere*.

Apparire

Questo verbo prende nel coniugarsi alcune voci del verbo *Apparere*.

Indicativo presente. *Io apparisco* o *appaio*, *tu apparisci* o *appari*, *colui apparisce* od *appare*. *Noi appariamo*, *voi apparite*, *coloro appariscono*, o *appaiono*. Passato rimoto. *Io apparii* od *apparvi*, *tu apparisti*, *colui appari*, o *apparve*. *Noi apparimmo*, *voi appariste*, *coloro apparirono*, o *apparvero*. Futuro. *Io apparirò*, *tu apparirai* ec.

Imperativo. *Apparisci tu*, *apparisca colui*, o *appaia*. *Appariamo*, *apparite*, *appariscano*, o *appaiano*.

Congiuntivo presente. *Che io apparisca* o *appaia*, *tu apparisca* o *apparischi*, *colui apparisca* o *appaia*. *Che noi appariamo*, *voi appariate*, *coloro appariscano*, o *appaiano*. Imperfetto. *Che io apparissi* ec.

Participio presente. *Apparisceente* o *apparente*.

Participio passato. *Apparito* (a).

Morire

Indicativo presente. *Io muoio*, *tu muori colui muore*. *Noi muoiamo*, *voi morite*, *coloro muoiono*.

Passato rimoto. *Io morii*, *tu moristi*, *colui morì*. *Noi morimmo*, *voi moriste*, *coloro morirono* (b).

Futuro. *Io morrò*, *tu morrai* ec.

(a) Non *apparso*.
(b) *Morsi*, *morse* e *morsero* per *morii*, *morì*, *morirono* sono voci erronee.

Imperativo. *Mori tu, muoia colui. Moriamo, morite, muoiano.*

Congiuntivo presente. *Che io muoia, tu muoi* o *muoia, colui muoia. Che noi muoiamo, voi moriate, coloro muoiano.* Imperfetto *Che io morissi* ec.

Participio presente. *Moriente.* Passato. *Morto* (a).

Salire

Indicativo presente. *Io salgo, tu sali, colui sale. Noi sagliamo, voi salite, coloro salgono.* Passato rimoto *Io salii, tu salisti* ec. Futuro. *Io salirò, tu salirai* ec

Imperativo. *Sali tu, salga colui. Sagliamo salite, salgano.*

Congiuntivo presente. *Che io salga, tu salga* o *salghi, colui salga Che noi sagliamo, voi sagliate, coloro salgano.* Imperfetto. *Che io salissi* ec.

Participio presente. *Salente.* Passato. *Salito.*

Venire

Indicativo presente. *Io vengo, tu vieni, colui viene. Noi veniamo, voi venite, coloro vengono.* Passato rimoto *Io venni, tu venisti* ec, Futuro. *Io verrò, tu verrai* ec.

Imperativo. *Vieni tu, venga colui. Veniamo,* o *vegnamo, venite, vengano voloro.*

Congiuntivo presente. *Che io venga, tu venga* o *venghi, colui venga Che noi veniamo* o *vegnamo, voi veniate* o *vegnate, coloro vengano.*

Participio presente. *Vegnente,* o *veniente.*

Participio passato, *Venuto.*

Udire

Questo verbo muta l'*u* io *o* in tutte quella voci, ove rimane l'accento in sulla prima sillaba.

(a) Questo verbo ne' tempi composti si coniuga col verbo *essere.* Ma quando significa *Uccidere* si coniuga in siffatti tempi col verbo *avere.*

Indicativo presente. *Io odo, tu odi, colui ode. Noi udiamo, voi udite, coloro odono.*
Passato rimoto. *Io udii, tu udisti* ec. Futuro. *Io udirò, tu udirai* ec.
Imperativo. *Odi tu, oda colui. Udiamo, udite odano coloro.*
Congiuntivo. *Che io oda, tu odi o oda. colui oda. Che noi udiamo, voi udiate, coloro odano.* Imperfetto. *Che io udissi* ec.
Participio presente. *Udente.*
Participio passato. *Udito.*

Uscire *ed* escire.

Dove questo verbo ritiene l'accento sulla prime sillaba ha d' ordinario l' *e*.
Indicativo presente. *Io esco, tu esci, colui esce. Noi usciamo, voi uscite, coloro escono.* Passato rimoto. *Io uscii, tu uscisti* ec. Futuro. *Io uscirò* ec.
Imperativo *Esci tu, esca colui. Usciamo, uscite, escano coloro.*
Congiuntivo presente. *Che io esca, tu esca, o eschi, colui esca. Che noi usciamo, voi usciate, coloro escano.* Imperfetto. *Che io uscissi, tu uscissi* ec.
Participio presente. *Uscente.* Passato. *Uscito.*

§. 16 *Divisioni del verbo*

Dopo di aver veduto tutte le variazioni che il verbo può patire per la terminazione, vediamo ora quante [al significato di quante specie può essere. I verbi toscani si dividono in *personali* ed *impersonali*.

Si dicono verbi personeli quelli che si variano in tutte e tre le persone così nel singolare come nel plurale. Tal sarebbe qualunque di quei verbi che abbiamo coniugati. Sono poi impersonali quei verbi che sono privi delle prime e della seconda persona, ed banno solo la persona terza nel singolare solamente e rare volte nel plurale, come *Tuona, Folgora, Piovera, Nevigò, Annottera* ec.

I verbi personali si dividono in verbi *attivi*, *passivi*, *neutri* ed *assoluti*.

§. 17. *De' verbi attivi*.

I verbi attivi, che si dicono anche *transitivi*, sono quelli che significano un' azione, che è fatta dal soggetto del verbo, e si offre da un' altra persona o cosa, che dicesi *oggetto*, o *materialmente* o *mentalmente* (a); ovvero dinota possessione, e cose simili, come: *I carnefici fortemente tormentavano santa Margherita* — *Voglio narrarvi una storietta* — *La lepre allatta i suoi piccolini per soli venti giorni* — *Il padre* guardava *il figliuolo teneramente* — *Calandrino* aveva *un suo poderetto non guari lontano da Firenze* — *Le capre abitano i luoghi erti e dirupati* ec.

§. 18. *De' verbi passivi*.

Il verbo passivo dinota azione che il soggetto del verbo riceva e soffre da altri, come: *Luciano* è *battuto dal padre* — Fu fatto *ad Ottone un sepolcro* — *Quegli che* domandato era *rispose non ricordarsi averlo mai veduto*.

Nella nostra lingua il verbo passivo non è punto differente per la terminazione dal verbo attivo; onde si dee conoscere dal significato o dai nomi, che lo accompagnano. Dappoichè ogni verbo attivo si può mutare in passivo cambiando in soggetto quello che era oggetto dell' attivo, ponendo il soggetto di questo in ablativo con la preposizione *da* o *per*; ed oltre a ciò in tutti i tempi si adopera il verbo *essere* col participio passato di quel verbo che si è renduto di significazione passiva. Così in questa frase. *Menghino sferza l'asinello*, per rendersi passivo il verbo *sferza*, si pone il nome *asinello* per

---

(a) Il maestro si sforzi per via [illegible] ben co aprendere questa [illegible] sua natura è so[illegible] e [illegible]

oggetto, e in luogo di *sferza* dicesi *è sferzato*, mutando tutta la frase in questo modo: *l'asinello è sferzato da Menghino*.

AVVERTIMENTO PRIMO.

« Molte volte senza adoperare il verbo *essere*, o mutare la terminazione del verbo, si può la stessa voce di un verbo attivo render di significazione passiva, ponendovi innanzi la particella *si* — Così *battè*, *guardò*, *allevava* per mutarsi in passivi si accompagnano colla sudetta particella, e si dice: *si battè*, *si guardò*, *si allevava*, e significheranno: *è battuto*, *fu guardato*, *era allevato*, come in questi esempi: *Propose che* si rendessero *gli onori a Galba*, *e che* si celebrasse *la memoria di Pisone* — *Dimandava il padre chi fossero* e *come* si chiamassero — *Oh sventurata che* si dirà *dai tuoi fratelli quando* si saprà *che tu sii qui trovata*. Per comprendere chiaro il sentimento passivo di tutti siffatti verbi, si risolvano nel verbo *essere* e nel participio passato di ciascuno, e si avrà: *Propose che* fossero renduti *gli onori* ec. *e che* fosse celebrata *la memoria*; *chi fossero e come* fossero chiamati, *che* sarà detto *dai fratelli*, *quando* sarà saputo ec.

AVVERTIMENTO SECONDO.

« Nella formazione ordinaria dei verbi passivi spesso in luogo del verbo *essere* si adopera solamente nei tempi semplici del verbo attivo il verbo *venire*. Onde in luogo di dire *io sono odiato*, si dice *io vengo odiato*, come in questo esempio: *Io vi scongiuro che se voi mai* venite chiamato *a medicar quest' oste*, cioè *siete chiamato*. Ma in un tempo composto questo non potrebbe farsi; e in luogo di *io sono stato chiamato*, non potrebbe dirsi altrimenti.

§. 19. *Dei verbi neutri.*

I verbi neutri, o *intransitivi* sono di tre maniere: *neutri attivi*, *neutri passivi*, e *neutri assoluti*.

1. Neutri attivi son quelli che significano un azione la quale si fa dal soggetto, e rimane in esso senza operarsi su di alcuna persona o cosa, come sono i verbi *Nuotare*, *Volare*, *Correre*, *Piangere*, *Tossire*, *Arrivare*, *Cadere*, *Digiunare*, *Fuggire*, *Penetrare*, *Pranzare*, *Prosperare*, *Entrare*, *Gridare*, *Indugiare*, *Partire*, *Passare*, *Passeggiare*, *Pensare*, *Razzolare* (1), *Scrosciare* (2) ec.

Sono verbi neutri attivi tutti quei verbi i quali esprimono il mandar fuori delle voce che fanno gli animali i quali tutti noi porremo qui sotto per utilità dei giovinetti.

Abbaiare, o *Baiare*, o *Latrare* (3) — *Anitrire*, o *Nitrire* (4) — *Belare* (5) — *Barrire* (6) — *Cantare* (7) — *Chiocciare*, o *Crocciare* (8) — *Cinguettare* (9) — *Crocitare* (10) — *Fischiare*, o *Sibilare* (11) — *Fremire* (12) — *Garrire* (13) — *Gracchiare* (14) — *Gracidare* (15) —

---

(1) Il raspar che fanno in terra i polli, o altri animali.

(2) Significa propriamente quel suono che esce dal pan fresco o di altra cosa secca frangibile nel masticarla, come ciambelle, e altro.

(3) È proprio dei cani, e il nome sustantivo che esprime anche questa voce è *Abbaiamento*, o *Latrato*.

(4) E' dei cavalli, e il sustantivo è *Anitrio*, o *Nitrito*.

(5) Dicesi del bestiame minuto, come sono gli agnelli, le pecore, le capre ec. Il nome è *Belato*, o *Belamento*.

(6) E' proprio degli Elefanti. Il nome è *Barrito*.

(7) E' degli uccelli canori, come usignuoli, fringuelli ec. e anche dei galli, dei cigni e delle quaglie. Il nome è *Canto*.

(8) E' proprio della *Chioccia* - ossia dalla gallina che cova. Il nome è la voce stessa del verbo presa come sustantivo: *il chiocciare*, *il crocciare*.

(9) Proprio di alcuni uccelletti che non cantano alla distesa come i passeri.

(10) E' de' Corvi; e scrivesi anche *crocidare*.

(11) E' la voce delle serpi. Il nome è *Fischio*, o *Sibilo*.

(12) E' proprio degli orsi.

(13) Dicesi degli uccelli in generale, e vale stridere.

(14) E' proprio della cornacchia.

(15) E' della rane; e dicesi anche delle galline, delle oche, dei corvi, e di altri uccelli.

Grugnire o *Grugnare* (1) — *Miagolare* (2) — *Mugghiare Mugliare*, o *Muggire* (3) — *Mugolare* (4) — *Pigolare* — *Piare*, *Pipilare* (5) — *Ragghiare* (6) — *Ringhiare* (7) — *Ronzare* (8) — *Rugghiare* (9) — *Ruggire* (10) — *Schiamazzare* (11) — *Squittire* (12) — *Stri-*

---

(1) E' dei porci e dei cignali. Il nome è *Grugnito* — Quel razzolare poi che fanno i porci col grifo, e l'atto di alzare il grifo e spingerlo innanzi grugnendo, dicesi *Grufolare*.

(2) E' dei gatti.

(3) Son voci proprie del bestiame bovino. Il sustantivo è *Mughio*, *Mugghio*, o *Muggito*

(4) Dinota il mandar fuori una voce inarticolata significante certo lamento compassionevole proprio del cane quando manda fuori un certo suon di voce sommessa per allegrezza o per piacer ch'ei senta, e qualche volta per dolore, ma dicesi in generale di altri animali, come delle Tigri, dei Mucini, cioè piccoli gatti ec. Il sustantivo è *Mugolio*.

(5) E dei pulcini e di altri uccelli piccoli. Ma dicesi anche generalmente di tutti gli uccelli.

(6) E' dell'Asino, e il nome è *Ragghio*.

(7) Dicesi di alcuni animali e particolarmente dei cani, quando irritati, digrignando i denti e quasi brontolando mostrano di voler mordere.

(8) E' quel romore che fanno le zanzare, le vespe, i mosconi, le api, e simili insetti, e dicesi anche *Rombare*. Il nome è *Ronzio*, e *Rombo*.

(9) E' propriamente il mandar fuori la voce che fa il Lione o per fame, o per ira, o per dolore. Il nome è *Rugghio*, o *Ruggio*.

(10) E' dei Lioni. Il nome è *Ruggito*.

(11) E' propriamente il gridar della gallina quando ha fatto l'uovo, che dal volgo dicesi *scacatare*, ovvero il gridar che fanno i polli e gli uccelli quando hanno paura. Il nome è *Schiamazzo*, o *Schiamazzio*

(12) E' propriamente quello stridere interrottamente a voce sottile ed acuta che fanno i bracchi quando levano, e seguitano la fiera, che in loro si dice anche *Bociare*. E si dice ancora dei pappagalli.

dere (1) — *Trutilare* (2) — *Urlare* (3) — *Zirlare* (4).

2 Neutri passivi son quelli che significano una azione, la quale il soggetto del verbo fa in sè o sopra di sè, di maniera che la persona o la cosa che fa l'azione, essa medesima la soffra; e questi verbi si accompagnano con le particelle *Mi*, *Ti*, *Ci*, *Vi*, *Si*, che diconsi *affissi*; come *io* mi *cruccio*, *tu* ti *attristi*, *colui* si *adira*, *noi* ci *pentiremo*, *voi* vi *doleste*, *coloro* si *allegravano*, e tali sono i seguenti verbi: *Abboccarsi*, *Accorgersi*, *Affarsi*, *Ammalarsi*, *Arrischiarsi*, *Assentarsi* (5), *Brigarsi* (6), *Confidarsi*, *Coricarsi*, *Dimesticarsi*, *Frammettersi* (7), *Glorificarsi*, *Internarsi*, *Maravigliarsi* (8), *Ricordarsi*, *Risolversi*, *Sbrigarsi*, *Spacciarsi* ec.

3 Finalmente neutri assoluti sono quei verbi i quali non dinotano azione di sorta alcuna, ma esprimono solamente lo stato, o la qualità di una persona o di una cosa, come: *Dormire*, *Nascere*, *Morire*, *Giacere*, *Prendere*, *Perire*, *Invecchiare*, *Stare*, *Rimanere*, *Godere*, *Sparire*, *Crescere*, *Dimorare*, *Diventare*, *Essere*, *Durare*, *Sedere*, *Vivere*, *Parere*, *Sognare* ec.

---

(1) Si dice di molti animali, come dei Porci, dei Sorci, dei Grilli, e degli uccelli. Il nome è *Strido*.

(2) E' dei tordi, ossia di quegli uccelli che volgarmente si chiamano *Malvizzi*.

(3) E' dei Lupi, e il nome è *Urlo*.

(4) E' lo stesso che *Trutilare*. Il nome è *Zirlo*, *Zirletto*, *Zirlamento*.

(5) Allontanarsi da un luogo.

(6) Affaticarsi, ingegnarsi

(7) Mettersi in mezzo ad alcuna faccenda, o in mezzo a persone o cose.

(8) Avvertasi che non si scrive *Meravigliarsi*, ma *Maravigliarsi*; e lo stesso è di *Maraviglia*.

« Talora per maggior vaghezza questi verbi ricevono
« dopo di sè anche un accusativo di un nome della me-
« desima loro significazione, come osservasi nei seguenti
« esempii — *Sicura e tranquilla* vita vivendo — *Que-*
« *sta* vita *che noi* viviamo *di fatiche innumerabili è*
« *piena* — *Osano anch'elle. Per la difesa delle pa-*
« *trie mura Gir le prime a* morir morte *onorata* —
« Dormito *hai bella donna un breve* sonno — *Se io*
« *avessi voluto* dormir *tutti i miei* sonni.

§. 20 *De' verbi assoluti*

Assoluti diconsi tutti quei verbi attivi, o neutri passivi, che si adoperano assolutamente, cioè i primi quando lasciano il caso da essi retto, ovvero l'*oggetto,* i secondi quando lasciano le particelle *mi, ti, ci, vi, si* Così *io leggo, tu arrossisci* son verbi assoluti, laddove se si dicesse *io leggo il libro, tu ti arrossisci*, il primo sarebbe verbo attivo, e il secondo sarebbe neutro passivo.

Tra i verbi attivi usati da' Toscani come assoluti ce ne ha molti, i quali meritano particolare attenzione, e sono i seguenti.

Arricchire per *divenir ricco* - *Così potremo* arricchire *subitamente.*

Finire per *finir di vivere* - *Assai vi erano che nella strada pubblica di dì o di notte* finivano.

Muovere per *muoversi* - *Io per farle onore* mossi *con fronte reverente e smorta.*

Rompere per *far naufragio* - *O miseri e vili che colle vele alte correte a questo porto, e laddove dovreste riposare, per l'impeto del vento* rompete.

Trapassare per *morire*. *Il quale non istette guari che* trapassò.

Trarre per *accorrere, concorrere* - *Vide entrare un topo per la finestrella che* trasse *all'odore.*

E parlandosi di muli, cavalli, e simili vale *tirar calci* -

Il mulo trasse, *e diegli un calcio nel capo tale che l'uccise.*

Volgere per *correr di tempo - Già il sesto anno* volgea *che in oriente Passo il campo cristiano all'alta impresa.*

Usare per *praticare. Salabaetto vennesene dove* usavano *gli altri mercatanti.*

Nella nostra lingua ci sono ancora alcuni verbi assoluti che si possono adoperare come neutri assoluti, e come neutri passivi, cioè con gli affissi, quantunque senza questi sembrano avere una certa grazia maggiore. Essi sono i seguenti.

Adombrare o *aombrare* per *adombrarsi - Affondare* per *andare a fondo - Arrossare* ed *arrossire* per *divenir rosso - Affogare* per *sommeggersi - Aggravare* per *peggiorare nella malattia - Crepolare* e *screpolare* per *fendersi - Gonfiare per insuperbire* e per *rilevare ingrossando - Imputridire* per *divenir putrido - Inagrire* per *divenir agro - Ingelosire* per *divenir geloso - Ingiallare* o *ingiallire* per *divenir giallo - Ingravidare* per *diventar gravida - Inritrosire* per *diventar ritroso - Intiepidire* per *divenir tiepido - Invilire* per *divenir vile, mancar di animo - Imbizzarrire* per *adirarsi - Impoverire* per *divenir povero - Inacetire* per *infortire a guisa di aceto - Infermare per ammalarsi - Ingentilire* per *divenir gentile, nobilitarsi - Ingiovanire, Ringiovanire, Ringiovenire* per *ritornar giovane - Ingrossare* per *ingrossarsi - Insospettire* per *concepir sospetto - Inverminare* per *divenir verminoso - Multiplicare* per *crescere in numero.*

§. 21. *De' verbi impersonali.*

I verbi *impersonali* sono di due diverse maniere

1. Quelli della prima maniera sono di lor natura al tutto privi della prima e della seconda persona, e solo si usano nella terza persona del singolare in tutti i tempi. E non hanno mai il soggetto o nominativo espresso, ma questo non pertanto si dee sempre sup-

porre sottinteso. Così nei seguenti verbi *Tuona, Balena, Grandina, Lampeggia, Folgora, Nevica, Annotta, Verna, Pioviggina* (1), sempre si sottintendono *Aria, Cielo, Stagione*, e simili.

AVVERTIMENTO.

« Sono eccettuati i verbi *Accadere*, o *Avvenire* o *Ad-*
« *divenire*, a qualche altro, i quali si adoprano anche
« nella terza persona del plurale, ed ordinariamente hanno
« espresso il soggetto o nominativo, il quale talora è un
« nome o pronome di cosa, e talora è un infinito, ed
« anche un periodo intero che sta in luogo del soggetto
« o nominativo, come si vede in questi esempi. *Quelli*
« (pericoli) *forse in più anni, e questi nello spazio*
« *di una sola notte* addivennero. *Altri furono di più*
« *sublime, e migliore e più vero intelletto, del quale*
« *al presente recitare non* accade (non bisogna) - In
» questo luogo l'infinito *recitare* fa da nominativo - Av-
« venne *dopo più mesi che per fortuna* (2) *similmente*
« *quivi arrivò un legnetto* (3) *di Pisani*. La proposi-
« zione intera è qui il nominativo di *avvenne*.

2 Gl'impersonali della seconda maniera sono quei verbi i quali essendo veri personali, non pertanto si usano impersonalmente in alcuni particolari significati, sicchè questi stessi verbi, da queste loro particolari significazioni in fuori, in tutte le altre son variati per tre distinte persone. Essi sono adoperati impersonalmente nella terza persona del singolare, e in quella del plurale, e quasi sempre hanno espresso il soggetto o nominativo. *Ti fanno por mente a quelle cose, le quali nè a te, nè a me* importano - *Io vedrò fermamente che ciò che egli vi ha detto gli* sia intervenuto - *Conoscendo per*

---

(1) *Pioviggînare* significa *piovere lentamente*.
(2) Qui fortuna vale *burrasca*.
(3) *Legnetto*, cioè piccolo naviglio.

l'ordine cominciato che a lui toccava *il dover dire, in tal guisa cominciò a parlare.*

A quest'ordine appartengono i seguenti verbi : *Abbisognare* per *esser di bisogno* - *Andare* per *succedere* - *Appartenere* o *appartenersi* per *convenirsi* - *Richiedersi* per *esser di dovere* - *Avere* per *essere* - *Aver luogo* per *bisognare* - *Convenire* per *Convenirsi* - *Disdirsi* per *esser disdicevole* - *Importare* per *essere di importanza* - *Intervenire* per *accadere* - *Montare* per *importare, valere, giocare* - *Rilevare* nello stesso sentimento - *Toccare* per *appartenersi*

Ancora i verbi *Ricordarsi, Rimembrarsi e Sovvenirsi* con molta leggiadria si adoperano impersonalmente, ma solo nella terza persona del singolare senza il soggetto o nominativo, che è sottinteso, il quale è *Mente* o *Memoria* Così in vece di dire *io mi ricordo, tu ti ricordi, io mi rimembro, tu ti rimembri* ec , *io mi sovvengo, tu ti sovvieni* ec. si dice *mi ricorda, ti ricorda, mi rimembra, ti rimembra , mi sovviene, ti sovviene* ec. , cioè *la mente ricorda a me* ec , come nei seguenti esempi *Trattosi di dito un anello, glielo diede dicendo. S'egli avviene che io muoia prima che io vi rivegga,* ricordatevi *di me quando il vedrete* - *Ed ancora* mi ricorda *essere non guari lontano dal fiume una torricella disabitata* - Rimembravi *quando voi foste alla festa?* - *Messere, a me* sovviene *di mia gente, e di mio paese* - *Non ti* sovvien *di quell' ultima sera?*

AVVERTIMENTO.

« Sonoci alcuni verbi che quantunque di lor nature
« personali, sono considerati impersonali da' Grammatici
« quando sono adoperati nella terza persona del numero
« singolare con la particella *si* come, *si dice, si crede,*
« *si ragiona* , *si pensa* , e simili. Ma non dobbiamo
« tralasciare altresì di aggiugnere che questi verbi sono
« tenuti impersonali sol quando la particella *si* può ri-
« solversi in *uomo,* e dirsi in iscambio di *si ragiona ,*
« *si crede, uom ragiona, uom crede,* come ne' seguenti

« esempi Credesi *che la marina da Reggio a Gaeta*
« *sia la più dilettevole parte d' Italia - E sentendo*
« *che già per tutto si* dormia, *il suo torchietto accese -*
« E però spesso alla particella *si* si trova sostituita la
« parola *Uomo*, o *Altri*, come: *Io mi credo che ne*
« *avremmo buon servigio, e potrebbene l'*uom *fare ciò*
« *che volesse-Qui si sta sempre più che* altri *non*
« *crede - Messo è che viene ad invitar ch'*uom saglia.

§. 22 *Dei verbi difettivi*.

Qui porremo da ultimo alcuni verbi, che per non aver tutte le voci nella lor coniugazione son detti *difettivi*, e noteremo soltanto le voci che si possono usare; e però quelle che non si trovano qui riferite non si potranno adoperare.

Arroggere è verbo attivo, e vale *Aggiugnere*. Si trovano usate dai buoni scrittori queste voci - *Arroge*, *Arrogeva* in persona terza; *Arrose*, *Arrosero*, *Arroto*, *Arrogere*, *Arrogendo*.

Calare è verbo neutro e impersonale, e vale essere a cuore—*Cale* o *Cal*, *Calea*, *Calse*, *Caglia*, *Calesse*, *Carrebbe*, *Caluto*, *Calere*.

Folcire verbo attivo vale *Puntellare*, *Reggere*, *Sostenere*. Trovansi queste due voci· *Folce* a *Folcisse*.

Gire è neutro, e vale *Andare* Ha molte voci, cioè *Gite*, *Giva*, o *Gia*. *Givi*, *Giva*, o *Gia*, *Givamo*, *Givano*, o *Giano*, *Girò*, *Girai*, *Gira*, *Giremo*, *Girete*, *Giranno*, *Gissi*, *Gisse*, *Gimmo*, *Giste*, *Gissero*, *Girei*, *Giresti*, *Girebbe*, *Giremmo*, *Gireste*, *Girebbero*, *Gito*, *Gita*, *Gire*. Ma questo è verbo da non usarsi molto in prosa.

Ire è verbo neutro, e vale lo stesso che *Gire*, ed è anche poco usato in prosa Trovansi queste voci: *Ite* indicativo, e imperativo; *Iva*, *Ivano*. *Iremo*, *Irete Ire*, *Ito*.

Licere o *Lecere* vale *esser lecito*, o *convenevole*. Trovasi solo *Lice* o *Lece*; e non è in uso l'infinito.

Lucere verbo neutro vale *risplendere*. - Questo verbo manca della prime voce dell'indicativo presente, di tutto il passato rimoto, e di tutti i tempi composti; perciocchè non ha il participio passato, me solo il presente

che è *Lucente*; le altre voci poi si variano come quelle dei verbi della terza coniugazione.

Molcere, verbo attivo che significa *addolcire*, ha solo *Molce* e *Molcea*.

Olire neutro vale *rendere odore*. Ha *Oliva*, *Olivi*, *Olivano*, *Olente*, e forse niun'altra voce.

Redire o *Riedere* neutro val *ritornare*. He queste tre voci *Riedi*, *Riede*, *Ridere*, o *Riedere*, ma che non si usano in prosa.

CAPITOLO IV.

Del participio.

Il *Participio* toscano, come in ogni altra lingua, è parola variabile, detta *Participio* perchè partecipa del nome, e del verbo. Dicesi che partecipa del nome, perocchè non altrimenti che ogni altro nome aggettivo, si declina per generi, per numeri e per casi. E diciamo ancora che partecipa del verbo, perchè deriva egli sempre da un verbo del quale ritiene le significazione e alcuni tempi, ed ha reggimento di verbo.

Dividesi primieramente il *Participio* in *presente*, *passato* o *futuro*.

Il participio *presente* termine in *nte*, e indica tempo presente, come *amante*, *vivente morente*

Il participio *passato* ha la sua terminazione in *to* ovvero in *so* e significa tempo passato, come *amato*, *vivuto*, *preso*, *roso*, *confuso*.

Il participio *futuro* finalmente finisce in *uro*, e accenna tempo futuro, come *venturo*, *futuro duraturo*, e alcuni altri.

AVVERTIMENTO

« Il participio presente è sempre di genere comune,
« onde si dirà *uomo morente* e *donna morente*, *uomo*
« *errante* e *donna errante* ec. Ma i participi passati e
« futuri possono esser mascolini o femminili secondo che

« termineranno in *a* ovvero in *o* al singolare, come:
« *amato, ornato, futuro, venturo; amata, ornata, fu-*
« *tura ventura*

La seconda divisione del participio toscano è in participio *attivo, neutro, e comune* Attivo, come *veggente, tenente, portante* Neutro, come *vivente, morente, sedente, vivuto, andato* Comune, come *trovato, conosciuto, veduto, voluto, preso, messo, mosso, fatto* ec. Onde se si dirà: *Egli trovato un cavallo andossene,* quel *trovato* è attivo, perchè vale *avendo trovato un cavallo.* Ma se al contrario dirai: *Egli trovato con quella persona fu preso*; *trovato* è qui passivo, perocchè significa *essendo stato trovato con quella persona.*

AVVERTIMENTO PRIMO.

« Quando un participio è unito al verbo *essere*,
« prende il significato di quel tempo del verbo *essere*
« che gli è dappresso. A cagion d'esempio. *Colui fu*
« *amante* indica tempo passato, perchè *fu* è passato,
« quantunque *amante* per sè medesimo sia participio
« presente, Similmente: *Io sono veduto* indica tempo
« presente, comechè *veduto* sia participio passato. Non
« così se va unito al verbo *avere*.

AVVERTIMENTO SECONDO.

« Ei conviene ben distinguere dal participio il *nome*
« *verbale*, il quale non è se non un vero nome agget-
« tivo, e benchè deriva esso eziandio da un qualche
« verbo e ne ritiene la significazione, come fa il par-
« ticipio, nondimeno non indica alcun tempo Tali sono,
« per modo di esempio, *amabile, adorabile, reverendo*
« e simili, i quali mal si allogherebbero tra i participi
« futuri o passivi, perocchè *uomo amabile, uomo re-*
« *verendo, venerando* non significa già *uomo che sarà*
« *amato* o *che sarà riverito* o *venerato*, ma *che è*
« *degno di essere amato, riverito, venerato.*

CAPITOLO V.

Dell'avverbio.

L'*avverbio* appresso i toscani è una parola invariabile, la quale posta vicino a qoalche verbo, dinota la circostanze di modo, di tempo, o di luogo · *A casa tornati, trovarono Parmeno* studiosamente *aver dato principio al suo ufficio* Qui *studiosamente* è avverbio, perchè indica in che modo *Parmeno* avea comnciato a operare *Io ho* testè *ricevute lettere di Messina. Teste* è avverbio, perocchè mostra in che tempo ho io ricevuto le lettere, cioè *poco avanti. Andavan l'un* dinanzi, *e l'altro* dietro. Ecco due avverbi *dinanzi* e *dietro*, perchè dimostrano il luogo dove ciascuno andava.

Gli avverbi sono *semplici* o *composti*. Semplici sono quelli che costanu di una sola parola, come: *spesso, tosto, molto, sovente, fortemente, tacitamente, volentieri* ec. Suno composti quelli che si formano di piu voci, cioè o di piu avverbi semplici, come: *molto spesso, ben volentieri, poco dopo, colassù colaggiu, quivi entro, ivi vicino* ec. ; ovvero di una preposiziune e un avverbio semplice, come: *di sopra, di sotto, di rimpetto, per innanzi* ec.

Chiamausi poi *modi avverbiali*, quando si adopera in significatu di averbio o un semplice nome sustantivo accompagnato da un articolo o da un segnacaso o da una preposizione, come *alla disperata alla scapestrata, alla sprovveduta, a credenza, a scelta, in prova, sotto spezie, sotto colore di sfuggiasco* ec. Ovvero un aggettivo e uo sostantivo, come: *rade volte, soventifiate, di buona voglia* ec. o finalmente simiglianti altre composizioni, che quantonqua non sieno avverbi di lor natura, tengono nondimeno luogo di avverbi.

La piu parte degli avverbi semplici hanno tre gradi di comparaziona, come i nomi aggettivi, cioè *positivo comparativo superlativo*.

Quanto a' comparativi pochi sono quegli avverbi che

hanno perciò, una sola e particolar voce, come: *meglio*, *peggio*, *più*, *meno*, *maggiormente*. Tutti gli altri si formano aggiungendo al positivo la particella *più* o *meno*, come: *più studiosamente*, *più fortemente*, *più volentieri*, *più spesso*, *meno vigorosamente*, *meno sovente*, *meno piacevolmente* ec.

Di assai minor numero sono quegli avverbi che hanno una spezial voce pel superlativo, come: *massimamente*, *pessimamente*, *ottimamente*, perchè tutti gli altri formano il superlativo cangiando l'ultima terminazione del positivo in *issimo* o in *issimamente*: come da *spesso spessissimo*, da *molto moltissimo*, da *poco pochissimo*, da *tenacemente tenacissimamente*, da *forte fortissimamente*, e somiglianti altri.

Ci ha ancora un'altra maniera da formare il superlativo di un avverbio semplice, non alterando la voce del positivo, ma facendola precedere dal *più* coll' articolo *il* a questo modo, *il più tenacemente che si possa; il più sottilmente che è possibile; il più prestamente che potè*, e simili.

Sono alcuni avverbi i quali alterando alquanto la loro terminazione formano dei diminutivi come fanno gli aggettivi. Da *poco* a cagion di esempio si fanno i diminutivi *un pochetto*, *un pocolino*, da *pienamente* si fa *pianettamente* ec. *Emilia* un pochetto *si vergognò*. *Un cotal* pocolino *sorridendo disse* ec.

Per rispetto alla diversa loro significazione si dividono gli Avverbi in avverbi di *tempo*, di *luogo*, di *qualità*, di *quantità*, di *ordine*, di *affermazione* e *negazione*, di *elezione*, e di *esortazione* ,

Avverbi di tempo: *ora*, *adesso*, *ieri*, *domani*, *oggi*, *oggidì*, *oggimai*, *oramai*, *omai*, *dianzi*, *prima*, *imprima*, *appresso*, *poi*, *di poi*, *un pezzo fa*, *poco fa*, *molto*, *guari*, *di poco*, *di corto*, *di presente*, *per innanzi*, *giammai*, *non mai*, *mai*, *innanzi tratto*, *poscia*, *dappoi*, *come prima*, *primachè*, *tostochè*. *di presente*, *incontanente*, *incontanentechè*, *immantinente*, *tosto*, *tantosto*, *sino*, *insino*, *infinattantochè*, *quando*, *talora*,

talvolta, talfiata, di quando in quando, a quando a quando, sempre, sempre mai, sempreché, ognora che, quantunque volte, a tempo, un tempo, per tempo, per tempissimo, ratto, subito, subitamente, a mano a mano, adagio, presto, continuamente, perpetuamente, per addietro, in avvenire, teste ec.

Avverbio di luogo: *qui, qua, quivi, ivi, costì, costà, quinci, quindi, indi, costinci la colà, colaggiù, colassù, costaggiù, costassù, quaggiù, quassù, onde, dove, da alto, da basso, di sopra di sotto, di quà, di là, da lato, di rimpetto, di rincontro, dinanzi, dietro, dopo, insieme accosto, per tutto, ovunque, appresso, vicino, lontano, di lungo, dalla lunga* ec.

Avverbi di qualità: *a bello studio, pian piano, in prova, a posta, alla casalinga, alla cortigiana, alla soldatesca, alla famigliare, alla italiana, alla dimestica, alla dirotta, alla scapestrata, alla disperata, alla balorda, alla sciamannata, strabocchevolmente, sgangheratamente, provvedutamente, pensatamente, parcamente, dottamente, per lo contrario, di proposito, attesamente, segnatamente volentieri, di buon grado, di grado, di buona voglia* ec.

Avverbio di ordine: *a vicenda, vincendevolmente, scambievolmente, gradatamente, successivamente, primieramente, primamente, finalmente, ultimamente, da ultimo, alternativamente* ec.

Avverbi di quantità: *assai molto, più, meno, troppo, abbastanza, poco, oltremodo, fuor di modo, soltanto, solo, solamente* ec.

Avverbi di affermazione e di negazione: *sì, sì bene, volentieri, di buona voglia, perchè no? mai sì, ben sai, sì certo, così sta, bene sta appunto,*

No, non mai, mai no, non già, niente affatto, per nulla, per niente, nè, non mai, non mica, nè manco, neppure, non punto, nè tampoco, in niun modo, per niun modo, in niuna guisa ec.

Avverbi di elezione: *anzi, meglio, piuttosto, avanti, prima, più presto; innanzi.*

Avverbi di esortazione: *orsù, alto, su via, deh, o bene, di grazia, in cortesia, per cortesia, se Dio vi salvi, se Iddio vi dia bene, se Dio vi dia buona ventura.*

CAPITOLO VI.

Della preposizione.

Le *preposizioni* toscane sono particelle invariabili, le quali poste innanzi a nome, pronome, o participio hanno forza di variarne il caso, e ancora accennano qualche circostanza di luogo, di moto, di tempo, di modo, di cagione, di numero, di comparazione ec. Così in questo esempio: Dopo *alquanti di non veggendosi chiamare, incominciò a prender malinconia. Dopo* è preposizione, perocchè non solamente fa sì che *alquanti di* sia accusativo piuttosto che altro caso, ma accenna ancora la circostanza del tempo. *Parvemi vedere surgere a poco a poco* di sopra *alle montagne un lume. Di sopra* è preposizione, perchè varia in dativo il nome *montagne*, e oltreacciò indica il luogo, dove sorgeva il lume.

Che se talora la preposizione non altro fa che variare il caso di un nome senza aggiungere alcuna particolar significazione, si appella allora propriamente *Segnacaso*, e tali sono le tre particelle *di, a da*, le quali servono a' tre casi genitivo, dativo, ablativo.

Per rispetto alla forma sono le preposizioni *semplici* o *composte*; semplici quelle che costano d'una voce sola, come: *a, per, contro, in, tra, con, senza, dentro* ec; composte son quelle che o si formano di più preposizioni semplici, come: *d'avanti, di presso, di fuori, di sopra, di sotto, d'intorno* ec., ovvero di una preposizione semplice, e un qualche nome, come: *a lato, a canto, a fronte, a dosso, di costa* ec.

AVVERTIMENTO PRIMO.

« Nelle preposizioni composte assai spesso o raddoppiando la prima lettera (quando è consonante) della seconda parola, ovvero congiungendo immediatamente le due parole, se ne forma una sola, la quale non però cessa di essere preposizione composta, nè punto si altera la significazione; come da *a* e *presso* si fa *appresso*, da *a* e *canto accanto*, e così parimente da *a* e *petto appetto*, da *a* e *lato allato*, da *a* e *costo accosto*, da *a* e *dosso addosso*, da *di* e *rimpetto dirimpetto*, da *in* e *verso inverso*, da *in* e *sino insino*, da *in* e *fra infra ec.* Ma si noti che siffatta composizione non può farsi in tutte le preposizioni composte, ma in alcune solamente. Onde sarebbe errore da *a* e *rispetto* fare *arrispetto*, da *di* e *presso* fare *dipresso*. da *a* e *fronte* fare *affronte*, ec. ; il che s'imparerà coll'uso.

AVVERTIMENTO SECONDO.

« Abbiamo detto, che spesse volte alcune preposizioni non servono ad altro che a far variare il caso del nome, e che perciò sono chiamate *segnacasi*. Or se a queste preposizione, e ad altre quali sono *con, in, per, su,* si unisce l'articolo, si avranno le preposizioni articolate: per esempio. —*Pervenne* alla *porta* del *Palazzo* del *Re*—*Io dico* delli *Re di scacco.*— Col *crescere, e* collo *scemare secondo i fervori della febbre*—Nella *nostra Citta vengono spesso rettori Marchigiani*—*T' ho menato* pel *naso come un Bufalo*—Sull'*erba, e su i fiori fece molti doppieri accendere* Dove *alla* vale quanto *a la*—*Nella in la*— *Pel per il*—*Collo con lo*— *Sulla su la.* Sono ancora di varie spezie le preposizioni secondo le varie significazioni che aggiongono al discorso.

Preposizioni di stato in luogo. *in, tra, fra, dentro, entro, sopra, sotto, presso, vicino, fuora, fuore fuori, lun-*

gi, lontano, discosto, avanti, davanti, innanzi, dietro, dopo, accanto, allato, appresso, accosto, dirimpetto, a fronte, di contra di rincontro, infra, appiè, addosso, di sotto, di sopra, in mezzo, allo incontro, di costa, d'allato, attorno, dattorno, intorno, d'intorno, di presso, di su, di giù, su giù, di là, di qua, di fuore, di fuori, di lungi ec.

Modo da luogo: *da, di, indi, di fuori, di su, di giù, d'in su, di, là, di qua*, e molte delle preposizioni sopraddette di stato in luogo, le quali possono ancora significar talvolta moto da luogo, come: *Delfino è un grande pesce che salta* di sopra *dell' acque. Quando il calore del sole lieva in alto l'umore* di sotto *della terra, diventa continuamente il campo caldo e umido.* In questi due esempi *di sopra* e *di sotto* accennano modo da luogo, laddove in questi altri indicano stato in luogo. *In una corte, che* di sotto *a quella (sala) era, giurato avrai poco lontano aspetto, che tutti ardesser di* sopra *da'cigli.*

Moto per luogo: *per, lungo, rasente, lunghesso, per su oltre.*

E qui è parimente da notare che molte delle preposizioni significanti stato in luogo o moto da luogo, possono adoperarsi a significar moto per luogo, come quando si dice: *passa accanto al palagio, vicino la Chiesa, sopra le rovine* ec.

Moto a luogo: *a, ad, fino, infine, sino, insino, verso, inverso,* e molte delle tre suddette specie di preposizioni, come *vicino, presso, sopra, sotto, lungi* ec. che possono adoperarsi a significar moto a luogo, come: *andai presso a Roma, vicino a Parigi; andai sopra al monte* ec.

Di cagione: *a, da, di, per, mediante.*

Di modo: *di nascosto, secondo* come: *secondo sua pari, secondo donna, secondo uom di villa, secondo il costume*; *da*, come *cosa da ridere, quistione da te, uomo da ciò, giusta* ec.

Di tempo: *da, di, dopo, circa, sino, insino, fino, infino, innanzi, prima, infra, verso, inverso.*

Di numero: *circa, da, intorno, presso, oltre, sopra* ec.

Di privazione: *senza, fuori, eccetto, lungi, lontano, da, di, salvo, infuori* ec.

Di comparazione: *appetto, a rispetto, a paragone, a comparazione, in comparazione.*

CAPITOLO VII.

Della congiunzione.

Le *congiunzioni* toscane sono particelle invariabili le quali poste in principio o per mezzo al discorso, servono a legarne tra loro le diverse parti, p. e. *Pietro e Paolo*, la congiunzione *e* lega le parole *Pietro e Paolo. Francesco ama la virtù e odia il vizio*, la congiunzione *e* unisce la prima colla seconda preposizione.

Le congiunzioni sono *semplici* o *composte*; semplici, come: *ma, pure, e, ancora, altresì, parimente* ec.

Composte, come: *di maniera che, oltre che, di più, però che* ec.

Dividonsi ancora le congiunzioni in *copulative, causali, sospensive, negative, avversative, eccettuative, dichiarative, elettive, conclusive, aggiuntive, disgiuntive, diminutive.*

Causali: *Perchè, imperciocchè, perocchè, conciosiachè, dappoichè, posciachè, acciocchè, affine, affinchè, a cagione, a cagione che*, per.

Sospensive: *Se, purchè si veramente che, ogni volta che, ancorchè, dato che, con questo però, se mai, quando, conceduto che* ec.

Negative: *No, non, non già, anzi no.*

Eccettuative: *Fuori, in fuori, fuorchè, se non, eccetto eccettuato, salvo* ec.

Dichiarative: *Cioè, ben sai, ben sapete.*

Copulative: *E, ancora, anche, similmente, altresì, eziandio.*

Agginntive: *In oltre, oltre che, oltracciò, appresso, ancora, di più* ec.

Disgiuntive: *O, ovvero, se,* ec.

Avversative: *Pure nondimeno, non pertanto, nulladimeno, pur tuttavolta, nientedimeno, nientedimanco, benchè, comechè, avvegnachè, tuttochè, ancorchè, quantunque, purchè, se non che, non per questo* ec.

Elettive: *Anzi, innanzi, prima, piuttosto, meglio, più che, più volentieri, anzi che no.*

Diminutive: *Pure, almeno, solamente, solo non che tanto, non meno* ec.

Conclusive: *Dunque, adunque, pertanto, però, perchè, perciò, per la qual cosa, onde, laonde, tanto che, da che.*

CAPITOLO VIII.

Dell'interiezione o interposto.

Gl'*interposti* presso i Toscani, come in ogni altra lingua, sono particelle invariabili, le quali intramesse nel discorso servono ad accennare rapidamente alcun improvviso affetto o movimento dell' animo, come dolore, maraviglia, piacere, e cose simili.

I veri interposti toscani non hanno che una sola voce, come *ah, ah, deh, via, orsù,* ec. Nondimeno fannosi spesso alcune composizioni di più parole di alto genere, come verbi, nomi, avverbi ec., le quali perchè hanno il medesimo uso ed espressione delle semplici interiezioni, chiamansi ancor esse interiezioni composte, come. *può essere! bene sta, ohimè dolente! me meschina Piaccia a Dio!*

Gl'interposti possono significare:

Allegrezza: come *Oh, viva, bene, buono, o, orsù* ec.

Dolore: *Ah, ahi, oimè dolente, ahimè, eisè dolente, lasso me, dolente me, oh!*

Ira: *Doh, oh, ahi, deh, puh, guarda, via, via.*

Timore: *Oh Dio, oimè, oh, stà.*

Desiderio. *Deh, pure, oh se, purchè, di grazia, così, piaccia a Dio, volesse Dio*

Maraviglia: *Oh, o, come, può essere, oimè*.

Disprezzo : *Oh, deh, puh, andate andate, oibò, eh via, andate via, si.*

Approvazione: *Sì, sì bene, buono, ben sta, mi piace, mai sì, ben di.*

Negazione: *No, non, non già, appunto, Dio mi guardi, pensate, oibò, tolga Iddio.*

Il ricordarsi: *Ah, ah ah, bene bene, basta, si sì.*

Preghiera, *Deh, mercè per Dio, mercè, non più.*

Il gridare: *Eia, olà, piano, oh oh.*

Il dar in sulla voce, a comandar silenzio: *Zì, zitto, sta, piano, cheto.*

È facile il conoscere da quel che è detto finora che un medesimo interposto può esprimere vari affetti dell'animo: il che si vedrà più chiaro da' seguenti esempi. L'interposto *deh* in questo esempio significa desiderio: Deh *si facciasi tosto*—in quest'altro ira; Deh *or t'avessero essi affogato*—e in questo terzo esempio significa preghiera: Deh *Madonna io vi prego per Dio.*

CAPITOLO IX.

Del ripieno.

Avviene sovente che trovinsi nel discorso alcuni pronomi, avverbi, preposizioni, o congiunzioni, le quali strettamente non son quivi necessarie, dimanierachè tralasciate, di niente non ne resta alterato il vero senso: nondimeno si adoperano nel discorso o per dare una maggior vivezza ed evidenza all'espressione, o per aggiugnere ornamento, o crescere armonia al periodo; a questi si addimandano *ripieni.*

Or ci ha due spezie di ripieni — prima quelli che si adoperano per dar maggior evidenza ed efficacia all'espressione, come: *ecco, bene, bello, pure, già, mai, massì, mainò, mica, punto, tutto, via, uno.*

Le quali particelle come può vedersi da'seguenti esempi non istanno del tutto oziose; anzi tolte via da'luoghi dove elle sono poste, assai languido diventerebbe e fred-

do il discorso.—Ecco, *Giannottò, a te piace ch'io divenga Cristiano, ed io son disposto a farlo*—Bene, *Bel colore, demi tu far sempre morire a questo modo?—La donna disse:* bene, *io il farò — Daratti* egli *il cuore di toccarla con un brieve, che io ti darò?—Disse Calandrino:* sì bene. — Or bene *come faremo?—La donna disse al marito:* bene sta; *tu di' tue parole tu; io per me* ec. — *La borsa con* ben *cento fiorini d'oro. — Ucciderebbonlo* troppo bene — *Cinquecento* be' *fiorini d'oro—Per* belle *scritte di lor mano s'obbligarono l'uno all'altro—La cosa andò* pur *così—Perciocchè* pur *allora smontati ne erano i signori—Ora fossero essi* pur *già disposti a venire*—Non già *da alcuno propriamente tirate; ma* ec. *Sempre* mai *poscia farò ciò che mi vorrete—Una ne dirò non* mica *d'uomo di poco affare—Tebaldo non è* punto *morto—Dimorando il giovane* tutto *solo nella corte del suo palagio* — Via *a casa del Prete nel portarono.*

Nelle seconde specie de'ripieni si comprendono quelli i quali si adoperano per semplice ornamento, e pienezza del periodo: come: *Egli, Ella, Esso, Ora, Di, Non, Altrimenti.*

Egli—Si adopera come ripieno invariabilmente senza riguardo nè a genere nè a numero. Egli *non sono ancor molti anni passati che* ec.—*O figliuola mia che caldo fa* egli?

Ella—Ella *non andrà così che io non te ne paghi.*

Esso—*Di vero tu cenerai concerai con* esso *meco.*

Ora—Ora *io ve l'ho udito dire mille volte* ec. *Deh* or *t'avessero essi affogato.*

Di — *Per queste contrade, e di dì e di notte, e d'amici, e di nemici vanno* di *male brigate assai, le quali molte volte ne fanno* di *gran dispiaceri e* di *gran danni.*

Non—Si adopere talora come semplice ripieno, e però nulle opere, come in questi esempi: *Si guardi di* non aver *troppo creduto o di* non *credere alla favola di Gian-*

notto—*Io temo forte che Lidia questo* non *faccia per volermi tentare.*

Altrimenti—*Senza saper* altrimenti *chi egli si fosse.*

DELLA SINTASSI

Le parole nell'Orazione vogliono aver fra loro una ben regolata disposizione e dipendenza. Or la parte della Grammatica che insegna questa disposizione e questo accordo quale debb'essere, è appunto quella che noi diciamo *costruzione*, e che con greco vocabolo chiamasi *sintassi*. Noi qui porremo solamente alcune poche regole intorno al modo come si accordano insieme le parti principali dell'Orazione; riserbandoci di trottar del reggimento di esse nella seconda Parte della Grammatica.

§. 1. *Concordanza dell'aggettivo sol sustantivo*

I. Gli aggettivi concordano coi loro sustantivi in genere e numero, come *uomo virtuoso*, *suntuosi palagi*, *madre amorosa*, *vera fronde*.

Eccezione. I soprannomi femminini dati a maschio si possono usare coll'aggettivo masculino —*Quella bestia* (cioè Tofono, di cui si ragiona) *era pur* disposto *a volere che tutti gli Aretini sapessero la lor vergogna*.

II. Quando ci sono più sustantivi di numero singolere uniti, l'aggettivo, o il participio passato, che con loro si congiunge, dev'essere di nnmero plurale.—*Perdicone, il Padre, e la madre della Lisa, ed ella altresì* contenti *grandissima festa fecero.*

III. Se i sustantivi saranno l'uno singolare e l'altro plurale, l'aggettivo o il participio potrà accordarsi liberamente o con l'uno o con l'altro. — *Essendo Dioneo con gli altri giovani* messo *a giocare a tavole — Il Re co' suoi compagni* rimontati *a cavallo, al reale ostiere se ne tornarono.*

IV. Quando di due sustantivi l'uno è mascolino, e l'altro femminile, l'aggettivo o il participio si accorda col mascolino, quando si tratta di persone; ma se si tratta di altre cose, si può accordare col più vicino. *Essendosi la donna col giovane posti a tavola per cenare, ed ecco Pietro chiamò all'uscio.*

§ 2. Concordanza del relativo con l' antecedente.

I. Il pronome relativo *il quale* concorda con l'antecedente in genere ed in numero.—*Quel cuore il quale la lieta fortuna di Girolamo non avea potuto aprire, la misera l'aperse* ec.

II. *Persona* o altro nome femminino dato a maschio riceve il relativo mascolino—*Egli ci è alcuna persona* il quale *l'altro ieri mi servi di cinquecento fiorini—Io sono acconcio di mostrare a quella bestia*, il quale *si mostra sì rigoglioso, che io sono nato di quella schiatta che gittò la schiera dei Galli giù del campidoglio.*

§ 3. Concordanza del verbo col soggetto.

I. Il verbo personale di modo finito concorda col suo soggetto espresso o sottinteso nel numero e nella persona—*Il nostro Signor Gesù Cristo che vide gli errori che* erano stati, *e quelli che* erano, *e quelli che* dovevano *essere*, ammaestrò *ciascuno nel suo Vangelo, che ei* guardasse *d'errore.*

II. Il verbo impersonale della seconda maniera concorda col suo soggetto o nominativo, o con una proposizione che ne faccia le veci—Avviene *sovente che i malvagi si dolgono delle loro malvagità—Egli* pesimamente, *secondo le qualità delle persone e gli atti che* accedevano *profferiva.*

III. Più soggetti congiunti insieme si traggono dietro il verbo plurarale—*Il gentile uomo e la sua donna, questo udendo*, furon *contenti.* E in questo caso il verbo si accorda, sempre con la persona più nobile,

cioè la prima si antipone alla seconda, e la seconda alla terza. Laonde si dice. *Io e Pietro* venimmo *a Roma.— Tu e Francesco* giungeste *a Parigi.*

IV. Talvolta fa le parti di soggetto del verbo un altro verbo col suo caso, ovvero una intera proposizione. *Umana cosa è* avere compassione degli afflitti—Che tu rimanga con noi questa sera *n'è caro.*

V. Il soggetto cha regge il verbo infinito se si mette innanzi ad esso debbe essere accusativo, e se dopo, nominativo—*A siena se ne tornò per tutto dicendo sè il palafreno e i panni* aver vinto *all' Angiulieri— Seco dispose di non mandare, ma di* andare ella *medesima per esso.*

VI. Se il soggetto del verbo è un nome collettivo, gli si dà talvolta il verbo plurale, e non si valuta la parola, ma la significazione *Potete vedere come il comune popolo* arano *ignoranti del vero Iddio.*

§. 4. Concordanza della risposta con la domanda.

L'interrogazione e la risposta concordano solo nel caso. *Cavaliere,* a qual donna *sei tu? Ed egli rispose:* alla reina *del Re di Castello.*

FINE.

AVVERTIMENTO

Tutti i luoghi segnati in fianco con virgole non son già parole di alcun altro autore, ma son tutti quegli avvertimenti che nel primo studio che il Maestro farà fare a' suoi fanciulli di questa Grammatica, potrà tralasciare, riserbandosi a dichiararli quando si avvegga che essi sieno più abili ad intenderli.

INDICE

ETIMOLOGIA.

SINTASSI

REIMPRIMATUR

F. Angelus V. Modena O. P. S. P. A. M. Socius.

REIMPRIMATUR

A. Piatti Archiep. Trapezunt. Vicesg.